Coll. 80-107

GIOVANNI LOCKE

DELLA GUIDA DELL'INTELLIGENZA
NELLA RICERCA DELLA VERITÀ

CON INTRODUZIONE CRITICA
DI
EUGENIO CIPRIANI

FACOLTÀ DI LETTERE TORINO

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL' EDITORE GIUSEPPE CARABBA

Tip. R. Carabba. 1933

INTRODUZIONE CRITICA DEL TRADUTTORE

All'aureo trattatello "Della Guida dell'intelligenza nella ricerca della verità„ di Giovanni Locke ben si possono premettere come intestazione le bellissime parole che l'autore stesso scriveva nel 1703 al suo giovane amico Anthony Collins: "amare la verità per amore della verità stessa è la parte più importante della perfezione umana qui nel mondo ed il vivaio di tutte le altre virtù„. Uomo di vasta e profonda cultura, con uno spirito multiforme e direi quasi moderno in confronto dell'età in cui egli visse ed aperto alle più alte ed austere indagini filosofiche come alle più brillanti e vivaci concezioni politiche, economiche e religiose, il Locke fu anche critico acuto e profondo, anzi precursore della critica moderna e uno dei maggiori critici del passato, di quelli che erano nati con lo spirito dell'indagine, dell'esame,

della valutazione critica e che, avendo accresciute queste doti naturali con il lungo e profondo studio e con l'amore, davano giudizî non in base alle impressioni del momento, ma esaminando e vagliando tutto attraverso le più profonde visioni del loro spirito, pur senza rimanere schiavi delle proprie e delle altrui opinioni. Egli ebbe un animo mite e buono, un grande amore per gli amici, una ferma fede nella importanza della libertà personale e politica, ma sopratutto ebbe nella sua vita e nella sua attività di filosofo un solo scopo: la leale ed incessante ricerca della verità. La sua visione della vita, come un continuo sforzo verso il raggiungimento di questo ideale, che porta gli uomini a guardare piuttosto allo spirito che alle forme, e la sua concezione disciplinare della verità, la quale non va, a suo parere, ricercata nel flusso della vita, ma è funzione della vita stessa e risulta dalla perfezione di tutte le facoltà dello spirito, il suo pensiero sempre insoddisfatto e sempre tendente verso una più ampia e più nobile visione della verità, si traducono nella ricerca ansiosa, che è pure lotta assidua, dei mezzi per superare le difficoltà che avversano ed ostacolano la ricerca della verità; ricerca sempre più incalzante ed affannosa quanto più gravi sono i contrasti da

superare; poichè senza verità non vi ha perfezione nè perfettibilità.

Di questa ricerca egli fissò le direttive nel lavoro di cui presentiamo la traduzione e che ben a ragione fu chiamato: " un trattato sulla disciplina morale dell' intelligenza „.

Il Carlini nel suo Studio sulla filosofia di Giovanni Locke pone il trattato " Della Guida dell' intelligenza „ come introduzione allo studio della filosofia Lockiana: noi riteniamo invece che la " Guida „ presupponga la conoscenza di tutta la filosofia Lockiana e non soltanto di quella giuridica politica e religiosa ma anche e sopratutto di quella pedagogica ed etica; onde si può affermare ch' essa piuttosto che una introduzione debba considerarsi come il riepilogo, il riassunto delle teorie svolte sia nel "Saggio sull'umano intelletto„ sia nei " Pensieri sull' educazione „ dello stesso autore.

La Guida è la esposizione di una serie di indagini critiche e di tentativi per approfondire il problema della ricerca della verità ed insieme una raccolta di precetti e di consigli proposti dall'autore per ben guidare la mente nella ricerca di cui sopra. Egli si studia nel suo volumetto di riconoscere e di stabilire quei punti fermi e quelle

proposizioni principali, intorno a cui il problema della ricerca della verità si forma, si svolge e si sviluppa, e di ricercare le origini e le cause dei difetti che ostacolano tale ricerca, osservandoli e studiandoli attraverso la sua critica, per suggerire i rimedii e le cure radicali del male. Egli espone quindi i difetti più comuni in materia di raziocinio e, dopo di averne sviscerata l'origine, propone i rimedii che egli ritiene più adatti per prevenire i difetti stessi e per combattere le conseguenze dannose di essi.

Il suo trattato non è del tutto scevro di disquisizioni dottrinali, di paragoni, di esempii; vi abbondano anzi le ripetizioni ed i riferimenti al " Saggio sull'umano intelletto „, il quale costituisce il punto di partenza e direi quasi anche il commento esplicativo della " Guida „. Non difettano nella " Guida „ capitoli importantissimi, che potrebbero formare argomento di più larga e completa trattazione; vi manca forse una certa proporzione nella distribuzione della materia, ma in complesso il lavoro, sfrondato di tutto ciò che vi può essere di estraneo e di superfluo, è uno studio pregevolissimo sulla disciplina delle facoltà mentali, in quanto espone chiaramente il modo in cui si concepisce l'aspetto intellettuale dell'edu-

cazione. E da questo punto di vista costituisce anche il punto di partenza ed insieme quello di arrivo dei " Pensieri sull'educazione „; essa è anzi l'opera in cui meglio il Locke, fissando il principio fondamentale della sua dottrina sulla educazione intellettuale, dà la giustificazione del proprio enciclopedismo anzi del proprio empirismo filosofico.

Egli ha saputo, come pochi, analizzare fino alle sue fibre più recondite il problema della ricerca della verità e vederne le più celate peculiarità e le più remote difficoltà tanto che, se un rimprovero gli si può fare, è precisamente quello di aver dato al problema stesso assai più del suo entusiasmo e del suo amore di quanto l'importanza del soggetto non richiedesse. Egli adopera con la stessa facilità il linguaggio più filosofico e più astratto come il più brillante e fiorito linguaggio del buon *causeur,* ma è reciso sempre nelle sue opinioni, per quanto imparziale e schietto nei suoi giudizii.

Lo stile è nel testo inglese molto ineguale: netto, fermo e meravigliosamente sobrio ed espressivo quando si tratta di combattere la logica in voga ai suoi tempi, diviene diffuso e talvolta oscuro ed assume come un sapore di asperità

primitiva quando l'autore, spogliandosi della sua scorza sentimentale, sviscera il problema della conoscenza e riassume i principi già esposti nel "Saggio sull'umano intelletto„. Inoltre la "Guida„, per il solo fatto che raccoglie e compendia, come dicevamo poc'anzi, tutta la dottrina filosofica dell'autore sul problema della conoscenza, può apparire a chi la osservi superficialmente e non abbia letto le altre sue opere, una raccolta disordinata, frammentaria e talvolta slegata di osservazioni intorno al problema suddetto, del tutto indipendenti l'una dall'altra. Ma, ove si tenga conto delle teorie già esposte nelle due opere più volte citate (il Saggio sull'umano intelletto ed i Pensieri sull'educazione) e si consideri che nella "Guida„ egli non poteva ripetere concetti già svolti nelle opere suddette e che di necessità i riferimenti sparsi qua e là nel testo e quelli sottintesi dovevano almeno in apparenza togliere al suo lavoro la necessaria chiarezza ed organicità e l'ordine sistematico richiesto nelle trattazioni del genere, esso apparirà un complesso organico e conseguente, un lavoro guidato da cima a fondo da un solo filo conduttore e tutto tendente ad un unico scopo, la ricerca della verità mediante la disciplina della intelligenza.

Egli aveva nei suoi libri trattato profondamente quasi tutto il mondo filosofico, logico, etico e sociale, perciò la sua indagine nel campo della ricerca della verità non poteva prescindere dalle ricerche precedenti e doveva quindi tacitamente presupporle; ciò che conferma ancora una volta la nostra opinione che la "Guida„ debba servire di riepilogo e di coronamento e non d'introduzione alle altre opere del Locke. Nella esposizione dei risultati delle sue indagini come nella ricerca dei rimedii egli segue il suo sistema prediletto di libertà assoluta ed aperta, senza soverchi riguardi per la tradizione. Difatti anche nella ricerca della verità egli non soltanto assicura al problema della conoscenza perfetta indipendenza di fronte a quello dell'esistenza e spazia nel campo della filosofia, della politica e della scienza, prendendo da ciascuna ciò che giova alla sua tesi, ma chiama sovente dinanzi al tribunale del pensiero le autorità e le tradizioni dominanti nella scienza, nella religione, nella politica e nel campo educativo e sottopone tutti i principii della logica scolastica, compreso lo stesso principio fondamentale della conoscenza, ad una critica minuta e radicale.

Siccome l'unica passione della sua vita fu l'amore per la verità, nella "Guida„ si com-

piace di additarla come fine del lavoro intellettuale. Egli considera la ricerca della verità come fondamento delle umane attività e come scopo supremo della umana intelligenza e la disciplina minutamente. E poichè la verità, come tutte le altre attività dello spirito non si consegue che con la ragione, e, d'altra parte, la intelligenza non è capace di raggiungere la verità se non è educata a tale scopo, occorre sviluppare lo spirito mediante una preparazione o disciplina che rinverdisca tutte le sue energie, prima di educare la intelligenza. Questo principio, appena accennato nella " Guida „, è svolto più ampiamente nel " Saggio sull'umano intelletto „ e nei " Pensieri sull'educazione „.

Il concetto predominante nel suddetto trattato è appunto quello della educazione intellettuale, la quale consiste nella formazione dell'abitudine della meditazione e della riflessione, mediante l'esercizio e la disciplina. Egli dà quindi scarsa importanza alle doti o tendenze naturali, alla così detta logica scolastica, anzi con la sua tagliente critica al tipo prevalente di logica scolastica dominante nelle scuole inglesi tende a combattere il difetto di tali scuole " consistente nel limitare la loro disciplina ad una preparazione

esclusivamente intellettuale e nel dare troppo peso alle facoltà mentali meno importanti, mentre l'educazione dell'intelletto deve giovare altresì alle altre facoltà e deve applicarsi anche alla soluzione degli altri problemi „. Ed a sostegno della sua tesi invoca l'autorità di Bacone, il quale nel suo "Novum Organum„ così si esprime: "*Qui summas dialecticae partes tribuerunt, atque inde fidissima scientiis praesidia comparari putarunt, verissime et optime viderunt intellectum humanum sibi permissum merito suspectum esse debere. Verum infirmior omnino est malo medicina, nec ipsa mali expers. Siquidem dialectica quae recepta est, licet ad civilia et artes quae in sermone et opinione positae sunt rectissime adhibeatur, naturae tamen subtilitatem longo intervallo non attingit, et prensando quod non capit, ad errores potius stabiliendos, et quasi fingendos, quam ad viam veritati aperiendam valuit*„.

Il Locke, convinto che il processo educativo delle facoltà dell'animo sia identico a quello del corpo, sostiene nella sua "Guida„ che per il regolare esercizio di tali facoltà non basta la forza, ma occorrono l'esercizio e l'abitudine. Per imparare a ben ragionare è quindi necessario abituarsi per tempo ad esercitare l'intelligenza nel-

l'osservare i rapporti delle idee e nel seguirne il cammino; ciò che non si ottiene soltanto con lo studio e con la lettura ma anche e più largamente con la riflessione e con la meditazione. Inoltre la mente deve giungere a grado a grado alla conoscenza della verità, perchè non è con l'agilità ma con l'esercizio e con la forza dell'abitudine che si valorizza e si rinvigorisce la intelligenza e si rende possibile il raggiungimento della verità. Ma l'abitudine non dipende dalle regole, perchè quando si è giunti a fare qualche cosa abitualmente non si riflette più sulle medesime; però l'esercizio col quale si acquista tale abitudine deve uniformarsi alle regole. Di questi concetti troviamo frequenti accenni anche nel " Saggio sull'umano intelletto„ e soprattutto nei " Pensieri sull'educazione„; ragion per cui sarà necessario, prima di procedere oltre, di fermarci ad esaminare i principii fondamentali esposti nelle altre opere del Locke.

*
* *

Il Locke " incalzato dalle esigenze e dalle lotte del tempo, trattò anche il problema religioso, il politico, il pedagogico, ma soltanto occasionalmente e senza il rigore sistematico delle sue

ricerche più propriamente filosofiche. „ Di etica non scrisse nessuna opera fondamentale, ma si possono ritenere come preparazione allo studio dell' etica il volumetto " Pensieri sull' educazione „, il quale ha contenuto interamente pedagogico e le altre opere minori che il Cotignola riassume sotto il titolo di " Pensieri varî sulla moralità delle azioni „ — " Analisi dell' atto volitivo „ — " La libertà del volere. „

Prima pertanto di addentrarci nello studio dei principii esposti nella " Guida „ noi esamineremo delle sue dottrine in materia di filosofia etica, religiosa, politica, economica, giuridica e pedagogica quel tanto che basti per rilevarvi le linee condottrici della " Guida „ e per dimostrare quanta parte esse hanno nello studio della disciplina morale dell' intelligenza (che costituisce lo scopo della " Guida „) e quale notevole contributo esse recano alla soluzione del " problema tutto spirituale „ che travaglia le ricerche del Locke, riassumendo le sue opere più note, che sono anche le più importanti, e cioè:

1) Il Saggio sull' umano intelletto.
2) I Pensieri sull' educazione.
3) Il Saggio sul governo civile.
4) Le lettere sulla tolleranza.

Opere profonde di pensiero, dense di cultura, acute di indagine critica, opere di un filosofo e di un uomo politico insieme, che costituiscono il punto di partenza di tutto il movimento culturale che travagliava la coscienza della vecchia Inghilterra e dell' Europa in quello scorcio di secolo in cui il Locke visse e scrisse, e che meriterebbero uno studio assai più profondo e più organico di quello assai superficiale che noi possiamo dedicarvi, a causa dello spazio, e di quello che occorrerebbe per rilevare particolareggiatamente tutte le teorie e le idee fondamentali ch' esse contengono e per metterne in luce tutti i pregi che, sia sotto il punto di vista puramente sociale sia sotto il punto di vista sociale e storico, sono sparsi qua e là nelle loro pagine.

I) Il " Saggio sull' umano intelletto „ esercitò grande influenza nella filosofia perchè il Locke fu il primo che analizzò nel " Saggio „ stesso il problema della conoscenza; il suo problema diventò poi il problema fondamentale della speculazione posteriore, anzi la sua psicologia e la sua logica furono adottate dalla filosofia europea del secolo XVIII per opporle alle dottrine di Cartesio.

Il Locke combatte nel suo " Saggio „ l' innatismo di Cartesio e giustifica l' empirismo Baco-

niano mediante una critica acuta della genesi e dei limiti delle umane conoscenze. Egli fa nascere l' intelligenza dal senso; l' intelligenza è, per lui, carta bianca, su cui il senso imprime i suoi caratteri: " *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu.* „ Esamina il problema della conoscenza con la scorta dell' esperienza e idea una logica o piuttosto " una metafisica sperimentale „ anzi " una storia naturale dell' anima „ non appresa sui libri ma dall' intimo esame di se stesso e dalla minuziosa analisi dell'uomo.

Nel 1° libro del suo " Saggio „ ch' è di carattere polemico, il Locke espone la tanto discussa origine delle nostre idee e critica il principio cartesiano delle idee innate, dimostrando che non soltanto gli " assiomi speculativi „ ma neppure quelli pratici e tanto meno tutte le altre idee e cognizioni possono mai essere una impressione innata; e mentre il Cartesio aveva distinte le nostre idee in avventizie, fattizie ed innate, egli nega la terza categoria per ammettere soltanto le due prime.

Nel 2° libro, ch' è di carattere costruttivo, il Locke fa la storia del nostro intelletto e si accosta poi alla questione dell' origine delle idee, per dimostrare la origine empirica di tutte le no-

stre conoscenze. La sorgente primitiva delle nostre idee sono la sensazione e la riflessione; ma esse non hanno uguale valore, perchè di ciò che percepisce la sensazione la causa è fuori di noi, mentre di ciò che percepisce la riflessione la causa è in noi stessi; " per la sensazione lo spirito è un foglio bianco su cui scrive una mano estranea, per la riflessione chi vi scrive è lo spirito stesso „ — La riflessione elabora i dati della sensazione, unendoli, separandoli, astraendo, generalizzando.

Il Locke scompone quindi le idee in semplici e complesse: A) Semplici sono quelle che nascono dai sensi esterni o dal senso interno, dalla sensazione e dalla riflessione; alcune ci vengono da un senso solo (come gli odori, i colori, i sapori, i suoni, la solidità), altri da più sensi (come la estensione, la figura, il movimento, lo spazio, il riposo), altri dalla riflessione soltanto (come il pensare e il volere), altre infine dalla sensazione e dalla riflessione insieme (come il piacere, il dolore, la esistenza, l' unità, la forza, il tempo). Inoltre egli distingue le qualità suindicate in qualità sensibili primarie e cioé quelle che realmente appartengono ai corpi in sè (come la solidità, la estensione, la figura, il numero, il

moto, il riposo) ed in qualità sensibili secondarie, le quali si chiamano immediatamente secondarie se si riferiscono a noi (e cioé tutte le qualità sensibili, colori, odori, suono, ecc. le quali sono copie senza originali, non essendovi nei corpi nulla di somigliante) e secondarie mediatamente se si riferiscono a rapporti reciproci fra le qualità di un corpo e quelle di un altro. Parla poi delle idee, della percezione, della memoria, dell' attenzione e di alcune altre attività della mente e cioè del distinguere, confrontare, comporre, e generalizzare le idee. B) Combinando fra loro le idee semplici si hanno le complesse, le cui innumerevoli varietà si riducono a tre: i modi, le sostanze, le relazioni. a) Relativamente ai modi, che distingue in semplici e misti, secondo che le rappresentazioni che ne sono gli elementi sono simili o dissimili, il Locke esamina lo spazio, il luogo, la durata, il numero, l' infinità, il tempo, l' eternità e poi il pensiero con le sue varietà: il piacere e il dolore con le passioni che ne scaturiscono, la forza fisica ed intellettuale, e quella della volontà con le nozioni della libertà e della necessità. b) Le sostanze, ch' egli distingue in spirituali e corporee, sono idee astratte e collettive, le quali non esprimono al-

cuna entità; infatti il concetto di sostanza non può essere ricavato dall'esperienza nè può essere colto dal senso interiore o della riflessione, perchè noi percepiamo soltanto il modo e il pensiero, ma non la sostanza; ogni sostanza è inconoscibile, anche la sostanza pensante. c) Le relazioni sono infinite perchè ogni cosa può dalla mente essere riferita ad un' altra e perciò innumerevoli sono i confronti. Le relazioni piú importanti sono: la causalità, ch' è " la stessa cosa della forza ma considerata più largamente e ha luogo tra i modi e le sostanze „; la identità ch' è " l' accordo di un oggetto con se stesso e, trattandosi di noi stessi, l' identità della nostra persona si fonda nella continuità delle nostre rappresentazioni „; la diversità ch' è l' opposto della identità; la moralità, ch' è " l' accordo delle nostre azioni con la legge morale „, ed altre relazioni naturali e morali. Composte così le origini e le diverse specie delle idee, scende all' esame delle idee chiare ed oscure, delle idee distinte e di quelle confuse, delle idee complete e di quelle incomplete, delle idee vere e delle false, delle idee reali e di quelle fantastiche, delle idee associate e di quelle dissociate, ecc.

Nel 3.° libro esamina i termini e le parole ed il linguaggio ch' essi rappresentano, nonchè l' influenza che il linguaggio ha nel pensiero, e combatte gli abusi del linguaggio nelle scuole filosofiche antiche e moderne e soprattutto l' uso di parole insignificanti per se stesse, indeterminate, anzi vuote addirittura di idee. Egli spiega l' origine del linguaggio nel modo seguente: " avendo presenti più idee ne notiamo le differenze e le somiglianze, giudichiamo; il risultato di codesti paragoni non è più rappresentazione e per fissarlo abbiamo bisogno di segni; di qui l'origine del linguaggio. " Un solo segno deve poter esprimere moltissime rappresentazioni, deve generalizzarle; l' intelletto consiste appunto in questo poter astrarre „.

Costituito su tali basi e con tali materiali l' edificio della conoscenza, dei giudizii e delle cognizioni, il Locke distingue nel 4.° libro del " Saggio„ che contiene la vera teoria della conoscenza, i gradi, la estensione e le varie forme della conoscenza e stabilisce i limiti di essa; si occupa quindi delle cosidette varietà intellettuali e verbali, della certezza, della utilità o inutilità delle proposizioni di carattere universale e degli assiomi, della causa degli errori e della ignoranza degli uomini, dei giuochi di parole, delle proposizioni frivole, espli-

cative ed istruttive, delle nozioni dell'esistenza di noi stessi, di Dio e delle altre cose, dei mezzi per aumentare la nostra conoscenza, dei gradi del giudicare, del ragionare, dell'affermare, del credere, dell'opinare. Secondo il Locke i limiti della conoscenza sono definiti dalla percezione; è intuitiva o immediata la conoscenza di noi stessi, dimostrativa o mediata quella della esistenza di Dio, sensitiva (e cioè intermedia fra la ragione e la fede) la conoscenza dei corpi esterni. Infine egli dimostra che la fede non può contrastare ai chiari ed evidenti dettati della ragione e che nulla può essere proposto o ricevuto come materia di fede in cui la ragione non abbia nulla a vedere; alla rivelazione rimane il campo del probabile e suo organo sarà il giudizio.

11). " I pensieri sull'educazione „. L'Inghilterra, che aveva nella sua organizzazione sociale e politica i coefficienti educativi che costituiscono tutta la sua mondiale attività, ha dato alla pedagogia " I pensieri sull'educazione „ del Locke, che costituiscono, come dicevamo dianzi, il punto di partenza della " Guida dell'intelligenza „. Essi furono tratti da una serie di lettere che il Locke aveva dirette all'amico Clarcke e che poi raccolse e pubblicò nel 1693.

Il Locke è uno dei più autorevoli pedagogisti inglesi, può anzi considerarsi " il primo pensatore che opponga al formalismo umanistico-gesuitico da un lato e al metodismo astratto della scuola cartesiana dall' altro, un' intuizione feconda, che era destinata a trasformare il concetto tradizionale di educazione „.

L' educazione, secondo il Locke, deve considerarsi sotto tre aspetti: fisico, morale e intellettuale, secondo che tenda alla vigoria del corpo, alla virtú o alla scienza. Ma l' educazione morale è la base di tutto; *mens sana in corpore sano:* ecco in che cosa consiste la felicità umana. Chi è privo di uno di questi due beni non può servirsi nè giovarsi di tutti gli altri. Egli suggerisce l' uso di vesti modeste e la scelta di letti duri, di vitto semplice e frugale e la vita all' aria aperta. In tutti i suoi precetti emerge il principio dell' indurimento e della disciplina la più rigida.

L' oggetto principale dell' educazione morale è la formazione del carattere: lo scopo a cui deve ispirarsi la educazione è la vera virtù e non basta che gli educatori la inculchino con le parole ma è necessario altresì che ne esigano la pratica. Il principio e la base di tutte le virtú umane consiste nell' essere capaci di rinunziare ai pro-

prii desiderî, di opporsi alle proprie passioni e di seguire soltanto i dettami della ragione. Questa padronanza di se stessi si acquista e si perfeziona con l'abitudine e con la pratica, specialmente quando la si inizi per tempo. Insomma il fondamento della educazione morale è la disciplina: essa deve essere resa piacevole, evitando la eccessiva severità, specialmente in materia di castighi corporali; anzi il rapporto di obbedienza, necessario nell' educazione morale dell' infanzia, deve a poco a poco mutarsi in un libero rapporto d' amicizia.

Il senso profondamente umano di indulgenza intelligente e bonaria, quella fiducia inconcussa nell' appello alla ragione, nell' efficacia della persuasione, ma soprattutto nelle forze spontanee e nell' autonomia della natura umana, il continuo richiamo al senso dell' onore e della dignità personale, il modo di concepire la moralità come frutto naturale e come svolgimento normale dello spirito sono il fondamento della sua dottrina in materia di educazione morale e la manifestazione più sicura del suo indirizzo liberale anche nel campo pedagogico.

L' educazione intellettuale, ch' è trattata più ampiamente nella " Guida „, nei " Pensieri „ è limi-

tata in gran parte all' esame delle materie di studio: anche in materia di educazione intellettuale egli ricorre alla concezione disciplinare e cioè alla formazione dell' abitudine di pensare per mezzo dell' esercizio e della disciplina, senza di che la dottrina sola non basta. Per il Locke la verità non è data nè si riceve ma si costruisce; il sapere si conquista con la esperienza. Egli ripudia quindi ogni forma d' imposizione coattiva nell' educazione dell' intelletto e vuole libera iniziativa nel lavoro come nel giuoco.

III). Etica, politica ed economia. — Il Locke con l' orientazione empirica e critica del suo sistema filosofico riuscì in materia di etica, di politica e di economia a tradurre i suoi principî in un sistema di idee che, in conformità allo spirito dei tempi, portò alle estreme conseguenze la logica della forza, dell' utilità e della ragione, dominando a lungo incontrastato la teoria e la pratica giuridica e politica. In questo campo egli esercitò certamente un' influenza notevole specialmente attraverso i pensatori francesi del secolo XVIII. Egli distingue tre leggi, la divina, la civile e la morale: questa ultima nasce dall' accordo delle nostre azioni colla pubblica opinione. I motivi dell' operare consistono nella ricerca del piacere

e nell' abborrimento del dolore; il premio morale per le nostre azioni consiste nell' approvazione; la pena nel biasimo. Quindi il fine dell' uomo, che è anche il fine delle azioni umane, consiste nel desiderio del premio e nel timore della pena. L' indirizzo empirico del Locke in questa materia corrisponde a quello dell' Hobbes e dell' Hume e fu seguito in parte dai filosofi tedeschi del risorgimento o dell' epoca detta della sana filosofia o della filosofia popolare, poco anteriore al Kant. Per il Loke le emozioni e non le idee sono il movente delle azioni umane ed il criterio in base al quale giudichiamo le azioni è un senso speciale, il senso morale. Egli fa consistere la regola dei costumi nella conformità o difformità di un' azione alla legge che ci attira, a causa della potenza del legislatore, la pena o la ricompensa. E nel contrasto fra edonismo e perfezionismo, e cioè fra la corrente che ripone il bene nel piacere e nella felicità di cui l' uomo è capace nella esplicazione della sua attività terrena e la corrente che lo riponeva nel perfezionamento ed insieme nello sviluppo più armonico del potere spirituale, il Locke fu uno dei principali rappresentanti del primo indirizzo.

Lo Stato, vero punto di approdo lontano e difficile di ogni indagine filosofica, sintesi ed epilogo di ogni trattazione politica, tentò anche la mente acuta e profonda di G. Locke. Egli parte dall'ipotesi di uno stato di natura in cui scorge, a differenza di altri filosofi, una legge comprensiva del diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà e di un certo potere di punire spettante all'individuo. Anche prima dell'istituzione della società civile esiste per il Locke una società naturale fra gli uomini, in cui essi vivono conforme a ragione e senza alcun superiore sulla terra che abbia diritto a giudicare i loro conflitti. La base della società è quindi un elemento della psiche individuale e la genesi di essa trascende l'arbitrio individuale.

Il passaggio dallo stato di natura a quello sociale si opera insensibilmente, nè vi è fra i due stati un netto distacco, perchè " postulando la natura sociale secondo la dottrina aristotetica „ si riconosceva per ciò stesso una tendenza innata al vivere sociale anteriormente al contratto, il quale sopravvive quasi per ratificare uno stato di fatto preesistente e per meglio determinare i reciproci rapporti dei consociati. Lo stato nasce quindi dal patto o contratto e tende alla tutela

dell' individuo. Tre forme di potere il Locke ricava dal corso dell' umanità: 1) il potere dei genitori, che è dato dalla natura al padre od alla madre a vantaggio dei figli durante la minorità; 2) il potere politico, che è dato da un accordo volontario ai condottieri ed ai principi a vantaggio dei loro sudditi, in modo che essi possano possedere con sicurezza ciò che loro appartiene in proprio; 3) il potere dispotico, che è dato dallo stato di guerra ai sovrani che si sono impadroniti della persona e dei beni di coloro che avevano designato di impadronirsi di loro e che quindi hanno perduto il diritto a ciò che apparteneva loro in proprio. I governi non hanno potuto avere altra origine che quella su indicata; le società politiche sono state fondate sul consenso del popolo, fatta eccezione per quella dei Giudei, in cui Dio é intervenuto direttamente, con particolare favore. Egli ammette il principio della sovranità del popolo, dal quale trae la conseguenza che al popolo spetta far la legge ed al principe l' eseguirla; la sua divisione dei poteri in legislativo ed esecutivo, l' uno spettante al popolo e l' altro al principe, si collega con la moderna dottrina costituzionale. Egli arriva fin quasi al diritto della rivoluzione, per-

chè riconduce alla massima della sovranità popolare la teoria occasionale della ribellione, che ha origine nelle opinioni sui diritti delle comunanze cristiane in fatto di cose ecclesiastiche e che fu poi perfezionata, nell' interesse del popolo, dai Gesuiti, i quali, per abbassare la potestà civile, insegnavano che questa nasce dalla volontà del popolo, mentre l' autorità papale proviene da Dio.

In Inghilterra, nella prima metà del secolo XVII, la lotta ingaggiata fra il popolo ed il trono divideva nettamente i pensatori in due schiere opposte; da un lato i sostenitori di Carlo I, fra i quale primeggia l' Hobbes, dall' altra i difensori del popolo anglicano, tra i quali primeggia il Locke. Egli, il rappresentante della rivoluzione (come lo chiama il Fischer) aveva buon gioco sui suoi avversarî perchè poteva maneggiare un' arma sufficientemente affilata: la tesi contrattuale e democratica elaborata nel secolo XVI e diventata ai suoi tempi dottrina ormai incontrastata. In conclusione egli concepì lo stato come lo concepiva Guglielmo 3° e non come potere illimitato ed arbitrario, non come Leviatano.

Il suo " Trattato sul Governo Civile „ rimane non soltanto il testo classico del liberalismo, per-

chè il Locke fu in politica uno strenuo difensore della libertà umana, ma anche un documento importantissimo per la storia politica dei suoi tempi ed "una espressione felice della mentalità lockiana, e attraverso di essa, della vita e della mentalità inglese, la quale, in quel che divenne elemento di vita e di mentalità europea, anzi umana, è ancor oggi alla base della civiltà moderna. „

" Preparata dal movimento storico, la dottrina lockiana divenne l' espressione più lucida della coscienza politica inglese, venuta a consapevolezza della propria tradizione e della necessità di svolgerla in una forma più libera.„

" Il Costituzionalismo rappresentò la nuova forma, aliena ugualmente dal dispotismo e dal libertarismo repubblicano che non era nell' indole del popolo inglese, il quale rimase anche in seguito esempio di giusta contemperanza tra il rispetto incondizionato alla legge e l' amore alle libertà civili e religiose „.

In economia politica il Locke, pur non essendo citato come filosofo utilitarista, ha tendenze utilitarie, in quanto tende a giungere all' interesse generale muovendo dall'interesse egoistico. Nel " Trattato del Governo civile „ egli così deriva la

proprietà dal lavoro: ogni individuo ha originariamente l'obbligo e il diritto del lavoro come mezzo per adempiere al dovere; e per esercitare il suo diritto ha pure la facoltà dell'occupazione. Per il Locke la proprietà privata non nasce dopo che il lavoro si è applicato alla cosa, ma si fonda sul lavoro come diritto ad esercitare la propria attività "e quindi sorge nel momento in cui si fa uso di tale diritto mediante l'occupazione.„ Inoltre egli "accoglie i concetti del mercantilismo e ripone la prosperità economica della Nazione nella *bilancia attiva di commercio:* nella questione sulla moneta vuole che lo Stato assicuri il titolo e il valore intrinseco di essa„.

4. Il problema religioso, soprattutto nei rapporti tra Chiesa e Stato, si riallaccia nella dottrina Lockiana alla questione politica. Come nella sua concezione politica così pure nelle sue opinioni religiose il Locke fu liberale; egli infatti ha una concezione liberale e molto larga della religione cristiana: nega a chiunque il diritto di costringere altri ad opinioni speculative ed a determinate forme di culto. Egli annette l'importanza principale al lato morale della religione e consiglia il meno possibile di dogmi e di cerimonie, pur professando per suo conto pieno rispetto e

ammirazione per l'autorità delle sacre scritture e delle altre fonti bibliche, ed ammettendo la spiritualità e la immortalità dell'anima.

Nonostante le influenze cartesiane palesi in tutte le sue indagini teoretiche e nonostante il carattere profondamente critico della sua dottrina, il Locke cercò di risolvere la propria religione nella propria filosofia; ed è appunto in questo sforzo che consiste la religiosità di essa, non ostante che, non riuscendovi, religione e filosofia siano rimaste una fuori dell'altra come un problema senza soluzione. " Il suo vivo sentimento religioso fa sì che Dio rimanga nel suo sistema come fonte diretta di tutti i precetti di morale e di quella legge razionale che è termine di confronto e modello di ogni legge umana. " Ma questo fondamento religioso della morale e del diritto razionale non dà, secondo il Locke, a Dio il carattere di sovrano ed al potere l'origine divina, pur avendo egli concepito Dio come legislatore ed avendo a lui riportato, come a fonte esclusiva, il diritto razionale, e professando, come abbiamo detto poc'anzi, all'autorità della scrittura pieno rispetto ed ammirazione.

In materia di rapporti tra Chiesa e Stato hanno importanza notevolissima le " Lettere sulla Tolle-

ranza„ nelle quali il Locke sostiene la necessità di una netta separazione fra ciò che riguarda il governo civile e ciò che appartiene alla religione; la chiesa dev'essere libera e volontaria; in conclusione libertà di culto e libertà di coscienza, come conseguenza della tolleranza da lui propugnata nelle 3 lettere di cui sopra. Libertà di culto e di coscienza per tutti, ma a condizione che non si attenti alla tranquillità ed alla sicurezza dello Stato. " Quel che Locke combatteva non era nessuna formula di confessione religiosa, ma soltanto l'intrusione delle chiese particolari nel governo civile: l'anglicanismo politicante, non meno del cattolicismo temporalista„. Egli esercitò, con i suoi scritti di carattere religioso ma soprattutto col suo punto di vista in materia di religione, notevole influenza sugli spiriti più eminenti del secolo diciottesimo fra i quali primeggiano Voltaire e Federico II. Ma ciò che sembra veramente strano si è che il razionalismo religioso spunta, come del resto accade per ogni nuova corrente religiosa, come un movimeuto democratico. " Combattendo la teologia della chiesa Locke ha specialmente innanzi ai suoi occhi il bisogno degli ignoranti e dei miseri; egli desidera un cristianesimo che sia ad essi accessibile e comprensibile. Tuttavia il

punto di vista di Locke era ancora abbastanza dogmatico; egli attribuisce così grande certezza alla religione naturale per ciò che riguarda le dimostrazioni e così grande necessità come fondamento dell'etica, che giunge a voler privare del bene della libertà religiosa coloro che la rigettano! „

*
* *

Cerchiamo ora di riassumere in una sintesi ordinata e sistematica le linee principali della " Guida dell'intelligenza „ concretando, in relazione alle altre opere del Locke or ora esaminate, i diversi inconvenienti, ai quali può andare incontro il pensiero umano nella ricerca della verità e precisando i canoni, le avvertenze, le norme che sotto il modesto nome di rimedî egli ci detta per ben guidarci nella ricerca stessa.

Egli comincia col distinguere 8 categorie di persone: 1) Quelle che pensano e ragionano soltanto sulla falsariga degli altri, per risparmiarsi la fatica di riflettere; e cioè non soltanto quelle che accettano un' opinione senza esserne pienamente convinte e si rifiutano di prendere in esame le opinioni contrarie, ma anche quelle che ac-

cettano indifferentemente l'una o l'altra opinione senza preoccuparsi se sia vera o falsa e la sostengono a qualsiasi costo; 2) Quelle che nel pensare e nel ragionare si fanno guidare unicamente dalla passione o dal capriccio; 3) Quelle che, pur volendo, non possono ragionare perchè difettano d'intelligenza; 4) Quelle che sono, per così dire, affette da miopia, perchè vedono le cose soltanto da un solo punto di vista; 5) Quelle che hanno l'abitudine di ammettere come principî certi e sicuri, proposizioni che non sono del tutto chiare ed evidenti e che anzi sovente si rivelano false e contraddittorie e di prenderle a modello nel formare i proprî giudizi; 6) Quelle che accettano un'opinione anche se poggiata sopra un fondamento incerto o senza fondamento alcuno e vi riposano su con animo tranquillo e con ferma convinzione; 7) Quelli che non piegano, in materia di opinioni, se non dinanzi alla certezza assoluta; 8) Quelli invece che tentennano sempre in qualsiasi argomento o che non ammettono la certezza assoluta.

E poichè la maggior parte degli errori nei quali gli uomini sono soliti di cadere dipendono dalla mancanza di idee determinate e dei corrispondenti termini precisi e dall'abitudine di ragionare di cose

di cui non hanno alcuna idea o di cui hanno soltanto idee inesatte e di chiacchierare senza aver chiaro e determinato dinanzi alla mente il significato delle parole che devono usare, il Locke consiglia a tutti di fornirsi anzitutto la mente di idee esatte, precise ed accessibili alla propria intelligenza non solo, ma anche ben distinte e determinate, non contraddittorie nè fantastiche. Occorre poi stabilire il vero significato delle cose in relazione ai termini che le rappresentano, con la mente libera dalle passioni e dai pregiudizî (che contribuiscono a rendere falsi i nostri giudizî e che costituiscono un ostacolo alla ricerca della verità) e non ammettere se non opinioni evidenti per sè stesse, perchè fondate su principî certi o che si riscontrano in fatto evidenti e cioè per fondato convincimento e non per passione o per capriccio. Siccome poi tutti chi più chi meno sono avvezzi a vedere il fuscello negli occhi del prossimo piuttosto che la trave nei proprî occhi, il Locke suggerisce come unico rimedio (ch'è pure quello più opportuno) di esaminare imparzialmente i proprî difetti invece di occuparsi di quelli altrui.

Ma, in materia di opinioni, non bisogna cadere nel difetto opposto a quelli che abbiamo elencati

di sopra, e cioè nella indifferenza per qualsiasi opinione, ch'è pericolosa come la soverchia preoccupazione di non accettare un'opinione di cui non si sia sperimentata l'esattezza e di tenere a che un'opinione accettata sia assolutamente esatta. È necessario quindi costruire i proprî principî sopra una base certa e sicura e non a casaccio, non fidare soverchiamente nell'opinione altrui senza averla sottoposta prima ad un esame critico accurato ed imparziale e cioè sostenere una opinione con convinzione e con entusiasmo soltanto dopo di essersi assicurato che essa sia vera e giusta. Insomma è preferibile mantenere un certo equilibrio in materia di opinioni e non preoccuparsi ch'esse siano vere o che abbiano l'apparenza di essere tali, ma accettarle soltanto in ragione della loro evidenza, in seguito a maturo esame e dopo che se ne sia sperimentata a sufficienza la verità.

Il Locke passa poi all'esame degli altri inconvenienti che possono verificarsi in materia di opinioni, rilevando che molti per sostenere le loro tesi favorite, specialmente quando da esse possono ricavare vantaggio, autorità o reputazione, si servono di certi argomenti, scartando o trascurando quelli che servono alla tesi contraria; ritengono

cioè come provata la verità soltanto quando collima col loro interesse; oppure si imprimono nella mente assai superficialmente argomenti appresi da altri e ne chiacchierano con qualche parvenza di verità, mentre in fatto tali argomenti non li aiutano a formarsi un' opinione seria e sicura. Per evitare tali inconvenienti il Locke suggerisce il seguente rimedio: la mente deve formarsi idee chiare e distinte delle cose che sottopone ad esame; deve inoltre esaminare tali idee in sè stesse e nei rapporti reciproci, per risalire alle origini di esse e seguirne poi il corso fino a scoprire i reciproci punti di contatto e di contrasto e, dopo di aver esaminate, ponderate e vagliate le diverse opinioni senza ricorrere ad argomenti estranei ma riferendosi alle proprie condizioni, potrà finalmente determinarsi.

Per il Locke gli uomini di scarsa cultura ordinariamente si trovano in una delle seguenti condizioni: 1) o sono del tutto ignoranti; 2) o non sono sicuri della verità di un' opinione che hanno già accettata e per la quale simpatizzano; 3) o sostengono ostinatamente ciò che non hanno mai compreso sufficientemente e che non possono dimostrare con ragioni convincenti. I primi sono i meno pericolosi perchè, dice il Locke, la igno-

ranza congiunta alla indifferenza in materia di opinioni è più vicina alla verità di quanto non lo sia la mente guidata da false opinioni o teorie. A queste persone il Locke consiglia d' indagare la natura stessa delle cose e di vedere se possono, da sole, riuscire a scoprire la verità, senza occuparsi delle opinioni comunemente accolte né delle discussioni scolastiche e di accettare soltanto l' opinione che risulta la più fondata. Ma il rimedio più sicuro è quello di non avere una opinione propria o meglio di mettere da parte la propria opinione e di non curarsi delle altrui, quando si prende in esame un argomento; in questa condizione la mente può esaminare la questione controversa senza preconcetti e senza preoccupazioni e, tralasciando tutto ciò ch' è estraneo e inutile alla questione stessa e non ammettendo nessuna delle circostanze che vi si riferiscono e vi si riconnettono, può pervenire alla verità senza incontrare serî ostacoli.

Nella ricerca della verità danno luogo a serî inconvenienti la fretta, l'impazienza e la incostanza: vi sono molti che si appagano di un esame rapido e superficiale di un argomento e trascurano di penetrarlo a fondo per la fretta e per l' impazienza di passare ad altro argomento: accettano

come provato e dimostrato ciò ch'è soltanto nel campo della probabilità o, viceversa, ammettono come probabile ciò ch' è provato. Altri invece infervorati della vastità delle proprie cognizioni e della varietà degli argomenti vengono subito, per la fretta, a conclusioni generiche e si fermano a principî erronei, senza scendere ad un esame minuto di essi. Altri infine passano con leggerezza da un argomento all' altro, perchè a causa della loro incostanza si stancano di fissare l' attenzione sopra un oggetto in modo ininterrotto e continuato. La fretta e l' impazienza generano il dubbio e impediscono alla mente di risalire all' origine degli argomenti che si prendono in esame; la incostanza rende impossibile il fissare a lungo l' attenzione sopra un argomento ed impedisce il formarsi di una opinione stabile e duratura in materia. Ad evitare le dannose conseguenze di questi tre difetti il Locke ritiene sia necessario esaminare attentamente e con calma gli argomenti in discussione per rilevarne il fondamento ed il nesso logico e per iscoprire quanto vi sia in essi di verità e di certezza, senza perdere il tempo in indagini inutili, che possono sviare l' attenzione ed allontanare la formazione di un giudizio esatto, ma pur senza trascurare

quelle indagini che si rendono necessarie per allargare il campo della conoscenza e per illuminare la mente, anche se esse richiedano attenzione più lunga ed intensa.

A proposito di attenzione, il Locke nell'ultimo capitolo della "Guida„ fa delle osservazioni importantissime. L'attenzione, egli scrive, non si può sempre fissare dove si vuole, perchè la mente è sempre occupata da diversi oggetti, che si succedono l'uno all'altro in una ridda fantastica, vertiginosa. Ove però gli oggetti o argomenti siano ugualmente familiari alla nostra mente riesce difficile il portare l'attenzione dall'uno all'altro: tale difficoltà può, secondo il Locke, essere determinata da 3 cause diverse: 1) la mente è dominata da una passione violenta, che non le permette di rivolgere altrove la sua attenzione; 2) la mente è distratta dall'affollarsi incessante di idee disordinate o dal presentarsi di un dato oggetto dovuto al caso o ad altra occasione insignificante; 3) la mente è turbata da una lettura o da un discorso che l'abbia colpita in modo strano e le impedisca di rivolgere l'attenzione sopra un altro oggetto. Per evitare tali inconvenienti è necessario anzitutto curare che la mente sia sempre libera e pronta a riflettere su tutto ciò che le si presenta

dinanzi ed a prestare a ciascun oggetto tutta la sua attenzione, evitando di fermarla soverchiamente sopra uno solo; per evitare, anzi per prevenire la distrazione, occorre poi fermare la propria attenzione sopra un oggetto determinato ed abituarvi la mente con tutti gli sforzi possibili. Inoltre il Locke oppone alle 3 cause esposte di sopra i seguenti rimedii: 1) calmarsi e contrapporre alla passione dominante un'altra passione con tutta prontezza, ciò che si può ottenere solamente con lo studio e con la conoscenza delle passioni; 2) cercare di non occupare la mente in argomenti futili ma presentarle volta per volta oggetti piú importanti, tornando su, magari parecchie volte, sullo stesso oggetto, con calma e costanza, finchè non si sia riusciti a dominare interamente la mente ed a volgere l'attenzione da un oggetto all'altro, senza sforzo; 3) presentare alla mente un altro oggetto più utile e più piacevole ed intensificare su di esso l'attenzione in modo da eliminare la causa del turbamento.

Ostacolano ed allontanano la conoscenza della verità anche la presunzione e lo scoraggiamento. A coloro che presumono troppo della loro intelligenza e che non si preoccupano di arricchire la mente di nuove cognizioni il Locke ricorda che

soltanto con l'esercizio, con l'attività e con la costanza si può educare convenientemente la intelligenza e pervenire alla intima conoscenza della verità. E poichè il mondo intellettuale non può penetrare tutto insieme nella nostra mente è necessario introdurvelo a pezzi e dargli un certo ordine mediante la educazione della mente stessa e lo sviluppo dei poteri e dell'attività dello spirito. A quelli invece che stimano sè stessi così poco da rimanere scoraggiati ed inattivi dinanzi alla prima difficoltà che incontrano egli addita il proverbio inglese " fa uso delle gambe e avrai le gambe „ ed i due aforismi latini " *viresque acquirit eundo* „ e " *dum putant se vincere vicère* „. Agli uni ed agli altri consiglia inoltre di esaminare gli oggetti a grado a grado e con calma, di fermarsi in un primo momento a ciò che è più facile ed accessibile alla propria intelligenza, distinguerne le diverse parti, ordinarle, e ridurre a principî chiari e facili ciò che di esse è necessario conoscere: allora soltanto ciò che si riteneva inintelligibile diventerà intelligibile. Non si deve pretendere di fare dei passi da gigante: ma è necessario andare piano piano, apprendere prima quello che più si accosta alle cognizioni già note per poi passare a grado a grado ad altre cognizioni.

In questo lavoro della mente molti fanno delle distinzioni sottili e scendono a minuti particolari e cioè inventano arbitrarie distinzioni e le rappresentano con termini tecnici, i quali non corrispondono ad una idea precisa e determinata ma si prestano a lunghe ed interminabili discussioni, senza diminuire le difficoltà che si oppongono al raggiungimento della vera conoscenza e senza aumentare le cognizioni. Altri, quando si trovano dinanzi ad una idea nuova, vanno in circa di idee somiglianti già note per rappresentarla. Il Locke in proposito stabilisce due precetti: nel primo caso, qualsiasi argomento si voglia esaminare e conoscere intimamente è necessario mantenersi sulle generali più che sia possibile: l'idea che di esso ci formeremo rimarrà ben fissa e determinata nella nostra mente, perchè riusciremo sempre a distinguerla da qualsiasi altra, anche se sia rappresentata da uno stesso termine. Nel secondo caso occorre comprendere bene ciò che già si ritiene di conoscere, non servirsi, nell' esaminare minutamente un argomento o nell' esporlo altrui, di idee prese a prestito con le quali l'argomento abbia qualche affinità o somiglianza.

Il Locke rileva inoltre che spesso gli uomini scambiano come principî indiscutibili, dei quali

non è ammesso dubitare, opinioni errate, perchè associano nella loro mente idee diametralmente opposte, le quali coll' andar del tempo assumono tanta naturalezza e tale certezza che non é più possibile sradicarle; e abituati ad accogliere soltanto le verità che hanno già accettate, si fanno avvincere dall' errore e dalla menzogna così strettamente che non riescono più a liberarsene. A questi il Locke consiglia: 1) di usare libertà di giudizio e cioè quel libero esame, che costituisce il primo passo necessario per ben regolare la propria condotta e le proprie opinioni; 2) di ricorrere all' associazione delle idee solo per quel tanto che è consentito dalla loro natura e dai loro reciproci rapporti; 3) di riesaminare quelle idee che già si trovano associate nella mente, per verificare se l' associazione provenga dal reciproco rapporto che esiste fra loro o dall' abitudine contratta di associarle nella mente stessa: ciò nel caso che l' abitudine non sia inveterata; perchè, nel caso ch' essa sia già inveterata, occorrerà studiare con la maggiore attenzione i movimenti quasi impercettibili della mente nelle sue manifestazioni abituali.

Secondo il Locke la disciplina delle facoltà mentali si esplica sopratutto con lo studio e con

la lettura. Ma se la lettura ci fornisce i materiali del sapere, soltanto con lo studio essi si assimilano e si mettono a profitto. Importante è l'esame ch'egli fa dei difetti inerenti allo studio ed alla lettura e la esposizione dei rimedî relativi. Lo studio superficiale ed enciclopedico (scienza universale) è, al pari della ignoranza, di ostacolo all'apprendimento della verità: vi sono, infatti, di quelli che si riempiono la testa di nozioni slegate desunte da tutte le scienze, credendo di poter parlare di tutte e di far così bella figura; altri invece imbevutisi la mente di una piccola parte della scienza, ed abituati a questo unico oggetto vi uniformano tutti gli altri e li considerano tutti alla stessa stregua, malgrado la distanza che li separa. Altri si riempiono la testa di molte cognizioni slegate e senza nesso fra loro, così che non riescono nè ad assimilare ciò che studiano nè a nutrirsene. Altri infine, a causa della loro indifferenza per qualsiasi opinione, studiano e leggono senza attenzione e senza interesse. Ad essi il Locke consiglia: 1) di abituare la mente a concepire ogni sorta di idee ed a studiarne i rapporti reciproci, in modo che la mente acquisti elasticità, sagacia, acume e prontezza nel guardare i diversi lati degli argomenti che prende a trattare; 2) di

fornire alla mente idee precise di tutto il mondo intellettuale, così che essa possa ammirare l'ordine, la proporzione e la bellezza delle singole parti, pur lasciando libera ogni scienza di fissare i suoi confini ed i suoi compiti; 3, di ricercare i principî e la ragion d'essere di ogni argomento e verificare se esso sia fondato o meno; 4) di studiare attentamente il significato, il valore e la connessione delle idee espresse dagli scrittori nei loro libri per trarne il necessario profitto.

Nello studio riescono dannose anche la parzialità, l'ostentazione e quella che comunemente si chiama cieca rassegnazione. Di solito noi diamo alla scienza, alla quale ci siamo dedicati, maggiore importanza in confronto di quelle che abbiamo trascurate, come se la prima soltanto meritasse la nostra attenzione e le altre dovessero considerarsi un inutile e puerile passatempo; e trasportiamo ciò che vi ha di buono e di utile in una scienza nel campo di altre, annebbiando e confondendo la mente.

Vi sono poi di quelli che non ammettono opinioni che non siano convalidate dall'autorità degli antichi sapienti; mentre altri, infatuati dai moderni progressi della scienza, disprezzano l'antica sapienza. Altri si attaccano alle opinioni comuni,

come quelle che rispondono a verità, perchè accettate comunemente; altri, al contrario, per lo stesso motivo, rigettano le idee comuni come false o frivole. Altri accettano ad occhi chiusi, senza vagliarle, le opinioni degli scrittori che leggono, quando si adattano a sostenere le proprie opinioni; o si ostinano nelle cognizioni che hanno già apprese, per soverchio attaccamento alle stesse o per mancanza di volontà e di capacità a condurre a termine le ricerche o perchè si contentano di un lieve spiraglio di luce; altri infine accettano ciecamente l'opinione dell'ultimo che parla o dell'ultimo autore che leggono, senza darsi ragione di essa.

Gravi difetti il Locke rileva anche nella lettura: vi è chi legge molto ma senza ritrarre alcun profitto da ciò che legge perchè non riflette; vi é invece chi, pur leggendo molto, non ricava profitto dalla lettura perchè si preoccupa troppo di trarre conclusioni e di costruire principî generali da ogni fatto particolare. Il Locke addita per combattere questi difetti i seguenti rimedî: 1) fissare l'attenzione sulla natura immutabile dei fatti in esame e sui loro rapporti inalterabili, senza pretendere di piegarli alle nostre opinioni errate; 2) accettare tutto ciò che può illuminarci ed aiutarci nella ricerca della

verità da qualsiasi parte ci venga, dagli antichi o dai moderni, non senza dare importanza all'errore o abbandonare magari la verità, ove ciò torni opportuno; 3) riflettere a lungo sui fatti particolari che studiamo e quando si siano fatte delle osservazioni importanti al riguardo, metterle da parte per deciderci poi in un senso o nell'altro solo quando esse siano confermate per via di serie induzioni e possano quindi assurgere all'importanza di principî generali; 4) non giudicare delle cose secondo le opinioni che ne hanno gli uomini, bensì le opinioni in base alla realtà delle cose; 5) aver sempre la mente pronta ad accogliere le opinioni che siano sorrette da ragioni serie ed utili e soltanto sull'autorità di esse accettare o respingere indifferentemente, a seconda dei casi, sia le opinioni che già ci siamo formate sia quelle che ci formiamo per la prima volta.

Venendo poi ai difetti comuni a non pochi autori di libri specialmente scolastici, egli li passa in rassegna nel modo seguente: 1) vi sono scrittori che adornano i loro libri di perifrasi, di commenti, di note esplicative, di fronzoli e trascinano in errore chi legge con i loro paroloni e le loro frasi ricercate; 2) ve ne sono altri che trattano di argomenti dei quali non sono piena-

mente convinti o che nei loro libri si ostinano a sostenere, a ragione o a torto, l'opinione del proprio sistema e si servono di qualsiasi argomento, buono o cattivo che sia, per convalidare il loro punto di vista; 3) ve ne sono infine altri che, nel sostenere opinioni di cui sono pienamente convinti e che credono conformi a verità, si ritengono autorizzati a colorirle ed abbellirle nel modo più vantaggioso, perchè possano meglio penetrare nell'animo dei lettori e mettervi radici piú profonde.

Per mettere in guardia chi legge contro i cattivi sistemi adottati dagli scrittori il Locke suggerisce i seguenti rimedî: 1) fermarsi anzitutto alle idee che risultino chiare e precise, scartando senz'altro i fronzoli e le frasi inutili; 2) accertare il modo usato dello scrittore per unire o per disgiungere tali idee e respingere tutto ciò che non è utile o che non si riferisce o che è estraneo all'argomento trattato dall'autore ed accogliere ciò che concorda e non contraddice ad esso; 3) guardarsi da tutto ciò che può diminuire o travisare la verità; formarsi nella mente un'idea chiara della posizione della questione e non perderla mai di vista nè permettere che subisca modificazioni di sorta, anche se non si riesca a

spogliare, nella mente, dalle frasi ricercate e dai fronzoli il pensiero dello scrittore.

Sempre a proposito di studî il Locke nella sua " Guida „ critica molto vivacemente la logica scolastica in voga ai suoi tempi, che dava una conoscenza molto superficiale delle cose, mentre ingombrava la mente di cognizioni spesso inutili; e si scaglia " contro l' astrattismo delle scuole, contro il verbalismo e la pompa delle disputazioni, contro l'erudizione libresca, contro il dogmatismo, contro l'arbitrio e la fantasia tendenti a sostituirsi al rigore della ricerca scientifica, contro i pregiudizî di ogni specie che ne anticipano i risultati „. — A questo proposito egli rileva il fatto che i buoni libri elementari sono rarissimi, perchè invece di fornire i principî generali e fondamentali delle cose esposte, con metodo e con chiarezza, molti libri confondono la mente dei giovani con una farraginosa e disordinata esposizione di principî o la stancano con infinite minuzie non necessarie.

Così che gli studenti dopo aver perduto non poco tempo nel rimpinzarsi la mente di cognizioni e di proposizioni filosofiche sovente ingombranti e senza costrutto, con la testa riscaldata dalle discussioni scolastiche, finiscono per scambiare per

verità infallibili concetti indeterminati e senza significato; e non si curano di approfondire e di sperimentare l'intima essenza delle cose. A questi il Locke consiglia di trascurare le osservazioni superficiali e le questioni di secondaria importanza che non servono nè ad aumentare il sapere nè a raggiungere la verità e di fermarsi soltanto sulle questioni più importanti, sulle verità fondamentali, che devono essere ricercate con zelo e con ferma e determinata volontà di farne tesoro.

Lo studio più adatto per raggiungere tale scopo, è, per il Locke, la matematica; egli pur essendo medico si occupa assai poco delle scienze naturali e preferisce la matematica, perchè meglio di qualsiasi altra scienza conferisce alla facoltà di ragionare ed alla ricerca della verità. E ne consiglia lo studio non soltanto agli studenti, ma anche a tutti coloro che hanno tempo ed opportunità di coltivarla piuttosto come disciplina mentale che come metodo. Le ragioni della sua preferenza per la matematica sono le seguenti: 1) perchè abitua le mente a ragionare con metodo (rigorosamente) e con ordine (seguitatamente); 2) perchè rende possibile l'uso e l'applicazione del suo metodo di ragionamento anche negli altri

rami della scienza e nella pratica della vita; 3) perchè apre l'intelligenza, a grado a grado, esercitandola a cogliere la relazione tra le idee nel rigore delle dimostrazioni; 4) perchè abitua la mente a distinguere e ad esaminare minutamente gli argomenti in esame, in tutti i loro elementi, ed a scartare ciò che non è essenziale ad essi; 5) perchè conferisce elasticità alla intelligenza, abituandola a seguire una lunga serie di deduzioni, attraverso le quali, a forza di ammissioni e di esclusioni, si perviene alla verità; 6) perchè aiuta ed agevola la formazione delle abitudini e delle disposizioni necessarie per l'educazione mentale.

Ma tale educazione non consiste per il Locke nel rendere perfetti in una scenza o nell'altra e nell'inculcare rispetto e venerazione per certe massime, che possono poi in pratica rivelarsi false od erronee, bensì nell'aprire e disporre la mente in modo di metterla in grado di apprendere da sola le cognizioni che le occorrono e che possono riuscire utili per tutta la esistenza.

Concludendo: il Locke, come dicevamo dianzi, nella sua " Guida „ considera la educazione dell'intelletto come una vera e propria disciplina delle facoltà mentali, sopratutto della ragione. Egli sconsiglia pertanto non solo di correr dietro

ad un vanitoso universalismo scientifico ma anche di attaccarsi ad un angusto specialismo scientifico; perchè mentre il primo è più dannoso che utile alla educazione della intelligenza e dall'altra parte non è accessibile a tutti, il secondo può in pratica condurre all'assurda conseguenza di fossilizzare l'intelligenza in un solo campo, facendole disprezzare e trascurare come inutili o ingombranti tutte le altre scienze. E mentre nel suo " Saggio „ aveva dimostrata la origine sensibile della conoscenza e la elaborazione della conoscenza stessa mediante la percezione intuitiva e nei " Pensieri sull'educazione „ aveva sviluppata la sua concezione disciplinare dell'educazione stessa, nella " Guida „, quasi a conclusione ed a completamento delle sue indagini profonde ed acute circa il problema della conoscenza e della educazione, dopo aver precisati gli scopi, i mezzi ed i canoni della educazione intellettuale, riassume con felicissima ed acutissima sintesi le linee principali della sua concezione disciplinare dell'educazione in relazione al problema della conoscenza, dimostrando che la elaborazione della conoscenza stessa si ottiene con la disciplina delle facoltà mentali, messa in rapporto con la forza dell'abitudine e dell'esercizio. Il suo trat-

tatello che si apre con la critica della logica scolastica in voga ai suoi tempi, si chiude con un magistrale accenno alle verità fondamentali, che devono guidare l' uomo alla soluzione dei problemi di carattere sociale, morale, politico e religioso: queste verità feconde sono come gli astri che brillano sulle nostre teste, i quali oltre allo splendore che emanano ed al godimento che producono a chi li contempla, spargono la loro luce su molti altri corpi che altrimenti non sarebbero visibili; esse servono di base alla conoscenza delle altre verità se sappiamo profittarne ed usarne convenientemente.

***

Completiamo la presente introduzione con una breve bibliografia della " Guida „. Il testo originale del Locke porta il titolo " *Of the conduct of the Understanding* „; iniziato e proseguito con lo scopo di introdurlo nel " Saggio „ fu poi interrotto, pare, per rielaborarlo a parte. Venne pubblicato per la 1.ª volta nel 1697 in " Posth. Works „, Works, vol. IV, 141-194.

Una buona edizione inglese è quella curata da Th. Fowler (1880 - 5ª ediz. 1901 Oxford., Cla-

rendon Press.). Meritano di essere ricordate le traduzioni comprese nelle due edizioni francesi delle opere del Locke, una pubblicata a cura del Le Clerc, (Oeuvres diverses de M. Locke, Rotterdam 1710, e Amsterdam 1332); l'altra a cura del Thurot, (Oeuvres philosophiques de Locke, Paris, edizione Didot, dal 1821 al 1825). La Guida fu in Italia tradotta e commentata da Francesco Soave, " volgarizzatore in prosa sciatta ed incolore „ anche del saggio Lockiano; sia nella traduzione che nel commento il Soave segue le dottrine del Condillac, del Malebranche e del Bonnet, "ravvivandole con discussioni conformi al gusto del tempo „ (Napoli, edizione Raffaello Di Napoli, 1825). Pregevole è la esposizione riassuntiva della " Guida „ premessa dal Carlini, a guisa di introduzione, allo studio della filosofia lockiana (A. Carlini, la filosofia di G. Locke, Edizione Vallecchi, Firenze, Vol. I. 1920), sebbene, per le esigenze della sua trattazione, egli non segua interamente, quanto all'ordine, il testo originale dell'autore.

E. CIPRIANI

INTRODUZIONE

L' intelligenza è l' ultimo criterio a cui l' uomo fa capo per la propria condotta, perchè, sebbene lo spirito consti di varie facoltà delle quali la più importante come agente è la volontà, ciò che decide l' uomo ad agire in un modo o nell' altro è sempre la conoscenza, vera o falsa, che è già nella sua mente. Nessuno intraprende cosa alcuna senza un fine che giustifichi la sua decisione ; qualsiasi facoltà egli adoperi, la intelligenza, con le cognizioni che bene o male ha acquisite, gli serve di guida, e questa luce vera o falsa è sempre quella che regola tutte le sue facoltà.

La stessa volontà per quanto assoluta ed indipendente, ubbidisce sempre alla intelligenza. Di qui la straordinaria importanza di guidarla direttamente nella ricerca della verità e nei suoi giudizî.

CAPITOLO I

Insufficienza della logica scolastica.

La vecchia logica ancora oggi impera nelle scuole, nelle quali si fa passare come l'unico mezzo adatto a guidare la mente nello studio delle arti e delle scienze, tanto che corre rischio di passare per un uomo stravagante chiunque si permetta di sospettare che le norme seguite per tanti anni ed adottate di regola dai filosofi senza trovarle difettose non bastano per ben guidare la mente. Io temerei anzi che la mia impresa possa essere considerata frutto di vanità e di presunzione, se non la sorreggesse l'autorevole opinione del grande Bacone di Verulamio. Ben lungi dal credere ciecamente che le scienze non possono fare ulteriori progressi soltanto perchè da qualche secolo in esse non si è fatto nessun passo avanti, quel grande intelletto piuttosto che limitarsi ad approvare supinamente ciò che era già noto, rivolse la sua mente allo studio di ciò che si poteva ancora scoprire. Ecco in qual modo egli parla della logica nella prefazione al suo nuovo « *Organo delle scienze* »: « Coloro che hanno dato il primo posto alla dialettica o hanno ri-

tenuto che essa sia guida sicura alle scienze, giustamente ed opportunamente hanno rilevato che l'umana conoscenza abbandonata a se stessa debba essere riguardata con diffidenza ».

Ma il rimedio è peggiore del male; nè è privo esso stesso d'inconvenienti.

Difatti la dialettica in uso, se può tornare utile nella pratica degli affari e nelle arti relative alla discussione e al giudizio, è ben lungi dal raggiungere la perfezione della natura; perciò mentre cerca di raggiungere ciò che non può, finisce per confermare e quasi per creare gli errori piuttosto che aprire la strada alla verità. Ed in seguito aggiunge: « si rende necessario l'adottare un metodo migliore e più perfetto per guidare la intelligenza dell'uomo ».

CAPITOLO II

Le doti naturali.

È noto a tutti che l'ingegno umano varia dall'uno all'altro e che alcuni sono per natura tanto superiori agli altri che non vi ha potenza di arte o forza di abilità che possa rendere gli uni capaci di fare quello che gli altri compiono senza sforzo e fatica; l'ineguaglianza naturale rimane anche tra gli uomini educati nello stesso modo. Infatti le foreste dell'America come le scuole d'Atene e le moderne accademie producono uomini di differente

capacità nelle stesse materie e nelle stesse discipline.

Sebbene però ciò risponda a verità, pur tuttavia a me pare che la maggioranza degli uomini non giunge al punto al quale dovrebbe pervenire perchè trascura di coltivare la propria intelligenza.

Si crede comunemente che poche regole di logica debbano bastare anche per quelli che aspirano al più alto grado di perfezione ; io rilevo invece che la mente è soggetta ad alcuni difetti naturali che si potrebbero correggere, ma ad essi non si dà importanza. Si può rilevare facilmente che, nell' esercizio e nella educazione di questa facoltà dell' animo, gli uomini cadono in molti sbagli che impediscono loro di progredire e li tengono per tutta l' esistenza stretti nell' ignoranza e nell' errore.

Io rileverò alcuni di questi difetti e nello svolgimento di questo argomento indicherò i rimedi che ritengo più opportuni ad emendarli.

CAPITOLO III

Il raziocinio.

Oltre alla deficienza di idee fisse e determinate ed alla mancanza di esercizio e di avvedutezza nel trovare idee medie e nell' ordinarle, vi sono tre difetti in cui gli uomini sono soliti incorrere nella condotta, in rapporto alla loro intelligenza, e che a questa impediscono

di servire allo scopo cui è destinata. Basta esaminare per poco le azioni ed i discorsi degli uomini per convincersi che i loro difetti a questo proposito sono ormai frequenti e notevoli. Io li distinguerò quindi in tre classi: la prima è costituita da coloro che quasi sempre non ragionano, pensando ed operando sull'esempio degli altri e cioè dei parenti, degli amici, dei vicini o di qualsiasi altra persona che essi prendono a guida per risparmiare la fatica di pensare e di riflettere da sè stessi.

La seconda comprende coloro che si fanno guidare soltanto dalla loro passione, senza ascoltare nè la propria nè l'altrui ragione, decisi ad ammettere soltanto ciò che lusinga il proprio capriccio, che si adatti al loro interesse o favorisca i loro disegni. Tali persone s'accontentano quasi sempre di parole che non si riferiscono ad un'idea distinta, sebbene essi in altri argomenti, in cui non hanno prevenzioni e per cui non hanno speciale interesse, non difettino di abilità per ragionare saggiamente e di intelligenza per comprendere le altrui ragioni.

La terza è costituita da coloro che hanno disposizioni e volontà per intendere la ragione, ma, non avendo adeguata forza d'ingegno nè solido e pronto giudizio, non sono in grado di abbracciare tutto ciò che si riferisce alla questione e che può contribuire alla sua decisione.

Tutti siamo affetti da miopia e spesso ve-

diamo delle cose un sol lato senza scoprirne tutto l'insieme; nessuno per quanto io mi sappia è esente da questo difetto. Non vediamo o non conosciamo che in parte; non è quindi da meravigliarsi se dalla nostra incompleta conoscenza traggiamo non esatte conseguenze.

Tutto ciò potrebbe convincere, anche l'uomo più sicuro della propria opinione, della grande utilità di sentire il parere altrui, anche di quelli che più gli sono lontani per sapere e per acume; poichè una sola persona non può vedere tutti i lati di una cosa e noi abbiamo di una stessa cosa idee diverse secondo il punto di vista dal quale la consideriamo; non deve quindi riuscire umiliante per nessuno il constatare che altri abbia eventualmente una speciale cognizione che a lui sia sfuggita e della quale egli si sarebbe giovato se gli fosse venuta in mente. La intelligenza non inganna quasi mai coloro che sinceramente si affidano ai suoi lumi: le conseguenze che essa deduce dai principî che ammette sono di solito esatte, ma ciò che più spesso ci fa deviare e costituisce quasi l'unica fonte dei nostri errori è il fatto che gli stessi principî dai quali ricaviamo i nostri ragionamenti riescono manchevoli e di essi si trascura qualche cosa di cui si dovrebbe tener conto per renderli giusti e precisi. Ciò spiega la ragione perchè molti, che pur ragionano bene e sono amanti del vero, non facciano notevoli progressi in questa via. Errore e verità sono

talmente confusi nell'animo loro, che le loro decisioni debbono di necessità riuscire incerte e difettose. Ciò dipende dal fatto che essi conversano soltanto con una determinata categoria di persone, leggono una sola specie di libri e non ammettono che una data categoria di idee. Essi si accantonano, per modo di dire, in un piccolo angolo del mondo intellettuale e si lusingano di godere essi soltanto della luce del sole, supponendo che tutto il resto dello spazio immenso che ne circonda, sia coperto di tenebre, cui non osano avvicinarsi.

Essi si possono paragonare a quei commercianti che esercitano con profitto una speculazione in qualche piccolo seno, limitandola a qualche modesto angolo; essi hanno sufficiente abilità per trarre vantaggio dalle derrate di quel piccolo angolo ma non osano affidarsi al vasto oceano della natura, per iscoprire i tesori che questa ha sparso in altri luoghi e che non sono per bontà, per solidità e per utilità inferiori a quanto hanno potuto conseguire nella piccola zona di cui ammirano l'abbondanza ed in cui ritengono sia raccolto tutto ciò che vi ha di meglio nel mondo. Coloro che rimangono così legati al piccolo ambiente locale, che non vogliono spingere lo sguardo di là dai confini che il caso, la fantasia e l'indolenza hanno segnato alle loro cognizioni e che non si curano di prendere notizia delle opinioni, delle discussioni e dei progressi di tutto il resto del

mondo, si possono degnamente paragonare agli abitanti delle Isole Mariane, i quali, essendo separati dal continente da un immenso spazio di mare, credevano di essere l'unico popolo che esistesse al mondo. Costoro erano talmente ignari di tutto ciò che procura il benessere nella vita, che non compresero neppure l'uso del fuoco finchè gli Spagnoli, or non è molto, non riuscirono ad importarlo nel loro viaggio da Acapulco a Manilla. Ma ciò che maggiormente sorprende, si è che, pur nel bisogno e nell'ignoranza di quasi tutte le cose, essi anche quando appresero dagli Spagnoli esservi altri popoli, presso i quali fiorivano le arti e le scienze e tutti gli agi della vita, si ritennero come il popolo più felice e più saggio dell'universo.

Coloro dunque che tendono alla scoperta di tutta intera la verità, non guardino soltanto ciò che li circonda e non credano che la verità si trovi soltanto nelle scienze che essi studiano e nei libri che leggono: condannare le altre opinioni prima di averle esaminate è piuttosto un volersi cavar gli occhi che una prova che altri vivano nel buio.

« Provate tutto e ritenete ciò che è buono », dice il precetto dettato dal « Padre della luce e della verità ».

Se si vuole possedere questo tesoro non vi è altro mezzo che scavare profondamente nelle viscere della terra e smuovere molto fango;

si trovano, vero è, sempre in questa miniera, ghiaia e sassi, ma l'oro non cessa perciò di essere oro; e chiunque si prende cura di ricercarlo finisce per arricchire.

Nè è da temere che la coesistenza nello stesso luogo possa ingannarci perchè tutti disponiamo di una pietra di paragone della quale possiamo servirci per distinguere il vero dal falso, la verità da ciò che ne ha solo l'apparenza.

Se non possiamo più usare di questa pietra di paragone, e cioè della ragione, e se questa pietra si guasta, ciò deriva unicamente dai pregiudizi di cui siamo imbevuti, dall'orgoglio che ci accieca e dagli angusti confini che chiudono il nostro spirito. Se non facciamo uso della ragione fin dove si estende l'umana conoscenza, la sua luce si affievolisce a poco a poco e finisce per ispegnersi interamente.

Basta volgere lo sguardo sulle diverse condizioni degli uomini per convincersi che io affermo cose che rispondono alla verità.

Il contadino, che lavora a giornata, non ha ordinariamente che una limitata intelligenza, perchè le sue idee sono chiuse nel piccolo giro di un'angusta conversazione e di una occupazione umile e volgare; l'artigiano di una città di provincia va un po' più oltre; i facchini ed i ciabattini delle grandi città superano l'uno e l'altro. Un gentiluomo di paese, dopo aver lasciato alla università il suo latino e tutte le altre sue cognizioni, si ritira nelle sue campagne

e si trova a contatto con i suoi vicini (che sono della sua stessa tempra) e che si occupano soltanto di caccia e di vino. Passa i suoi giorni con i suoi compagni, non tratta che con loro e volentieri tollera la compagnia nella quale si parli di buon vino e di divertimenti. Un tale egregio uomo, educato a scuola così elevata, non potrà certamente pronunziare che ben severe sentenze, quando si troverà assiso sullo stallo dei giudici, e non potrà che dare prova della sua abilità in politica, quando per le sue ricchezze e per la potenza del suo partito sarà innalzato a posti più ambiti. Certo un *reporter* il quale frequenta i caffè della città è un grande uomo di stato in confronto di costui e lo supera di tanto, quanto un cortigiano che conosce meglio gli intrighi di corte supera un oscuro operaio.

Spingiamo lo sguardo più oltre e troveremo un tale, che infatuato delle teorie del suo partito e convinto della loro infallibilità, non vuole toccare neppure un libro del partito opposto nè discorrere con gente che possa mettere in dubbio le cose che egli considera come sacre ; mentre un altro esamina invece le questioni con mente serena ed imparziale, rileva che non vi è sistema che non abbia i suoi difetti, osserva che tutte le distinzioni e tutti i sistemi sono creati dagli uomini, i quali possono ingannarsi ; e, a misura che approfondisce le cose, viene a scoprire che su qualche opinione degli avversari

vi è da dire più di quanto egli avesse prima immaginato. Ora io mi domando: quale dei due è meglio disposto a giudicare rettamente ed a far maggiori progressi nella ricerca della verità, la quale, se non erro, è lo scopo che tutti ci proponiamo di raggiungere?

Se mi si chiede chi è colui che sia in grado di far ciò, io rispondo che a tutti è possibile farlo più di quanto non si creda. Ognuno conosce il proprio dovere e ciò che la società da lui si attende secondo la sua natura, e troverà pure il tempo sufficiente e le occasioni propizie per procurarsi tutto ciò che si richiede perchè possa corrispondere alla fiducia in lui riposta, ove non rinunzi per poltroneria ai mezzi che sono a sua disposizione. Io non intendo affermare che per essere un buon geografo sia necessario viaggiare tutto il mondo, e osservare tutti i fiumi, i promontorî, i seni, i porti, ecc. che sono sul globo terrestre e visitare tutti i fabbricati e misurare tutti i terreni, come se dovesse comperarli; ma tutti converranno che un uomo, il quale viaggi spesso per un paese e lo attraversi in lungo e in largo, lo conosca meglio di un altro che, come il cavallo attaccato alla ruota del mulino, faccia sempre la stessa strada o si chiuda negli angusti confini di un piccolo gruppo di case a cui si sente legato. Colui che apprende il contenuto dei migliori libri che trattano le varie scienze, dei principali autori di ogni scuola,

rileverà che non è opera interminabile l'apprendere le opinioni del genere umano e gli argomenti più importanti; eserciti la sua ragione liberamente fin dove tali argomenti possono condurla e la sua intelligenza acquisterà nuove forze, la sua mente diventerà più agile, e tutte le sue facoltà se ne avvantaggeranno.

La luce, che le parti anche più lontane della verità si rimandano scambievolmente, lo agevolerà tanto nel giudizio sicuro delle cose, che non cadrà mai in errore o almeno darà prova di sicura e larga percezione. Non mi risulta che vi sia altro mezzo per illuminare la intelligenza e per allargare la conoscenza come per distinguere i due tipi più opposti che siano al mondo, e cioè un dialettico a base di *ergo* e un filosofo che rettamente ragioni.

Ma coloro che vogliono sollevare la loro mente e scoprire tutta intera la verità, devono aver cura di formarsi idee nette e precise di tutto ciò che apprendono dagli scritti e dalle conversazioni con altri.

Il rispetto e la prevenzione non devono mai contribuire a rendere simpatiche o meno le opinioni degli altri.

CAPITOLO IV

L' esercizio della intelligenza e le abitudini.

Noi abbiamo sortito da natura facoltà capaci di guidarci assai più lontano di quel che

non si creda; ma soltanto l'esercizio di esse ci può rendere abili in qualsiasi cosa e può avvicinarci alla perfezione. Difficilmente un contadino di 30 o 40 anni potrebbe apprendere l'educazione ed i modi civili di un cittadino, pur avendo come lui le membra proporzionate e le giunture piegabili e doti naturali non inferiori alle sue.

Le gambe di un maestro di ballo e le dita di un suonatore fanno, senza che essi vi pensino e se ne preoccupino, dei movimenti regolari e veramente meravigliosi. Ordinate loro di cambiare mestiere e di far l'uno quello che fa l'altro: essi si affaticheranno invano per riuscirvi.

È necessario impiegare molto tempo e lavoro per raggiungere un certo grado di abilità in qualsiasi ramo. A quale meravigliosa ed incredibile elasticità ed agilità non abituano le loro membra i funamboli ed i saltimbanchi!

Anche nelle arti meccaniche si riscontrano agilità di mano non meno meravigliosa di quegli sforzi. Ma io accenno appunto a quelli che gli uomini ammirano maggiormente e che vanno a vedere a pagamento. Tutti quei movimenti straordinarî che quasi sorpassano la immaginazione degli spettatori, i quali non se ne intendono, non sono che la conseguenza dell'abitudine e dell'abilità di persone che nella conformazione del corpo non differiscono in nulla dal pubblico che ne resta meravigliato.

Ciò che si verifica per il corpo, si riscontra anche per lo spirito, e qualora si esamini con ponderazione la cosa si rileverà che la maggior parte di quelle grandi e mirabili qualità che sono ritenute doni della natura non sono che il frutto dell'esercizio e giungono ad un certo grado di perfezione soltanto a forza di ripetizione dei medesimi atti. Vi sono ad esempio degli uomini che sanno dire piacevoli facezie ed altri che sanno raccontare con garbo ed a proposito delle novelle. Si ritiene comunemente che questo sia un dono di natura anche perchè tali doti non si apprendono per mezzo di regole, e quelli che si distinguono maggiormente in ciò non si preoccupano mai di apprenderle come un'arte. Ma, analizzando le cose, si vedrà che quella facezia o quella novelletta che è stata favorevolmente accolta da alcuni, è la stessa che ha invogliato il dicitore a tornarvi su col fermarvi la sua attenzione ed i suoi sforzi fino a che vi ha acquistato tale spontaneità, da fare attribuire a dote naturale ciò che invece si dovrebbe attribuire all'uso ed all'esercizio.

Non nego però che la disposizione naturale possa spesso esserne la causa, ma senza l'esercizio essa non può fare molti progressi; soltanto la pratica può condurre alla perfezione sia le facoltà dell'animo che quelle del corpo. Più d'una volta la ispirazione poetica rimane oppressa ed avvilita da un umile mestiere e non crea nulla perchè non è coltivata. Noi

vediamo che assai diversamente si parla e si ragiona nei Tribunali e nelle Università anche se si tratti dello stesso argomento. Se dall'aula di Westminster si passa alla Borsa vi si trova un linguaggio tutto differente e tendenze affatto diverse, sebbene quelli che le circostanze hanno spinto a dedicarsi al commercio non siano nati con doti differenti da quelli che sono stati educati nelle Università e nei Collegi.

Ciò che ho affermato finora serve a dimostrare che le diverse attitudini relative all'ingegno che si riscontrano fra gli uomini, piuttosto che dalle loro doti naturali derivano dalle abitudini acquisite. Farebbe ridere colui che volesse di un facchino di 50 anni fare un abile ballerino; egualmente chi cercasse d'insegnare ad un uomo della stessa età, cresciuto senza istruzione ed educazione, a ben ragionare e ad esprimersi correttamente non ne verrebbe a capo anche se gli fornisse una sommaria conoscenza di tutti i precetti della logica e dell'arte di ben parlare. Non si diventa abili soltanto per aver sentito esporre qualche regola o per averla imparata; è l'uso che forma l'abitudine indipendentemente dalle regole; il voler formare un perfetto ragionatore solo con qualche precetto che gli mostri in che cosa consiste il vero raziocinio è cosa difficile, come il pretendere di formare un buon pittore ed un abile musico con una sola lezione di tali arti. Poichè

i difetti e le debolezze della mente o delle altre umane facoltà dipendono dalla mancanza di esercizio, a torto si accusano la natura e la deficienza di doti naturali. Sebbene però le facoltà dell'animo acquistano con l'esercizio maggiore forza e valore, non si devono spingere al di là di un limite conveniente. È necessario che ciascuno si spinga fin dove possono giungere le sue forze e si misuri se ama conservare la mente nel suo vigore e non opprimerla. Lo spirito impegnato in una impresa superiore alle sue forze, come il corpo gravato di un peso eccessivo, perde le sue energie e non è più capace di un atto energico. Un nervo schiacciato non ritorna a posto che a stento o quanto meno rimane debole per molto tempo, e il ricordo del male sofferto è così vivo che non si osa sul principio occuparlo in esercizî che richiedono uno sforzo. Così pure avviene della mente: una volta che sia stato oppressa da una preoccupazione troppo forte non avrà più energia in seguito o per lo meno si potrà dedicare soltanto con notevole sforzo ad argomenti che richiedano una profonda e seria attenzione. Occorre guidarla lentamente ed a gradi a ciò che vi è di più oscuro e di più sublime insieme nelle scienze, a questo modo essa non incontrerà più difficoltà. Mi si obbietterà che andando così a rilento non si potrà in qualche scienza ottenere un notevole progresso. Ma l'esercizio ci porta assai più avanti

che non si creda: difatti quando si deve camminare per una via incomoda e disastrosa è meglio andare adagio che precipitare o storpiarsi per sempre. Chi si abitua per tempo a portare un discreto carico arriverà poi a portarne uno pesantissimo, ma chi comincia col voler portarne uno pesantissimo correrà il rischio di non avere più la forza di portarne neppure uno lieve.

Quando la mente si è abituata a poco a poco alla riflessione ed alla attenzione potrà superare quasi tutte le difficoltà e potrà continuare sempre sulla strada intrapresa senza risentirne danno. Ma se è necessario evitare una soverchia preoccupazione della mente per non opprimerla, non si deve d'altra parte occuparla in cose futili che non richiedano alcuna attenzione, perchè ciò la snerva o la rende pigra ed incapace della più lieve occupazione. Abituata a sorvolare sulla superficie delle cose senza penetrarne l'intima essenza essa non riuscirà più ad approfondirle e a comprendere le bellezze che la natura vi nasconde. Il metodo adottato nella prima età influisce sull'animo dei giovani per tutta la vita specialmente se ha fondamento in abitudini di carattere universale; essendo essi costretti a credere a tutto ciò che loro si dice ed a ritenere come assiomi gli insegnamenti dei loro precettori, non meraviglierà se finiranno per smarrirsi e per non avere più il coraggio di abbandonare la via intrapresa.

CAPITOLO V

I termini esatti e precisi.

Non ripeterò qui che per ben guidare la mente nella ricerca della verità e per fare in questa materia dei progressi è necessario fornirsi di idee chiare e precise, riflettere su queste idee invece che sui suoni che le sostituiscono e stabilire il significato dei varî termini rispetto alle une e alle altre. Io ho già insistito abbastanza su questo argomento nel « Saggio sull'umano intelletto », è inutile quindi insistervi ancora.

CAPITOLO VI

I principî.

Vi è un altro errore che impedisce agli uomini di progredire nelle loro cognizioni o li fa uscire dalla retta via. Io ne ho fatto cenno nell'opera su citata, ma reputo necessario l'esaminarlo più ampiamente e penetrare fino alla radice del male: intendo parlare dell'abitudine di ammettere, come principî, proposizioni che non sono interamente chiare ed evidenti e che molto spesso si riscontrano false. Accade molto spesso di vedere persone che fondano le loro opinioni su principî, i quali non hanno solidità maggiore delle opinioni stesse che vi si ap-

poggiano e che sono accettate volentieri proprio in grazia di tali principî.

Ecco ad esempio come essi ragionano: « i capi del mio partito sono persone oneste, dunque le loro opinioni sono vere; una data opinione è nuova, dunque è falsa; un'altra è stata sempre ammessa, dunque è infallibile ».

Tali principî, pur non potendo essere ritenuti come misura della verità o della falsità, sono malgrado ciò, quelli che la maggior parte degli uomini prende a modello per formulare i propri giudizî. Abituati a servirsi di modelli così falsi non deve stupire se essi scambieranno l'errore per la verità ed adotteranno con sicurezza delle decisioni su molti argomenti che non comprendono.

Se per poco si esaminano questi falsi principî, anche una persona che ragioni appena si convincerà della loro incertezza e li disapproverà: ma, pur essendo convinta di tale incertezza, essa continua a servirsene ed alla prima occasione che le si presenta, modella ancora le sue opinioni sugli stessi principî. Nel rilevare questo strano modo di agire par quasi che gli uomini cerchino da sè stessi di ingannarsi e di offuscare la propria ragione. Pur tuttavia essi non sono tanto colpevoli come parrebbe a prima vista: è certo che molti uomini ragionano a questo modo in buona fede e non hanno alcuna ragione da opporre a sè stessi ed agli altri; essi sono convinti di quello che affermano

sebbene in casi simili abbiano riscontrato il contrario. Essi si renderebbero insopportabili a sè stessi e si attirerebbero il disprezzo degli altri se accettassero opinioni che non abbiano un fondamento e che non possano giustificarsi bene o male.

Ma vi sono molti casi in cui gli uomini non sanno ondeggiare a lungo nella incertezza e si affrettano quindi a risolversi e ad abbracciare un partito. Sarebbe d'altronde una vergogna anzi una contradizione se, accettando una opinione, non sapessero rendersene conto nè giustificare il motivo per cui l'abbiano preferita ad un'altra. Ciò li costringe ad ammettere, senza esame, alcuni principî generali ed a difenderli nel miglior modo possibile. Ma perchè, mi dirà qualcuno, essi non si appoggiano a principî sicuri e certi invece di edificare su fragili argomenti che possono essere usati indifferentemente a difesa dell'errore e della verità? Io rispondo: non si appoggiano a principî migliori perchè non sanno scoprirli. Questo difetto non proviene da mancanza di doti naturali (si devono quindi scusar quei pochi che si trovano in queste condizioni) ma piuttosto da mancanza di abilità e di esercizio. Pochi uomini si sono abituati fin dalla gioventù a ragionare rettamente, a risalire attraverso una lunga serie di conseguenze fino ai principî, da cui procede la verità ed a osservarne il nesso reciproco. Se questa abitudine non si acquista per tempo con

atti ripetuti, è difficile giungervi nella età matura; non si può ad un tratto imparare ad incidere, a disegnare, a scrivere bene; in tutte le cose è necessario l'esercizio. Malgrado ciò molti uomini trascurano di coltivare il proprio spirito, perchè ritengono di non averne bisogno. Fanno per forza di pratica tutto ciò che è inerente alla loro professione e, se talvolta si sbagliano, attribuiscono il loro errore a tutt'altro che a mancanza di riflessione e di abilità. Ritengono di essere perfetti da questo lato e di non poter più fare progressi; e per interesse o per capriccio si applicano ad altro particolare argomento, ne parlano a modo loro: bene o male non importa; basta che essi siano sodisfatti. Se commettono errori madornali ne dànno la colpa ad altri o li attribuiscono a qualche fatto imprevisto che si sia verificato invece che al loro giudizio.

Questo è un difetto che tutti hanno ma di cui nessuno si accusa. Paghi del modesto uso che fanno della loro intelligenza non si curano di procurarsi nuovi mezzi per migliorarla e trascorrono l'esistenza senza preoccuparsi di coltivare il raziocinio che deve agire su principî saldi e sicuri, dai quali, attraverso una lunga catena di proposizioni dipendenti l'una dall'altra, si può risalire alla ragione prima delle cose.

Questo metodo è necessario per dimostrare moltissime verità, che quasi tutti ammettono senza esame, e che hanno notevole importanza.

In certi casi anzi non basta rifarsi ad una sola serie di conseguenze ma occorre esaminare e confrontare diverse deduzioni, spesso anche contradittorie, prima di poter dare un giudizio sicuro sull'argomento in esame. Che cosa pertanto si può attendere da coloro che ignorano che per ben ragionare è necessario ricorrere al metodo su esposto o, se pur lo conoscono, non sanno quale via debbono tenere per giungervi? Così pure si potrebbero mai affidare tutto a un tratto ad un contadino, che appena sappia distinguere i numeri e che non abbia mai in vita sua eseguite tre somme, i conti di un commerciante ed incaricarlo di farne un bilancio esatto? Quale rimedio vi è dunque? Non ve ne è altro all'infuori di quello cui ho già accennato parecchie volte: l'esercizio e la pratica. Se si vuole che un uomo ragioni rettamente è necessario abituarvelo per tempo ed abituarlo ad osservare il nesso logico delle idee ed a seguire le idee stesse con un certo ordine.

Per ottenere ciò nulla è più utile della matematica; perciò io sarei di avviso che questa scienza dovrebbe insegnarsi a tutti quelli che possono studiarla, non per farne dei matematici ma per farli diventare uomini ragionevoli. Pur avendo però tutti gli uomini il titolo di creatura ragionevole, perchè la natura ce lo accorda, se non siamo disposti ad approfittarne, si può affermare che essa ce ne fornisca soltanto la capacità; occorrono quindi uso, eser-

cizio, abilità ed attenzione per renderci veramente ragionevoli. Perciò quando si tratta di argomenti a cui non si è mai stati abituati, facilmente si ammettono conseguenze che non sono affatto ragionevoli. A questo difetto si dà poca importanza, perchè ciascuno nei proprî affari fa uso di qualche argomento buono o cattivo: ciò che gli basta per darsi il titolo di uomo ragionevole. Il peggio si è che chi è ritenuto ragionevole in una cosa viene ritenuto ragionevole anche in tutte le altre e il pensare o sostenere il contrario è ritenuto un oltraggio talmente grave ed ingiustificato che nessuno si arrischia ad azzardare un simile giudizio: ciò sarebbe come annullare la umana dignità. Ma è anche vero che chi ragiona rettamente di un argomento sarebbe capace di ragionare bene ed anche con maggiore esattezza e considerazione di altri, se a questi rivolgesse l'attenzione. Ma non è meno vero che chi sa ragionare bene sopra un argomento spesso non è in condizione di ragionare bene anche sopra altri argomenti pur potendo giungere a tanto magari dopo un anno. In conclusione: se una persona difetta di raziocinio o non sappia ragionare su un dato argomento, non possiamo chiamarlo ragionevole anche se egli sia capace di diventarlo col tempo e con l'esercizio. Prendete un contadino che non abbia mai spinto il suo pensiero al di là dell'aratro e della marra e toglietelo dall'ambiente ristretto nel quale egli vive: rileverete

che egli non ragionerà meglio di un bambino o di uno sciocco.

Molti uomini dispongono soltanto di una o due regole vere o false che servono di sostegno a tutti i loro argomenti: togliete loro queste regole e non sapranno più in qual mondo si trovino, non sapranno più orientarsi e, per quanto voi vi affaticherete a dimostrare loro la debolezza di tali regole, vi ritorneranno subito come ad unico sostegno della verità, o, se convinti delle vostre osservazioni le abbandoneranno, abbandoneranno anche contemporaneamente qualsiasi ricerca del genere e si convinceranno che tutto sia incerto a questo mondo.

Perchè, se vorrete allargare le loro cognizioni e appoggiarle a principî più sicuri e meno comuni essi li apprenderanno con difficoltà, oppure non sapranno servirsene; tanto poco sono abituati a deduzioni di uso non comune. E allora è forse impossibile per gli uomini adulti acquistare nuove cognizioni ed allargare i confini della propria intelligenza? Io non affermo ciò, ma dico soltanto che essi non potranno giungervi senza molta abilità ed attenzione e senza impiegarvi maggior tempo e fatica di quella che vi dedicano persone già avanzate in età ed abituate ad un determinato metodo. Infatti è difficile che essi vi riescano! Soltanto l'esercizio può perfezionare la mente; e qualora questo non diventi abitudine è vano fare affidamento unicamente sulle doti naturali.

Gli Americani non nascono con una intelligenza inferiore a quella degli Europei, pur essendo vero che non li eguagliano nelle scienze e nelle arti. Se il figlio di un povero contadino ha la fortuna di ricevere una educazione più raffinata e di essere lanciato nel mondo, noi vediamo che egli supera di molto gli altri nella intelligenza, mentre qualora fosse rimasto nel suo tugurio non si sarebbe sollevato al livello degli altri suoi fratelli.

Parlando con giovani studenti, specialmente con quelli che studiano la matematica, ci accorgiamo facilmente che la loro intelligenza si apre a poco a poco e ciò si deve soltanto all'esercizio. Talvolta essi si fermano a lungo sopra una questione non per mancanza di volontà o di attenzione ma perchè non riescono a scoprire il nesso di due idee che altri più esperto scopre subito. La stessa cosa potrebbe capitare ad un uomo maturo che si volesse dedicare alla matematica.

La mente rimane sovente sconcertata sul più bello per mancanza di esercizio, e, quando giunge a scoprire la relazione cercata, si meraviglia di non averla afferrata prima.

CAPITOLO VII

La matematica.

Ho già accennato alla utilità della matematica come mezzo per abituare la mente a ragionare

con metodo e con ordine ; non perchè io ritenga che tutti diventino profondi in matematica, ma perchè, una volta acquistato il giusto metodo per ragionare, possiamo servircene in qualsiasi altro ramo delle scienze umane. Infatti, in tema di ragionamento, è necessario che ogni argomento sia trattato come una dimostrazione di matematica e che la mente segua il nesso logico delle idee finchè non arrivi alle loro origini.

Ma qualora si tratti di argomenti che poggiano sopra semplici ipotesi che non si possono dimostrare, una sola delle operazioni mentali su indicate non può bastare per determinare il giudizio ; è necessario compierne parecchie, esaminare le opposte ragioni, pesarle con ponderazione e poscia determinarsi. La mente dovrebbe prendere tal indirizzo ; ma il metodo suindicato non è usato comunemente, tanto che anche i letterati quasi lo ignorano. Chi se ne può stupire quando si osservi che il metodo adottato nelle scuole riesce soltanto ad allontanare dalla diritta via? Nelle discussioni si tira fuori un argomento ricavato da qualche luogo comune, e dalla sua riuscita si stabilisce la verità e la falsità della tesi in questione ; agirebbe presso a poco allo stesso modo un matematico che, volendo fare il bilancio di una contabilità, mettesse a debito o a credito una sola partita, tralasciandone cento altre che pur dovrebbero trovarvi posto. Sarebbe desiderabile che tutti si abituassero per tempo al primo dei

metodi su posti che dà elasticità all'ingegno, lascia piena libertà alla mente ed impedisce che la ostinazione, l'indolenza o la fretta ci inducano in errore. Io ritengo che non ci sia chi preferisca l'altro metodo soltanto perchè è più in uso. Mi si opporrà forse a tal riguardo che per condurre la mente allo scopo prefisso occorrerebbe che tutti gli uomini avessero un corredo di studî e di cognizioni e fossero abituati ai diversi modi di ragionare. Io rispondo che è vergognoso per chi ha la comodità e i mezzi per istruirsi trascurare le occasioni e gli espedienti per coltivare la sua intelligenza, ed è a questi soprattutto che io parlo. Mi sembra che coloro i quali per l'operosità e per l'abilità dei loro antenati non sono obbligati a provvedere ai bisogni del corpo dovrebbero riservare un po' del tempo che hanno a disposizione ad esercitare la mente in tutte le scienze divine ed umane. L'algebra, che è una parte della matematica, apre nuovi orizzonti e fornisce nuovi lumi alla intelligenza. Lo studio di essa non può non riuscire utile anche agli uomini maturi: essa dimostra che per ben ragionare, non bastano le doti naturali, sebbene queste riescano utili negli affari ordinarî. Qualunque opinione uno possa avere del proprio ingegno, lo studio dell'algebra spesso rivelerà in lui delle manchevolezze in materia di notevole importanza e che perciò non deve presumere soverchiamente di sè, come la maggior

parte degli uomini, nè ritenere di non aver più bisogno di aumentare le sue cognizioni e di non potere aggiungere altro al suo acume. D'altronde lo studio della matematica può contribuire a far conoscere la necessità di separare e distinguere opportunamente tutte le idee che si riferiscono alla questione in discussione e di scartare tutte le altre idee che ad essa non si riferiscono.

Tale metodo è indispensabile per ragionare regolarmente anche intorno a tante altre materie, sebbene non gli si dia grande importanza e non si osservi con la diligenza dovuta. In quelle materie per le quali si ritiene che non vi sia bisogno di dimostrazione, gli uomini ragionano, come suol dirsi, a lume di naso, e, se, dopo un esame superficiale ed incompleto, giungono a qualche parvenza di probabilità, non vanno più oltre, e ciò accade specialmente in quelle discussioni in cui essi si appigliano a qualsiasi partito e fanno sfoggio di tutte quelle ragioni che possono rendere accettabile un argomento.

La mente non può trovare la verità se non distingue e non esamina minutamente il soggetto in tutti i suoi particolari, e se, dopo aver eliminato tutto ciò che non costituisce parte sostanziale di esso, non deriva la necessaria conseguenza da quello che è frutto di questo minuzioso esame.

Un altro vantaggio che si può ottenere con

lo studio della matematica, e che non è meno importante del precedente, è quello di abituare la mente a seguire una lunga serie di deduzioni ; ma di ciò non mi occuperò ulteriormente, avendone già fatto cenno di sopra.

Per gli uomini che non hanno mezzi e tempo sufficienti per applicarsi allo studio di cui sopra quel poco che può occorrere non richiede poi tanta fatica come si potrebbe credere ; ad essi quindi non è applicabile l'obiezione di cui sopra.

Nessuno è obbligato a conoscere tutto : allo studio delle scienze in genere possono attendere coloro che hanno tempo e mezzi a disposizione. Ma coloro che hanno determinate occupazioni devono conoscerne bene almeno lo scopo ; e non è eccessivo pretendere che essi riflettano e ragionino rettamente almeno su quanto costituisce la loro occupazione giornaliera : ritenerli incapaci di ragionare di ciò, sarebbe lo stesso che metterli al medesimo livello degli animali inferiori ed attribuire loro un grado di imbecillità indegno di animali ragionevoli.

CAPITOLO VIII

La religione.

Oltre la professione, che ciascuno abbraccia per provvedere ai bisogni della vita, tutti aspiriamo ad una vita futura, alla quale tendiamo con tutte le forze dell'animo nostro. Questo

ci obbliga a rivolgere la nostra mente alla religione ; per la quale, più di qualsiasi altra cosa, abbiamo il dovere di pensare e di ragionare rettamente. È necessario che ciascuno comprenda almeno i fini essenziali della religione e che si formi delle idee generali su i suoi punti principali. Un giorno della settimana dedicato al pubblico culto, oltre gli altri giorni di riposo festivo, potrebbe fornire ai cristiani il tempo occorrente per occuparsi di questo argomento, se essi lo impiegassero con lo stesso entusiasmo che dimostrano per tante cose di minor conto, e se ciascuno secondo la sua capacità, prendesse la via che può condurre a tale conoscenza.

CAPITOLO IX

Le idee.

Gli oggetti esterni che continuamente colpiscono i nostri sensi e suscitano i nostri desiderî, ci riempiono pure continuamente l'intelletto di idee vive e durature ; cosicchè non c'è bisogno di andarle a cercare perchè esse si presentano da sè in grande quantità. Per disporre la mente a ben ragionare occorre invece fornirle idee morali ed accessibili alla nostra intelligenza che non possono esserci fornite dai sensi perchè sono opera del nostro spirito. Ciò ne accresce la difficoltà. Moltissimi

uomini sono tanto sicuri di sè stessi che ritengono di averne in abbondanza e non si curano di conoscere se ne sono più poveri di quel che non sospettano. Ma, voi direte, è mai possibile che essi difettino di tali idee se continuamente fanno uso delle parole che ne sono l'espressione? Ciò che a tal proposito ho esposto nel libro III del mio « Saggio sull'intelletto » mi dispensa dal rispondere. Allo scopo però di dimostrare quanto sia importante aver nella mente tali idee morali, e l'averle ben fisse e determinate, io domando a mia volta: come potrebbe qualcuno sapere di essere obbligato alla giustizia se non ha idea alcuna del giusto e dell'ingiusto? Poichè la cognizione non è che la percezione dell'accordo e del contrasto di queste idee. La stessa cosa può affermarsi in tutti gli altri argomenti che riguardano la vita ed i costumi degli uomini. Inoltre, se riesce difficile cogliere il rapporto esistente fra due angoli di una figura geometrica che abbiamo dinanzi agli occhi, i quali non possono subire modificazione, riuscirà certamente impossibile apprendere il rapporto che passa fra le idee, le quali non possono rappresentarsi altrimenti che per mezzo di suoni, con cui non hanno alcuna somiglianza; e sarà necessario per ragionare convenientemente che tali idee siano ben distinte e determinate.

Questo è uno degli argomenti di cui bisogna occuparsi in modo speciale per ben guidar la

mente nella ricerca della verità. Ma sia per queste idee morali sia per tutte le altre occorre soprattutto evitare che esse contengano delle contraddizioni ed aver cura che esse esistano effettivamente e non siano semplicemente delle chimere.

CAPITOLO X

I pregiudizî.

Accade troppo frequente che si accusa di pregiudizio gli altri senza prima esaminare imparzialmente se noi stessi ne siamo esenti. Uomini e partiti a vicenda si accusano di ciò e riconoscono che i pregiudizî sono un difetto ed insieme un ostacolo alla verità. Quale è il rimedio per liberarsene?

Io ne conosco uno solo e cioè che ognuno studî i proprî pregiudizî senza occuparsi degli altrui. Difatti se ci si accusa di questo difetto, ma noi siamo convinti di non averlo, abbiamo il diritto di ritorcere l'accusa su i nostri accusatori. L'unico mezzo per eliminare questa comune causa di ignoranza e di errore è che ciascuno si esamini imparzialmente. Se non tutti si assoggettano a questo dovere ciò può forse trasformare gli errori in verità e renderci più gradito l'errore e farci diventar ridicoli a noi stessi? Se altri preferisce restare nelle tenebre ciò non deve impedirci di fare il possibile per

dissiparle da noi. Tutti protestano contro l'offuscamento dell'intelligenza ; tuttavia, quasi nessuno ferma la sua attenzione su ciò che ne è la causa e che impedisce alla luce (che potrebbe indurla alla vera conoscenza) di penetrarvi. Supposizioni false e incerte che si accettano come norme indiscutibili mantengono nelle tenebre dell'errore quelli che le accolgono e che vi fondano il loro ragionamento: sono tali, ad esempio, i pregiudizî derivanti dalla educazione ricevuta, dal partito che si è scelto e dal rispetto per certe persone, dalla moda, dall'interesse, ecc. A questo proposito torna applicabile la frase che dice: « si vede la festuca negli occhi altrui piuttosto che guardare la trave nei proprî ».

Quanti infatti sono coloro che abbiano esaminato accuratamente i propri principî e considerato se sono tali da poter sopportare il confronto con gli altri? Eppure questo è il primo passo che deve fare chi desideri seguire la via migliore per la ricerca della verità.

E, poichè io scrivo soltanto per loro, indicherò una regola che potrà servire per distinguere se son guidati dal pregiudizio o dalla ragione. Colui che professa una opinione deve, per non darsi torto da sè stesso, ammettere che essa sia fondata su principî sicuri e che egli l'ammetta soltanto perchè la trova evidente e non per simpatia e per capriccio, ma per fondato convincimento ; però, se, malgrado ciò, egli

non tollera che la sua opinione sia combattuta nè vuol prendere in esame anche gli argomenti contrarî, viene implicitamente a confessare che è dominato da pregiudizio. Non è più allora l' evidenza della verità che lo convince poichè egli si adagia tranquillo su di una ipotesi ammessa preventivamente senza esame e sopra un pregiudizio al quale è legato fortemente e di cui non vuole liberarsi.

Se la sua opinione è evidente per se stessa e se egli è convinto della sua verità, perchè teme di sottoporla alla prova della realtà? Se essa ha salde basi e se gli argomenti sui quali si sostiene sono chiari e decisivi perchè temerne una discussione?

Chi approva una opinione senza esserne pienamente convinto si fa dominare dal pregiudizio e viene implicitamente a riconoscere questo suo difetto; se si rifiuta di prendere in esame gli argomenti contrarî egli dimostra col suo modo di agire che preferisce all' evidenza la falsa soddisfazione di adagiare la sua mente nella opinione favorita e di evitare tutto ciò che non è conforme alla stessa. Non è forse questo il pregiudizio? Chi decide in una questione senza aver sentito l' una e l' altra parte non può ritenersi giusto anche se avrà deciso con giustizia; chi ama la verità e vuole sinceramente seguirla deve seguire le seguenti regole che sono poco note e tutt' altro che agevoli.

CAPITOLO XI

L' indifferenza.

La prima consiste nel non ostinarsi giammai in un' opinione e nel non essere eccessivamente attaccato alla sua esattezza finchè non si sia sperimentata, nel qual caso è inutile ogni preoccupazione; non vi è infatti errore che possa guadagnare qualche cosa da tale ostinazione, nè vi è capriccio che possa sostituirsi alla verità. Eppure non vi è cosa più comune di questa falsa ostinazione. Molti, soltanto per eccessivo riguardo ai loro superiori, accettano delle opinioni e ritengono sia doveroso sostenerle a qualsiasi costo, come se, facendo il contrario, tutto andasse a male; oppure non si sono mai fermati all' esame dei principî sui quali tali opinioni sono fondate, non se ne sono essi stessi ben convinti, nè si trovano in condizione di dimostrarne l' esattezza. La verità deve essere sostenuta con zelo e con entusiasmo, ma è necessario però assicurarsi prima che ciò che si sostiene sia proprio la verità.

CAPITOLO XII

L' esame.

La seconda regola per chi ricerca la verità consiste nell' indagare se i principî che si accettano siano veri o falsi e sino a qual punto

meritino fede. Molti hanno una certa avversione per tale indagine, sia perchè la ritengono inutile, sia perchè si credono inadatti a compierla. Ma, senza cercare se siano molti o pochi coloro che hanno la pazienza e l'abilità di fare tale indagine, è certo che ad essa si devono dedicare tutti coloro che hanno a cuore la verità e che non vogliono ingannare sè stessi. Vi sono molti che preferiscono rimanere nell'errore piuttosto che esporsi alle altrui critiche. Questa infelice disposizione di animo si fortifica con l'avanzare degli anni e mette sempre nuove radici: amiamo infatti il nostro errore per il morboso timore di non essere ingannati e derisi dagli altri. Tale disposizione d'animo non è però un difetto naturale di tale gravità da impedire agli uomini di sottoporre ad esame i proprî principî. Sarebbe inutile una norma a coloro che per natura fossero incapaci di compiere l'esame di cui sopra: per fortuna però essi non sono molti; è rilevante invece il numero di coloro che si sono resi incapaci di fare tale esame per mancanza di esercizio e per non avere affatto esercitata la mente: le loro facoltà si sono atrofizzate perchè non sono state esercitate, essi hanno quindi perduta la energia e l'agilità dell'intelligenza di cui la natura li aveva dotati e che essi avrebbero potuto perfezionare con l'esercizio. Quelli che son capaci di apprendere i primi elementi dell'aritmetica e di fare una somma

comune, sarebbero capaci di compiere l'esame di cui sopra se vi avessero per tempo abituata l'intelligenza. Comunque, è certo fare un cattivo uso della mente il voler fondare le proprie opinioni, specialmente in materia in cui è necessario non distaccarsi dalla verità, su principî che possono condurre all'errore. Noi costruiamo i nostri principî a casaccio, fidandoci degli altri, senza averli sottoposti ad un accurato esame critico; e, poichè li riteniamo veri e sicuri, fondiamo su di essi i sistemi più fantastici: questa non è che sciocca e puerile credulità.

Nelle due regole su esposte, e cioè nel mantenere un certo equilibrio circa le opinioni finchè non si sia sufficientemente sperimentata la verità di esse, e nell'esame accurato ed imparziale delle opinioni stesse, consiste appunto la libertà dello spirito; la quale è tanto necessaria ad ogni creatura ragionevole che, senza di essa, non vi sarebbe neppure vera intelligenza. L'accettare una opinione senza essere convinto della sua evidenza, sarà immaginazione, arbitrio, stranezza ma non intelligenza. Questa a ragione si chiama imposizione; e la violenza peggiore di tutte è quella che noi imponiamo a noi stessi, ingannando la mente che dovremmo tener lontana dall'errore.

Di solito si criticano coloro che tendono all'indifferenza; ma io penso che si cada in equivoco. L'essere indifferente di fronte a due

opinioni ed il non preoccuparsi soverchiamente dell'esattezza dell'uno o dell'altra è la posizione giusta nella quale la mente si deve mettere per non farsi vincere dalla illusione e per esaminarle con la calma necessaria: è questo il modo più sicuro anzi l'unico per giungere alla verità. Il ritenere invece che sia indifferente l'accettare la verità o l'errore è il modo più sicuro per incorrere nell'errore. Ma anche chi non è indifferente nel primo senso cade in errore perchè, senza compiere alcuna indagine, ritiene rispondente a verità ciò che egli ha accettato, ed è spinto quindi a sostenerlo a qualsiasi costo. La passione che egli dimostra nel sostenere le proprie opinioni è indizio sicuro che non si preoccupa della loro verità o falsità, perchè, mentre non tollera che si dubiti o si discuta di esse, non si cura a sua volta di sottoporle ad esame.

Questi sono i difetti in cui più comunemente cadono gli uomini e che devono evitarsi con ogni cura se si vuole ben guidare la mente alla ricerca della verità.

Tali difetti dovrebbero prevenirsi specialmente nei giovani con una buona educazione, il cui compito non è già di rendere perfetti in una scienza o nell'altra coloro che si dedicano agli studi, ma di aprire e di predisporre la mente in modo da porla in grado di apprendere poi da soli quella parte di cognizioni a cui ten-

dono e che può riuscir loro utile per tutta la vita.

In ciò solo consiste la vera educazione e non già nell'inculcare rispetto e venerazione per certe massime le quali, malgrado il nome pomposo di principî, sono tanto lontane dalla evidenza e dalla certezza essenziale dei principî stessi che ci costringono a respingerle perchè false ed erronee.

Si verifica molto spesso che i giovani, abituati a questa servile soggezione, quando entrano nella società o si accorgono di non esser capaci di sostenere le opinioni che hanno accolte nella loro mente, finiscono per rinunziare a qualsiasi opinione, cadono nello scetticismo e non hanno più riguardo per tutto ciò che è scienza, intelligenza e virtù.

La mente può incorrere anche in altri difetti che dipendono o da naturale disposizione d'animo o da cattive abitudini contratte che le impediscono di progredire nell'apprendimento della verità. I difetti dello spirito, se ben si osserva, sono numerosi, come le malattie del corpo, essi nocciono molto alla mente, è quindi necessario trovarvi un rimedio. Ne additerò qualcuno allo scopo di convincere gli uomini, specialmente quelli che si dànno agli studî, a rientrare in sè medesimi ed esaminare se eventualmente anch'essi non siano caduti in uno di questi errori che sono assai dannosi alla ricerca della verità.

CAPITOLO XIII

Le osservazioni.

I fatti particolari sono senza dubbio il fondamento della scienza naturale e civile. La mente se ne avvantaggia in quanto ne trae conclusioni che possono tener luogo di leggi scientifiche e per conseguenza pratiche. Ma dai libri degli scrittori di storia civile o naturale noi spesso non ricaviamo molto beneficio perchè siamo o troppo precipitosi o troppo lenti nell'osservare i fatti particolari in essi ricordati. Vi sono alcuni che leggono molto ma non ritraggono dalla lettura alcun profitto; essi si divertono a sentir raccontare delle storielle e talvolta riescono anche a ripeterle, ma tutto quello che leggono o ascoltano è per loro soltanto un fatto reale e veritiero che passa e magari si ferma anche nella loro mente, senza che essi vi riflettano su, quel tanto che può loro riuscire utile. Si ostinano a leggere molto, senza digerire nulla, e fanno quindi delle indigestioni senza alcun profitto. Se hanno una buona intelligenza si può dire che possiedano il materiale del sapere; ma questo materiale non serve a nulla, come i materiali destinati alla costruzione di un edificio, se non aderiscono e si lasciano alla rinfusa l'uno sull'altro. Altri al contrario non ritraggono pro-

fitto alcuno dalla lettura perchè si affrettano a tirare conclusioni ed a fissare assiomi da ogni fatto particolare: essi, come i primi, ricavano ben scarsi vantaggi dalla storia e magari ne hanno maggior dànno a causa della vivacità del loro ingegno; perchè è più pericoloso modellare il proprio pensiero su di una regola sbagliata che non averne alcuna; inoltre l'errore nuoce alle menti operose ed accese più che l'ignoranza non danneggi gli intelletti rozzi e tardivi.

Non si devono quindi imitare nè gli uni nè gli altri, ma, una volta fatta qualche importante osservazione su fatti particolari, si deve mettere da parte per poi decidere in un modo o nell'altro, a seconda che si trovino altri argomenti favorevoli o contrari; solo quando tali osservazioni trovino conferma per via di serie induzioni, possono assurgere all'importanza di principî generali. Coloro che non riflettono su ciò che leggono e che pensano soltanto a rimpinzarsi la mente di una serie ibrida di racconti da narrare poi accanto al fuoco, e coloro che pretendono di costruire principî generali da tutti i fatti particolari che loro si presentano, si gonfiano la mente di osservazioni contradittorie, che servono soltanto a dar fastidio quando se ne faccia il confronto o a far cadere nello errore qualora, per caso, una di esse, sia perchè nuova sia perchè più attraente, colpisca più dell'altra.

CAPITOLO XIV

L' inclinazione.

Alle persone che ragionano male possiamo unire quelle che nel giudicare di uomini e di cose, i quali abbiano qualche relazione coi loro reali interessi o con le speciali circostanze in cui esse si trovano, si lasciano influenzare dal temperamento o dalle passioni da cui sono dominate. La verità è unica e semplice e non può essere travisata o confusa: essa non si piega agli interessi egoistici; la stessa cosa deve dirsi della intelligenza perchè il suo fine essenziale consiste nel seguire la verità. Il suo compito naturale deve consistere appunto nel formarsi una idea esatta di tutto; ma pure essendo tutti di accordo su questo punto pochi usano la intelligenza per tale scopo; basta immaginarsi di avere per le mani un affare importante perchè si tenga lecita ogni cosa. Quante volte si abusa nel senso su indicato per coprire il proprio interesse egoistico; a prescindere dal fatto che una causa onesta non ha bisogno di espedienti; quando essa sia veramente tale, la verità basterà da sola a sorreggerla, senza che la passione vi mescoli la menzogna e la frode.

CAPITOLO XV

Gli argomenti.

Alcuni seguono un metodo non dissimile dal precedente; cercano cioè dovunque argomenti

per sostenere la loro tesi preferita, e trascurano o magari respingono tutti gli altri argomenti che possono giovare alla tesi contraria specialmente se dalla tesi adottata essi possono ricavare vantaggio, autorità o reputazione: questo basta per deciderli.

Ciò significa voler camminare nell'oscurità ad ogni costo e calpestare la verità che dovrebbe esser tenuta in grande considerazione.

Pure ammettendo che regolandosi essi a questo modo possono giungere alla verità, ciò si potrà verificare solo per caso, si potrà anzi, camminando sulla stessa strada, trovare invece l'errore. Chi trova la verità soltanto nel trattare i propri affari corre rischio di non adempiere bene al suo dovere. Vi è un altro mezzo di trovare degli argomenti, meno dannoso ma anche esso pericoloso, che è adottato da coloro che leggono molto: esso consiste nel riempirsi la testa di tutte le idee che trovano, siano esse favorevoli o contrarie alle questioni che studiano: con questo sistema essi non discutono nè decidono secondo ragione, ma chiacchierano dell'uno o dell'altro argomento senza venire ad una conclusione. Gli argomenti altrui si imprimono soltanto superficialmente nella loro mente; e, mentre dànno loro la possibilità di chiacchierare con qualche parvenza di ragione, in fatto non li aiutano a formarsi una opinione seria e sicura. Questo sistema di ammettere come provata la verità non serve che a confondere la

mente, anche ammesso che l' esame sia stato fatto con la necessaria attenzione. In conclusione, questo significa abbracciar l' ombra invece della sostanza e lusingare la propria vanità piuttosto che mettersi in condizione di raggiungere veramente la verità. L' unico mezzo per raggiungere questo scopo è quello di formarsi idee chiare e distinte delle cose e di applicare ad esse i termini corrispondenti ; è necessario considerare tali idee in sè stesse e nei diversi loro rapporti e non riempirsi la mente di termini incerti e indeterminati che possono adattarsi a varî casi, secondo i bisogni.

La vera intelligenza consiste appunto nella percezione dei rapporti che le nostre idee hanno fra loro ; una volta constatato in che cosa esse si accordino o si contraddicano, si potrà giudicare di ciò che ne dicono gli altri senza ricorrere ai loro argomenti, i quali spesso non sono che sofismi, accettabili soltanto in apparenza. Seguendo tal metodo apprenderemo a stabilire con precisione il vero stato delle questioni a colpirne l' essenza intima ed a servirci delle nostre cognizioni ; mentre invece non riusciremo che a seguire quelle degli altri se accetteremo senz' altro i loro argomenti ; qualora poi dovessimo mettere in dubbio i principî sui quali essi sono fondati, la mente si confonderà e finirà per dimenticare ciò che già conosce.

CAPITOLO XVI

La fretta e l'impazienza.

Non si ama il lavoro per il lavoro; la mente, come tutte le altre facoltà, sceglie sempre la via più breve per raggiungere i suoi scopi; essa vorrebbe apprendere subito quello che le interessa per poter poi passare ad altro argomento. Pigrizia, indolenza o fretta che sia, ciò l'allontana dalla verità e fa sì che essa si appaga di un esame rapido e superficiale. Talvolta accetta troppo facilmente l'altrui affermazione, soltanto perchè il credere costa meno che lo studiare ed il riflettere.

Altra volta si contenta di un solo argomento che accetta come dimostrazione, pur non essendo essa adatta alla questione in esame, richiedendo invece di ricorrere alla probabilità, dopo un ponderato esame delle ragioni pro e contro. Altra volta invece si giunge alla determinazione della verità attraverso alla probabilità, quando occorrerebbe ricorrere alla dimostrazione. Questi ed altri inconvenienti causati dalla pigrizia, dalle cattive abitudini, dalla impazienza e dalla mancanza di esercizio e di attenzione dipendono anche dal cattivo uso che gli uomini fanno della loro intelligenza nella ricerca della verità. Per ben riuscire in ciò dovrebbesi prima ricercare se e quale dimostrazione sia opportuna per i diversi argomenti che esaminiamo:

in tal modo si risparmierebbe molto lavoro inutile e si raggiungerebbe più presto lo scopo. Il raccogliere un gran numero di argomenti senza ordine e senza chiarezza, specialmente di quelli che consistono in semplici parole, non è soltanto un lavoro perduto ma ingombra la mente e le impedisce di ritenere gli argomenti più importanti. Con l'esame la mente scopre ciò che vi è di sicuro e di vero nelle cose, se ne nutre e lo assimila, mentre con l'impazienza o con la fretta essa vede soltanto imperfettamente la verità e si nutre invece di dubbio. E se, leggendo molto, riesce a mettersi in condizione di ragionare a lungo di molti argomenti non per ciò diventa più abile o più perspicace. Alla impazienza deve pure attribuirsi la poca cura che d'ordinario ci prendiamo di risalire alle origini degli argomenti che esaminiamo; appena vediamo qualche barlume riteniamo di aver veduto già abbastanza e tiriamo subito la conclusione. Questa è la via più breve per giungere alla cecità intellettuale ed alla ostinazione, ma è anche la via più lunga e la più laboriosa per giungere alla conoscenza. Infatti chi va in cerca della scienza deve cercare mediante lo studio del nesso che i vari argomenti hanno tra loro di scoprire la verità e la ragione sulla quale essa si fonda; così che, se la impazienza gli fa trascurare per caso ciò che avrebbe dovuto esaminare attentamente, egli è costretto a rifarsi da capo,

perchè altrimenti non raggiungerebbe mai la scienza.

Le naturali disposizioni e lo zelo che guidano la mente alla conoscenza riescono spesso di ostacolo se non sono ben guidate: la mente è ansiosa di far sempre nuove scoperte, essa cerca la varietà degli argomenti e non s'è ancora fermata su ciò che ha dinanzi che già anela di apprendere ciò che è lontano. Chi attraversa un paese correndo può dire, in linea generale, quale è la sua posizione e può fare una sommaria descrizione dei monti, delle pianure, delle paludi, dei fiumi, dei boschi, dei prati che incontra qua e là, ma non può fermare la sua attenzione su le cose più minute, sulla natura del terreno, sulla diversa specie degli animali, sulla qualità delle piante, sui costumi degli abitanti. Per lo stesso motivo non si possono scoprire miniere ricche e fruttifere se non si scava profondamente il terreno, poichè la natura suole nascondere i suoi tesori nelle viscere della terra. Se il soggetto è arduo e l'argomento oscuro è necessario che la mente impieghi tutta la sua sagacia per spiegarli e non si stanchi finchè non ne sia venuta a capo. Occorre però guardarsi dal cadere nel difetto opposto e cioè non si deve dare importanza a tutte le inezie credendo di trovarvi chi sa quali segreti della scienza. Chi si divertisse a raccogliere tutti i sassolini che trova per istrada non diventerebbe più ricco di colui che tiene

la posta nel giuoco. La verità non acquista maggiore o minore importanza se si raggiunga con facilità o con fatica; si deve giudicare il suo valore soltanto dall'influenza e dalla utilità che può avere. Non dobbiamo quindi perdere neppure un minuto in indagini sterili, non dobbiamo però trascurare quelle indagini che possono servire ad allargare il campo delle nostre conoscenze e ad aumentare le nostre scoperte, anche se occorra interrompere la nostra occupazione mentale o si richieda attenzione più lunga ed intensa.

Un altro genere di fretta può far deviare la mente se essa è abbandonata a se stessa ed al suo capriccio. Vi è chi infervorato della varietà degli argomenti e della larghezza delle sue cognizioni viene subito a conclusioni generiche, senza passare attraverso l'esame minuto che costituisce il fondamento di esse. Egli crede così di diventare più intelligente, ma più che di realtà si pasce di illusioni. Le indagini fondate su basi così deboli non possono essere durature e, se pur non cadono di proprio peso, non potranno certamente sostenere l'urto di una vigorosa opposizione. Per tale motivo quelli che sono troppo facili a formarsi delle idee generali e delle teorie erronee si trovano poi molto più indietro di quanto non avrebbero creduto, allorchè si decidono a studiare più da vicino i principî che hanno adottato e sono presi di fronte dagli altri. Non si può negare

che le osservazioni di carattere generale fondate sopra un esame preciso ed accurato siano un vero tesoro perchè raccolgono molte idee in poche parole ; appunto perciò è necessario farle con esattezza, allo scopo di non correre il rischio di scambiare l'orpello per l'oro puro e di esporsi a fare una perdita poco conveniente invece di un ricco guadagno.

Anche gli argomenti di carattere particolare si prestano alle nostre ricerche. Ed è opportuno usarle a tale scopo ; ma se vorremo trasformarle in regole generali incorreremo più facilmente in errore. Ho già detto che i fatti sono i materiali della intelligenza ; ma se ne aggraviamo troppo la mente essi divengono un inutile ingombro ; così pure se li eleviamo tutti a principî ci carichiamo di un carico dello stesso peso e rischiamo inoltre di incorrere in un maggior numero di errori. Questi due estremi devono ugualmente evitarsi. Colui che sa tenersi nel giusto mezzo può meglio fornir la prova delle sue opinioni.

CAPITOLO XVII

L' incostanza.

Un altro difetto gravissimo per le sue conseguenze, come il precedente, e che proviene da pigrizia o da soverchia presunzione, è la leggerezza con cui si passa da un argomento all'altro. Vi sono persone che si stancano

subito di ogni cosa: essi non possono sopportare l'attenzione continuata e hanno avversione per lo studio ininterrotto e di lunga durata, come le dame di corte per un abito usato e fuori moda.

CAPITOLO XVIII

Lo studio superficiale.

Vi sono altri che, pur di passare per letterati, si contentano di avere una infarinatura di tutto. Queste due categorie di persone possono formarsi delle idee vaghe su molti argomenti, ma sono assai lontano dalla via che mena al sapere ed alla verità.

CAPITOLO XIX

La scienza superficiale.

Io non intendo qui condannare coloro che preferiscono una conoscenza superficiale di tutte le scienze: anche ciò è utile e necessario per la formazione dell'intelligenza; ma sarebbe necessario battere una strada diversa da quella comunemente battuta e proporsi uno scopo ben diverso. Vi sono alcuni che si riempiono la testa di nozioni slegate desunte da ogni scienza per poter parlare di tutto col primo che incontrano. Essi ritengono che la memoria sia un magazzino inesauribile da cui si possa tirar fuori materiale per tutte le discussioni: ma ciò serve soltanto per lusingar la loro va-

nità ed a renderli loquaci. Non nego che sia una dote pregevolissima il conoscere tutti o gran parte degli argomenti sui quali può cadere la discussione ; ma non è possibile che si possa raggiungere una tale perfezione ; almeno gli esempi di coloro che vi si avvicinano sono tanto rari che io non so se sia il caso di proporli come modelli da imitare nella ordinaria educazione dell' intelletto.

Lo studio scrupoloso dei doveri che a noi incombono come uomini e come cittadini basterebbe da solo ad assorbirci interamente ; eppure sono pochi quelli che vi attendono come si dovrebbe. Sebbene però sia assai limitato il numero di coloro che possono arrivare a conoscere tutto, io son sicuro che, se si prendesse la via diritta e si seguisse un metodo ordinato, quelli che hanno molte comodità per studiare progredirebbero più di quanto ordinariamente non avviene. D' altra parte lo scopo cui si deve mirare nello studio superficiale di quelle cognizioni, l' apprendimento delle quali non è di immediato interesse, è quello di abituar la mente a concepire ogni sorta di idee ed a studiarne i rapporti reciproci. L' uso dei diversi sistemi di ragionamento e di ricerca della verità adottati dai più esperti dà alla mente elasticità, sagacia, acume e prontezza nel guardare da tutti i lati l' argomento che si prende a trattare ; a prescindere anche dal fatto che questa infarinatura di tutte le scienze, unita

alla indifferenza di cui abbiamo già parlato, serve a prevenire un altro difetto purtroppo comune in cui incorrono coloro che si sono imbevuti di una parte sola della scienza.

Abituati a questo unico oggetto, vi uniformano tutti gli altri e li considerano tutti alla stessa stregua, malgrado la distanza che li separa. Un filosofo riduce la coltivazione dei giardini ad idee astratte, senza tener conto della storia naturale; un chimico invece cerca di piegare la teologia alle formule del suo laboratorio; io stesso ho avuto occasione di conoscere un valente musicista il quale pretendeva di spiegare le sette giornate di Mosè con le note musicali come se queste avessero servito di base alla creazione. È pertanto assai importante impedire che la mente non rimanga tutta presa da una sola scienza; io ritengo anzi che il modo migliore per impedire ciò sia quello di dare alla mente una idea precisa di tutto il mondo intellettuale, in cui essa possa mirare l'ordine, la proporzione e la bellezza delle singole parti e lasciar libera ogni scienza di fissare i suoi confini ed i suoi compiti. Se tale precauzione può sembrare inutile ed impossibile a persona che sia già avanti negli anni deve tenersi nel debito conto almeno dalla gioventù. Il compito della educazione mentale come ho già accennato non è già di rendere gli uomini perfetti in una scienza o nell'altra, ma di aprirci la mente e di metterla in grado

di conoscere tutto ciò che riguarda la nostra vita presente. Se si abitua la mente per lungo tempo a pensare in un dato modo essa vi si conformerà in maniera che non potrà cambiare direttiva se non a stento.

Per dare alla mente tutta la libertà di cui abbisogna io ritengo che sia opportuno lasciarla libera di scorrere a suo piacimento ogni sorta di cognizione, non per formarsi un più vasto sapere ma per sviluppare i poteri e le attività dello spirito, la varietà e la libertà del pensiero.

CAPITOLO XX

La lettura.

Molti s'ingannano a questo proposito perchè ritengono come persone intelligenti quelle che leggono molto: ma ciò non è sempre vero.

La lettura ci fornisce i materiali del sapere, ma soltanto con lo studio essi si assimilano e si mettono a profitto. A questo proposito si può paragonare l'uomo ad un animale ruminante: non basta che egli si riempia la testa di molte cognizioni senza nesso fra loro; se non le masticherà bene esse non potranno nutrirlo nè potranno renderlo più forte e robusto. Vi sono scrittori che nelle loro opere chiaramente rivelano profondità di pensiero, sottigliezza di logica e mirabile fermezza di opinioni; essi potrebbero riuscire assai utili se i loro lettori

avessero la volontà e la forza di approfittare dei loro consigli e di seguire il loro esempio: questo sarebbe necessario, perchè tutto il resto è costituito di piccole inezie che servono solo ad arricchire la memoria. Lo studio soltanto può riuscire vantaggioso: è necessario quindi studiare il significato, il valore e la connessione di ciò che è scritto nei libri, se da essi si vuole ricavare un certo profitto; altrimenti la lettura non fornirà che tante cose staccate, le quali nuotano in disordine nella mente. Quando si ripete ciò che noi abbiam scritto o affermato si fa uno sforzo di memoria ma non si aumenta la facoltà del ragionare.

Quel genere di sapere che consiste soltanto nel riferire le cognizioni altrui e nel farne mostra ad altro non si riduce che a discorrere macchinalmente e spesso su principî sbagliati, perchè non tutto quello che si legge nei libri è fondato su principî sicuri e chiari. Inoltre chi legge non sempre è disposto a fermare tutta la sua attenzione, specialmente chi, avendo abbracciato un partito, si limita a leggere soltanto quello che va d'accordo con le sue opinioni: siffatte persone si privano volontariamente della verità e dell'utilità che potrebbero ricavare dalla lettura.

Vi sono poi altre persone che, a causa della loro indifferenza per l'una o per l'altra opinione, difettano di attenzione e di acume; la loro mente non ama affaticarsi per cercare il

principio e la ragion d'essere di ogni argomento e per verificare se esso sia più o meno fondato. Però questo esame basta da solo a far sì che uno profitti assai più di un altro della lettura; e sebbene questa operazione sia penosa sul principio, quando la mente vi si sarà abituata imponendosi come guida sicura delle buone norme, l'esercizio la renderà presto più facile. Coloro che vi hanno fatto l'abitudine vedono, per così dire a colpo d'occhio, se l'argomento è fondato su principî buoni o cattivi, e sono i soli che hanno il segreto della lettura ed il filo che attraverso il labirinto di una moltitudine di autori e di scrittori può condurre con sicurezza alla verità. Ciò si dovrebbe insegnare ai giovani studenti, perchè possano trar profitto dalla lettura. Coloro che non riescono a fare questo esercizio ritengono invece che, se dovessero seguire passo passo tutto quello che leggono per risalire poi fino al punto di partenza, non riuscirebbero a fare notevoli progressi. Questa obbiezione avrà valore specialmente per coloro che leggono per poi chiacchierar molto ed apprendere poco; ma io mi chiedo: quale deve essere la via che deve seguire un uomo ragionevole per raggiungere la verità ed accrescere il sapere, e dico a coloro che si propongono di seguire tale strada: chi cammina adagio e con passo sicuro ma regolare per una via diritta e conosciuta arriverà alla meta più presto di colui che corre

di galoppo ma si ferma con tutti quelli che incontra sul suo cammino. Possiamo aggiungere che il metodo di lettura che abbiamo accennato di sopra, se coadiuvato dalla riflessione, riuscirà faticoso soltanto al principio ; perchè appena si sarà fatta l'abitudine si andrà avanti senza incontrare ostacoli e senza interrompere il corso della lettura. L'attività e la intelligenza di chi è abituato a tale esercizio acquisterà molta prontezza.

Colui che è abituato a tale metodo di riflessione abbraccierà con un colpo d'occhio tante cose che occorrerebbe un lungo discorso per spiegarle agli altri ; inoltre una volta superate le prime difficoltà, la soddisfazione che egli ne ricaverà lo stimolerà vivamente alla lettura, la quale, senza la riflessione, non potrà se non impropriamente chiamarsi tale.

CAPITOLO XXI

I principî medi.

Per avere un aiuto in questo ramo e per evitare l'improba fatica di dover risalire volta per volta ai principî fondamentali con una lunga serie di riflessioni, io ritengo che la mente dovrebbe cercare dei punti intermedî e cioè dei principî medi, ai quali possa far capo nell'esame dei casi speciali che le si presentano. Pur non essendo tali principî chiari per sè stessi, tuttavia qualora essi siano stati ricavati dai primi

per mezzo di deduzioni giuste ed esatte, possiamo accettarli come verità inoppugnabili e servircene come riprova per altri principî che da essi dipendono, per effetto di un nesso più mediato di quello che essi hanno con i principî generali.

Questi principî medi possono servirci di indizî per scoprire ciò che è vero e ciò che è falso. Di essi si servono i matematici, i quali non usano ricorrere per ogni nuova dimostrazione agli assiomi fondamentali, attraverso una lunga serie di proposizioni intermedie. Essi si servono di alcuni teoremi che hanno ricavato in base ad opportune dimostrazioni per risolvere molte proposizioni che da essi dipendono, con uguale evidenza, come se la mente ripassasse tutti gli anelli della catena che li lega ai principî fondamentali, i quali sono già evidenti per sè stessi. Occorre però anche nelle altre scienze stabilire questi principî medi con la stessa diligenza e precisione, con la quale i matematici fissano i loro teoremi ; perchè se li adottiamo sulla fede dell'altrui affermazione o per simpatia o per interesse, con fretta, senza un serio esame e senza prove convincenti, non facciamo che ingannare noi stessi ed accettare ad occhi chiusi l'errore, la menzogna o la falsità.

CAPITOLO XXII

La parzialità.

In materia di opinioni la parzialità fa deviare la mente dalla via giusta ; così pure nei riguardi

degli studi essa riesce di grave pregiudizio all'incremento delle nostre cognizioni. Di solito noi diamo alla scienza cui ci siamo dedicati maggiore importanza in confronto di quelle che abbiamo trascurate, come se la prima soltanto meritasse tutta la nostra attenzione e le altre dovessero considerarsi un vano e puerile passatempo. Non è male che ognuno simpatizzi per quella scienza che ha particolarmente studiato; la conoscenza di essa e l'adesione a tutto ciò che ha di bello e di utile incoraggia a coltivarla ed a farla progredire; ma il disprezzo di tutti gli altri rami del sapere, come se essi nel confronto con la giurisprudenza, o con la medicina, o con la chimica o con qualsiasi altra scienza di minore importanza siano cosa trascurabile, è segno di una mente angusta dominata soltanto dall'orgoglio e dalla vanità.

La parzialità limita il campo dell'intelligenza e le impedisce di osservare le altre parti del mondo intellettuale che sono forse più belle e più feconde del ramo che egli ha preferito e che, oltre alla novità della materia potrebbero fornirgli la occasione di coltivar meglio la scienza che egli preferisce. Sebbene tale parzialità per una scienza non riesca sempre ad ispirare disprezzo per tutte le altre, pur tuttavia spesso si verifica il caso che si propende troppo per un dato ramo di scienza e di esso si fa uso male a proposito per interpretare le altre scienze con le quali non ha nessuna

relazione. Vi sono ad esempio dei matematici tanto infatuati del loro metodo che pretendono di introdurre le linee geometriche perfino nello studio della teologia e nelle indagini della politica, come se nulla potesse scoprirsi o approfondirsi senza il loro aiuto. Altri poi, adusati alla speculazione, trattano la fisica come la filosofia e nelle sue dimostrazioni ricorrono alle idee astratte che sono proprio della logica. Chi vuole ben guidare la sua mente nella ricerca della verità deve evitare ad ogni costo queste strane confusioni e non deve trasportare per un meschino capriccio tutto ciò che vi ha di un' altra, in cui non serve che ad annebbiare e confondere la mente. Se è vero che i fatti non vogliono essere mal governati, non è men vero che essi non devono essere mal compresi ; è necessario quindi considerarli quali effettivamente sono ed allora soltanto si vedrà come devono essere interpretati. Per averne una cognizione esatta occorre fissare l' attenzione sulla loro natura immutabile e sui loro rapporti inalterabili, senza pretendere di piegarli alle nostre erronee opinioni.

Vi è un' altra specie di parzialità assai comune fra i letterati e non meno pericolosa e stravagante dell' altra di cui ho parlato ; e cioè la mania che alcuni hanno di attribuire la verità agli antichi e ai moderni. Orazio in una delle sue satire deride con molto garbo

la passione che certi scrittori del suo tempo avevano per gli antichi in materia di poesia: la stessa cosa si verifica anche per le altre arti e per le altre scienze. Taluni non ammettono altre opinioni che quelle convalidate dalla autorità di coloro che furono un tempo i giganti del sapere; secondo il loro avviso non può far parte della scienza e della verità se non ciò che ha l'impronta della Grecia o di Roma antica, anzi essi ammettono appena appena che l'umanità, dopo la scomparsa di questi grandi, abbia potuto continuare, a pensare ed a scrivere.

Altri con pari stravaganza condannano tutta l'antica sapienza e, infatuati delle moderne invenzioni e scoperte, disprezzano quelle precedenti, come se tutto ciò che è antico debba assolutamente sottostare alle ingiurie del tempo e la verità sia condannata anch'essa ad ammuffire ed a deteriorarsi col tempo.

Io ritengo però che gli uomini abbiano avuto in ogni tempo le medesime doti naturali che hanno ora e che soltanto la diversità di educazione e la moda possono creare differenze di tempi e di regioni e rendere possibile il fatto che una generazione superi di molto un'altra nelle arti e nelle scienze. Ma la verità è sempre la stessa: il tempo non può mutarla e ad essa nulla può aggiungere o togliere l'esser frutto della sapienza antica o moderna. Nei secoli passati abbiamo avuto uo-

mini eminenti per le loro scoperte e per i loro scritti ; ma essi, pur meritando di essere attentamente studiati da noi, non hanno però esauriti tutti i tesori del sapere ; molto infatti rimane ancora per esercitare l'ingegno e l'acume delle generazioni venture, lo stesso avverrà per coloro che verranno dopo di noi. Ciò che ora noi diciamo antico, un tempo parve nuovissimo e non ebbe maggior valore di quello che ha oggi ; ciò che oggi accettiamo per la sua novità sembrerà vecchio ai nostri posteri, ma non cesserà perciò solo di essere nè meno vero nè meno naturale. Non è quindi il caso di opporre gli antichi ai moderni e di disprezzare gli uni o gli altri. Colui che sa accingersi con accorgimento alla ricerca della verità e del sapere deve accogliere tutto ciò che può illuminarlo ed aiutarlo da qualsiasi parte gli venga, non senza considerare l'errore od abbandonare la verità, quando ciò torni opportuno.

Vi è pure un altro genere di parzialità, per effetto della quale alcuni si tengono strettamente legati alle opinioni comuni, altri invece le rigettano. I primi reputano impossibile che tanti occhi e tanti giudizî, quanti sono quelli degli uomini, possono ingannarsi ; così che deve ritenersi per lo meno presuntuoso chi non si contenti delle opinioni accettate da un intero paese o da una età e si lusinghi di saperne di più ; egli sarà quindi convinto che l'opinione comune sia la sola che risponda a verità e,

seguendo il parere della grande maggioranza, è sicuro di non sbagliare o per lo meno può fare il suo comodo ; ed è già abbastanza perchè egli non desidera di più. L'adagio popolare dice : « Vox populi vox Dei » ma io non ho mai trovato che Dio abbia mai menifestato i i suoi segreti attraverso la moltitudine e che la natura abbia mai affidato le sue verità allo sciocco volgo.

Vi sono invece altri che fuggono tutte le opinioni comuni come false o frivole ; per essi il titolo di : « Bestia dalle molte teste » è una ragione sufficiente per conchiudere che nessuna seria verità vi è da aspettarsene. Le opinioni volgari, essi dicono, sono adatte alle volgari intelligenze ed utili ai fini di coloro che governano ; ma se si vuole veramente scoprire la verità è necessario allontanarsi dalla via ordinaria, sulla quale, a loro avviso, si trovano soltanto spiriti volgari e servili, i quali seguono ciecamente le orme di coloro che li guidano. Perciò questi rari ingegni preferiscono soltanto le cognizioni rare ; tutto ciò che è di uso comune ha per loro l'impronta della volgarità e non merita di essere preso in considerazione. Ma di solito, per fuggire la volgarità, corrono dietro ai paradossi e li accettano e li smaltiscono e si lusingano così di distinguersi dal volgo.

Ma il fatto che una opinione sia volgare o non volgare, comune o non comune, non è

un criterio sufficiente per distinguere il vero dal falso e non può quindi influire sulle nostre opinioni ; non si devono giudicar le cose secondo la opinione degli uomini, bensì la opinione degli uomini secondo la realtà delle cose. È vero che il volgo d'ordinario ragiona male ed è quindi opportuno diffidare di esso piuttosto che seguirlo come guida infallibile, ma è anche vero che i filosofi, i quali hanno perduto il contatto con la pubblica opinione, sono caduti anch'essi in opinioni più stravaganti ed assurde. Sarebbe una pazzia inconcepibile rifiutare di respirar l'aria che tutti respirano o di dissetarsi con l'acqua di cui tutti si servono ; allo stesso modo non sarebbe ragionevole il rinunziare a certe comodità della vita, soltanto perchè non sono conosciute nè apprezzate nell'ambiente in cui si vive.

La verità, sia o pur no di moda, rimane pur sempre la misura del sapere e l'unico scopo della nostra intelligenza ; tutto ciò che da lei si allontana, per quanto autorizzato da comune consenso o raccomandata per la rarità, altro non è che ignoranza o peggio.

Vi è un altro genere di parzialità che consiste nell'accettare ad occhi chiusi, senza vagliarle, le opinioni degli scrittori che leggiamo, quando esse si prestano a sostenere le nostre, e nell'appoggiarsi a tali opinioni come a valido sostegno.

Ciò che ha danneggiato la letteratura è di

aver dato il nome di studio alla lettura e l'aver fatto passare per sapiente colui che ha letto molto.

Possono formare oggetto di un libro i fatti o i giudizî. I fatti sono di tre specie: 1) quelli riguardanti gli agenti naturali necessarî, osservabili nelle ordinarie operazioni dei corpi l'uno su l'altro, sia che siano essi lasciati operare secondo il normale andamento delle cose ovvero siano prodotti nell'applicazione che l'ingegno umano ne faccia a base di esperimenti; 2) quelli che dipendono da agenti volontarî e più specialmente le azioni degli uomini uniti in società, le quali sono argomento della storia civile e di quella dei costumi; 3) quelli che riguardano le opinioni.

In tutto ciò, se non erro, consiste quello che volgarmente si chiama sapere; altri potrà aggiungere la critica, ma in fondo anch'essa non è che un elemento di fatto consistente nell'attribuire ad alcuni uomini l'applicazione di determinate idee a determinati suoni.

Io comprendo sotto il nome di giudizio tutte le scoperte che la ragione umana può fare in materia di verità di carattere generale, sia per mezzo di intuizioni, sia per mezzo di dimostrazioni, sia per mezzo di conseguenze probabili. Se la scienza non consiste solamente in ciò, dal momento che si può giungere ad ammettere anche verità che non siano di carattere generale, è però certo che questo deve essere lo scopo al quale

devono mirare quegli che intendono educare la loro intelligenza e di trar profitto dalla lettura. Non si può negare che i libri siano di grande aiuto alla mente e che permettano di giungere al sapere; ma è da temere che essi impediscano a molti di pervenire alla scienza vera e solida. Io ritengo anzi che in nessun campo si debba andar tanto cauti quanto nella scelta dei libri, i quali ove non si usino le necessarie precauzioni serviranno piuttosto di svago che di utile occupazione ed accresceranno di poco le nostre cognizioni. Molti si dedicano alla lettura con tanta passione che dimenticano perfino di mangiare e di dormire; malgrado ciò essi non diventano più dotti, pur non potendo lo scarso profitto che essi ritraggono dalla lettura attribuirsi a qualche difetto delle loro facoltà intellettuali. Il male si è che a questo proposito molti ritengono che la scienza dello scrittore debba trasfondersi in chi legge, ciò che in parte può essere anche vero, ma non deve attribuirsi soltanto alla lettura.

Non basta leggere, ma è necessario comprendere ciò che si legge e non soltanto ciò che uno scrittore afferma o nega a proposito di un dato argomento; ma occorre anche notare l'ordine e la successione delle idee nel discorso, osservare la forza e la chiarezza della loro concatenazione e studiare accuratamente le basi su cui poggiano. Seguendo tali norme potranno leggersi le opere degli scrittori che ragionano

veramente e dei quali si comprendono bene lo stile e gli argomenti, senza trarre profitto dalla loro dottrina, poichè questa consiste soltanto nel nesso sicuro o probabile delle idee che essi svolgono; e se tale nesso non si comprende, non si può giudicare della certezza e della probabilità delle loro dottrine. Tutto ciò che si accetta senza questa intima conoscenza si accetta sulla parola dello scrittore senza esserne convinto. Non mi meraviglia quindi che vi siano persone che fanno frequente uso di citazioni e che ragionano servendosi sempre di una testimonianza autorevole: questo è l'unico fondamento su cui essi costruiscono le loro opinioni.

Possiamo affermare che la loro dottrina è riflessa e di seconda mano, poichè essi colgono nel segno quando l'autore dal quale essi hanno attinta la loro opinione la imbrocca anch'egli: ma ciò non significa sapere le cose.

Gli scrittori moderni ed antichi possono ben testimoniare dei fatti che narrano e noi possiamo accettarli sulla loro parola ma la loro autorità non può andare più in là, essa non può influire sulla verità e falsità delle opinioni le quali vogliono essere esaminate con altri criterî; criterî che essi stessi hanno dovuto seguire se hanno voluto raggiungere una sicura conoscenza, e che noi pure dobbiamo mettere in pratica se vogliamo raggiungere lo stesso scopo. È ben vero che essi ci hanno fornito

le prove generali e le hanno ordinate in tal modo che facilmente possiamo discernere la verità e l'ammissibilità delle loro opinioni ; essi ci hanno risparmiato tale lavoro che forse noi avremmo intrapreso invano e non vi saremmo riusciti così bene come essi. Noi dobbiamo quindi essere molto riconoscenti agli egregi scrittori di ogni secolo per averci messi a parte delle loro scoperte ; dobbiamo però farne buon uso ; esso non consiste nello scorrere affrettatamente i loro libri e nell'ingombrare la mente delle loro opinioni e delle loro sentenze più importanti, ma nel seguire i loro ragionamenti ed esaminare le loro dimostrazioni e nel giudicare poi della verità e della falsità, della credibilità o meno di ciò che essi pretendono. Conoscere è vedere, ed è del tutto inconcepibile il pensare che si possa vedere con gli occhi di un altro uomo, ancorchè egli possa assicurare con piena convinzione che quanto afferma è chiarissimo agli occhi suoi e a quelli di tutti. Fino a che noi non vedremo con i nostri propri occhi e non comprenderemo con la nostra intelligenza, brancoleremo nel buio o resteremo ignoranti anche se conosceremo bene uno scrittore. Euclide ed Archimede sono giustamente ritenuti profondi conoscitori e dimostratori dei loro teoremi ; pur tuttavia chi volesse leggere i loro scritti senza comprendere il nesso dei loro argomenti e la esattezza delle loro dimostrazioni, anche se capirà il significato

delle parole da essi usate, non avrà fatto nessun progresso in matematica ; egli potrà magari affermare che crede ma non può affermare di intendere.

CAPITOLO XXIII

L' ostinazione.

Io non so se coloro che si ostinano nelle cognizioni che hanno già apprese facciano ciò perchè siano attaccati alle loro cognizioni e per mancanza di intelligenza e di attitudine nel continuare le loro ricerche fino al termine e perchè si contentino facilmente del più tenue spiraglio di luce. Certo però in generale gli uomini si affidano volentieri alle prime idee che passano loro per la mente e hanno per queste lo stesso attaccamento che avrebbero per il loro figlio primogenito. Questo è un gravissimo difetto perchè l' ostinarsi nella prima opinione, non deriva da amore per la verità ma da una cieca obbedienza a ciò che le rassomiglia ; si può anzi affermare che a questo modo si renda un ingiusto omaggio non alla verità, che non si ricerca, ma ad una opinione qualsiasi assimilata a caso. Ciò significa abusare delle nostre facoltà e sottomettere ciecamente l' intelligenza al primo che capita e non è di sicuro il mezzo più adatto per conseguire una idea completa ed esatta delle cose, quando anche la ostinazione non cambiasse la natura delle cose stesse, ciò che non può verificarsi. Quale

che sia l'opinione che noi ci formiamo gli uomini continueranno sempre la loro strada e continueranno ad avere le stesse reciproche relazioni.

CAPITOLO XXIV

La cieca rassegnazione.

Altri uomini invece adottano l'opinione dell'ultimo che parla o dell'ultimo scrittore che leggono. La verità non alberga nella loro mente e non li commuove. Essi, come i camaleonti, prendono il colore da tutto ciò che li circonda e lo mutano appena un nuovo oggetto si avvicina loro. Ma il fatto che un'opinione possa oggi o domani prevalere non è un sicuro indizio della sua verità e non ci deve quindi indurre a preferirla. Il fatto che una opinione possa presto o tardi incontrare l'approvazione pubblica è un puro caso e non già la regola infallibile per discernere il vero dal falso. Tutti sono d'accordo in ciò; quando si tratta quindi di ricercare la verità tutti dovrebbero evitare l'influenza di siffatte eventualità. L'accettare una opinione solo perchè è nuova ed il conservarla solo perchè si è adottato da molto tempo è lo stesso che affidare al caso la scelta delle proprie opinioni. Soltanto ragioni serie e utili devono determinare le nostre opinioni; la mente deve tenersi sempre pronta ad accoglierle, e solo sulla loro autorità deve approvare ed indifferentemente

respingere o accettare le opinioni che già conosce o quelle che apprende per la prima volta.

CAPITOLO XXV

Le parole.

Ho trattato altrove (Saggio sull'umano intelletto, libro III, capitolo 10) a lungo dell'abuso che si fa delle parole; le scienze sono così ricche di termini speciali che non si raccomanda mai abbastanza a coloro che desiderano di condurre rettamente la loro intelligenza alla ricerca della verità, di non ammettere nessuno di tali termini, anche se accettati nelle scuole, senza essersene prima formata una idea esatta. Un termine può essere adoperato di frequente da certi autori ed usato per esprimere qualche cosa di reale, ma se colui che legge un'opera non si può formare di questa pretesa realtà un'idea ben determinata tale termine sarà per lui un suono senza significato anzi non avrà nessun valore. Coloro che desiderano progredire nella conoscenza e non vogliono ingannare sè stessi nè passare per vanitosi, devono proporsi come regola fondamentale di non scambiare i termini per gli oggetti e di non credere che le parole scritte nei libri significhino esseri realmente esistenti in natura, finchè non abbiano di esse idee chiare e precise.

« Forme sostanziali » e « specie intenzionali » sono paroloni della filosofia scolastica che non

hanno alcun significato ; sono cioè suoni senza significato dei quali pur va tronfia tanta dotta ignoranza.

A ragione si è rilevato che molti di questi termini che si trovano nelle opere di alcuni filosofi servono unicamente per supplire ai difetti dei loro sistemi e per coprire d'un velo pietoso ciò che essi non comprendono. Del resto la comune opinione che in natura ci siano delle cose reali che rispondono a quelle parole ha messo in imbarazzo molti ed altri ne ha tratti in errore. Quello che in certi discorsi significa la frase « non so che » meriterebbe proprio di essere preso in considerazione « non so quando ».

Invece se alcuno pensa a qualche cosa di reale ed i suoi concetti non siano astrusi egli potrà sempre spiegargli e spiegare anche le parole di cui si serve per rappresentarli ; ma se non vi riesce ciò vuol dire che non ha alcuna idea.

Non vale dunque la pena di affaticarsi ad interpretare le opinioni di coloro che non ne hanno affatto o che per lo meno non hanno idee chiare e precise. Chi usa un termine di una data scuola e non ne conosce il significato non riuscirà a farsi capire mai, anche se si consumasse la vita intera per indovinare quella idea. Non si può pretendere che l'uomo conosca tutti i fenomeni della natura e le leggi a cui essa obbedisce, ma è evidente che non si possa comprendere se non quello che pos-

siamo concepire in modo chiaro e che perciò il servirsi di parole alle quali non corrispondono nella nostra mente idee chiare e precise e che possano applicarsi a qualche cosa di reale è un espediente di una vuota scienza per nascondere i difetti di una ipotesi e la vacuità della intelligenza. Le parole non devono servire per nascondere, ma bensì per mostrare la verità, e chi le adopera per siffatto uso vuole evidentemente nascondere non la verità ma la sua ignoranza.

CAPITOLO XXVI

La distrazione.

Abbiamo già rilevato che nella mente umana vi è un movimento incessante di idee che si succedono l'una all'altra che ognuno può riscontrare in se stesso ; è quindi molto importante il regolare tale movimento per evitare l'affollarsi delle idee e per scegliere quelle che servono allo scopo.

Questa consuetudine si acquista soltanto con un lungo esercizio e non è tanto facile, come parrebbe, giungervi, sebbene sia questa una delle ragioni principali per cui una persona riesce a superare per intelligenza e per raziocinio un'altra persona, che non le sia inferiore per doti naturali. Io vorrei trovare un rimedio efficace alle distrazioni a cui la nostra mente va soggetta ; se alcuno riuscisse a scoprirlo renderebbe certamente un segnalato ser-

vizio agli studiosi e contribuirebbe non poco a far riflettere sul serio anche coloro che non vi sono abituati. Per conto mio l'unico mezzo che ho trovato finora per fissare l'attenzione sopra un oggetto è quello di abituarvi la mente con tutti gli sforzi possibili. Se esaminiamo il modo di condursi dei fanciulli, rileveremo che anche quando essi sono più attenti si lasciano distrarre da mille futili pensieri. Io ritengo perciò che non sia opportuno rimproverarli nè punirli per guarirli di tale distrazione, perchè ciò non servirebbe che ad intimorirli, a spaventarli, a farli arrossire e a distoglierli maggiormente dal dedicare l'attenzione a ciò che più interessa loro. È necessario invece richiamarli con dolcezza ed additare loro la via che devono seguire senza far notare di essersi accorti dei loro errori. Questo metodo io ritengo sia il più sicuro per stimolare la loro attenzione, perchè le percosse e le minacce producono l'effetto contrario.

CAPITOLO XXVII

Le distinzioni.

La distinzione e la divisione, se non erro, sono due cose assai diverse, perchè l'una ha fondamento nella natura, l'altra invece dipende dall'arte ; io direi anzi, se mi si consente, che l'una è assolutamente necessaria per giungere alla persuasione ed alla verità, mentre l'altra,

qualora se ne faccia un soverchio uso, non serve che a confondere la mente. Il saper distinguere negli oggetti anche le più piccole differenze è indizio di grande acume ed è utilissimo per stimolare l'attenzione e l'intelligenza. Ma pur essendo utile l'osservare tutte le differenze delle cose che si incontrano nella natura, non è opportuno fare di quelle differenze una norma per istabilire divisioni che nella realtà non esistono. Ciò significa scendere a particolari più minuti, perchè ogni uomo si distingue dagli altri in qualche cosa, e non serve che a confondere la intelligenza ed a ostacolare la ricerca delle verità fondamentali. La classificazione delle cose giova per una visione larga di esse, ma occorre aver cura di non considerarle perciò unite anche al di là della idea astratta in cui esse concordano. Se noi considerassimo bene qual'è lo scopo delle nostre indagini, ci convinceremmo che non bisogna esagerare nel fare distinzioni e che queste si devono ricavare dalla natura stessa degli uomini. Nulla riesce più dannoso alla ricerca del nostro intelletto quanto queste distinzioni che si inventano arbitrariamente e che si rappresentano con termini tecnici ai quali non corrisponda una idea precisa, ma che si prestano a lunghe interminabili discussioni, senza chiarire le difficoltà e senza accrescere le umane cognizioni. Qualsiasi soggetto si voglia esaminare e conoscere a fondo io ritengo che dobbiamo tenerci sulle generali

più che sia possibile e che non si corra per ciò alcun rischio quando l'idea che ce ne formiamo è ben fissa e determinata nella nostra mente; perchè noi riusciremo sempre facilmente a distinguerla da qualsiasi altra anche se sia rappresentata da uno stesso termine.

Le distinzioni si sono moltiplicate per evitare gli equivoci ed i cavilli, ma se ogni idea astratta avesse il suo termine specifico non sarebbero necessarie tutte le distinzioni scolastiche e si potrebbero meglio rilevare le differenze che esistono tra i vari oggetti e distinguere gli uni dagli altri. Non vi è quindi nulla di più contrario che l'ingombrarsi la mente di distinzioni fatte a piacere ed applicate senza criterio. Alcuni uomini dotti si compiacciono di riempire i loro libri con queste distinzioni artificiali e scolastiche, dividendo e suddividendo la materia fino a perdere ed a farne perdere la chiara visione, perchè dalle cose sminuzzate e polverizzate non si può attendere ordine e chiarezza. Le soverchie o le insufficienti distinzioni nei discorsi e negli scritti determinano confusione; si richiede quindi grande abilità per non incorrere nell'uno o nell'altro difetto. È però difficile stabilire quale sia la via giusta fra i due eccessi; per trovarla basta, per quanto io mi sappia, ammettere soltanto idee chiare e determinate.

Le distinzioni verbali che servono a spiegare i termini equivoci appartengono piuttosto alla

critica ed alla lessicografia che alla filosofia ed alle scienze positive, perchè esse riguardano unicamente il diverso significato dei vocaboli. La conoscenza delle parole e il segreto di servirsene con accorgimento nelle discussioni, per attaccare e per difendersi sono state ritenute e si ritengono tuttora come una parte notevole del sapere; ma questo è un sapere che non interessa la conoscenza della verità, la quale consiste nello studiare la relazione che le idee hanno fra loro, ciò che si può fare senza ricorrere ai termini.

Da ciò si deduce che le scienze esatte non possono giovarsi delle distinzioni; così è della matematica, nella quale abbiamo idee fisse e termini determinati che le rappresentano e nella quale non essendo possibili equivoci, si rendono utili le distinzioni. Non si verifica la stessa cosa negli altri rami della filosofia, in cui il contradittore cerca i termini più strani che può immaginare per imbrogliare l'avversario e questi cerca a sua volta di ribattere ricorrendo alle distinzioni, che spinge fino alla esagerazione; in ciò del resto egli non ha torto perchè si tratta di ottenere una vittoria senza far capo al sapere ed alla verità.

A mio avviso anzi tutto l'artifizio della discussione consiste da un lato nell'equivoco e dall'altro nelle distinzioni. Per lo stesso motivo alcuni che passano per dotti hanno ritenuto che l'abilità si riduca tutta a questo inutile

bagaglio di parole e hanno posta tutta la loro attenzione nel moltiplicare le distinzioni e le divisioni anche al di là della misura ragionevole richiesta dalla natura stessa delle cose.

Ma chi ha nella mente idee chiare e precise e conosce i termini che a tali idee corrispondono è anche in grado di discernere in che cosa esse differiscano, ciò che più propriamente si dice « distinguere »; e se la povertà di una lingua non gli fornisce i vocaboli corrispondenti a ciascuna idea particolare, nulla gli vieta di allargare e restringere il significato delle parole (che possono intendersi in diverso modo) delle quali è costretto a servirsi.

Ma le distinzioni verbali, per quanto io mi sappia, non hanno altro scopo: ogni termine che si aggiunge ad un altro del quale si vuol distinguere il significato, non è che un nuovo vocabolo usato per esprimere una nuova idea. Quando abbiamo idee chiare e precise le quali corrispondano a queste distinzioni di termini possiamo affermare che esse saranno esatte e risponderanno allo scopo se contribuiranno a dar chiarezza al soggetto che si esamina. Questa è l'unica norma che io posso dare a proposito di divisioni e di distinzioni: chi vuol ben educare la sua intelligenza non deve ricercare le divisioni e le distinzioni nella sottigliezza dell'invenzione o nella autorità degli scrittori, ma nell'esame delle cose come sono in sè stesse sia attraverso l'osservazione sia per mezzo della

lettura. D' altronde è un difetto anche il confondere tutto ciò che ha una lontana somiglianza. Esso anzi è il miglior mezzo per perdere la via giusta e per non formarsi una idea esatta e precisa delle cose.

CAPITOLO XXVIII

Le similitudini ed i paragoni.

Possiamo qui accennare anche ad un altro difetto, che non è molto diverso da quello che abbiamo or ora studiato, e che consiste nel permettere che dinanzi ad una nuova idea la mente cerchi subito delle idee simiglianti per rappresentarla. Pure essendo questo un mezzo adatto per fare intendere ad altri il nostro pensiero, non è però il modo migliore per formarsi delle idee precise ed esatte, perchè tutte le similitudini hanno un lato debole e non rappresentano mai il rapporto esatto che deve esistere fra le nostre idee e le cose reali. Io dichiaro sinceramente che l' uso delle similitudini rende piacevole la conversazione e fa penetrare più facilmente le idee di chi parla nella mente degli uditori, i quali non si curano di esaminare se esse siano bene o mal digerite: non vi è infatti chi non ami di istruirsi a buon mercato.

Quelli che parlando colpiscono la fantasia degli uditori e lo avvincono a sè con la stessa rapidità con cui parlano sono i buoni oratori,

quelli che sono applauditi e sono ritenuti come i più valenti. A ciò contribuisce in particolar modo l'uso delle similitudini, per effetto delle quali molti credono di conoscere meglio sè stessi, solo perchè riescono a farsi comprendere meglio dagli altri: ma l'avere idee precise non è la stessa cosa che il sapere spacciare agli altri con precisione e con profitto le proprie idee, siano esse appropriate o meno. A tale scopo è opportuno ricorrere ai paragoni, alle metafore e alle allegorie disposte in bell'ordine. Siccome queste figure sono tratte da oggetti già noti e familiari alla mente questa le afferra appena le riescano chiare e, dopo aver constatato prontamente l'esattezza del loro rapporto, immagina subito la cosa stessa che esse rappresentano. Così avviene che la fantasia si scambia per il sapere e che si prende per dottrina ciò che è soltanto eleganza formale.

Io non parlo a questo modo per screditare le metafore e per bandire ogni ornamento dal discorso; io qui non mi rivolgo ai letterati nè agli oratori; ma ai filosofi e a coloro che amano il sapere, ed a questi ultimi mi si consenta di dare una regola perchè cerchino di comprendere quello che credono già di conoscere.

Il mezzo per assicurarsi di ciò è, a parer mio, l'osservare se nell'esaminare essi minutamente un argomento e nell'esporlo agli altri non si servano di idee prese in prestito, colle

quali si mettano d' accordo per qualche somiglianza od affinità che esse abbiano con l' argomento in esame. Le figure retoriche e le metafore servono molto a chiarire le idee astruse e poco familiari alla mente ; esse però devono usarsi per chiarire le idee che già possediamo non quelle che ancora non abbiamo.

Le similitudini possono accompagnare e mettere in rilievo idee sicure e certe, ma non devono mai essere usate in luogo della verità nè scambiate con essa. Se tutte le nostre investigazioni si limitano alle similitudini noi possiamo esser sicuri di non essere entrati nell' intima essenza delle cose, poichè il nostro sapere non è che una vana chimera.

CAPITOLO XXIX

L' acquiescenza.

La cosa più importante nel governo della intelligenza è il saper fin dove ed in qual modo si debba consentire ed aver fiducia in una verità ; questo argomento è forse il più difficile.

Tutti sono d' accordo nel ritenere che per approvare o respingere a tempo e a luogo una verità occorre regolarsi a seconda della sua evidenza. Ma ciò non basta ; noi vediamo che alcuni abbracciano fermamente una dottrina anche se essa poggia su fondamento incerto ; altri l' abbracciano anche se non abbia nessun fon-

damento ; altri invece non si piegano che davanti alla certezza assoluta, perchè altrimenti sono irremovibili ; altri invece tentennano in ogni cosa ; ve ne sono infine che non ammettono affatto certezza. A chi mi chiedesse che cosa deve fare in tali casi colui che si accinge alla ricerca della verità, io rispondo che deve servirsi della propria intelligenza.

Vi è un certo rapporto fra le cose, una certa convenienza o sconvenienza fra le idee, abbastanza chiara ed evidente, e gli uomini che vogliono servirsene possono facilmente scorgerle, ma accade invece sovente che la loro vista è annebbiata se non spenta, l'interesse e le passioni li accecano e l'abitudine di discutere prò e contro lo stesso oggetto annebbia la loro intelligenza ed impedisce di distinguere il vero dal falso. È pericoloso giuocare con l'errore e presentarlo alla nostra mente ed a quella degli altri sotto l'aspetto della verità : essa perde a poco a poco la naturale tendenza alla verità e si abitua senza avvedersene a ciò che ne ha soltanto la parvenza. Se la fantasia una volta prende il posto del giudizio, anche se da principio ciò si verifichi per burla, finirà per sostituirsi ad esso e, poichè essa ci alletta e ci fa piacere, tutto ciò che da essa ci verrà sarà accettato a braccia aperte.

L'immaginazione è così abile a trasformare le cose, a dar loro falsi colori che, se non si provvede con molta cautela, è facile ingannarsi.

Chi si preoccupa della verità di una opinione che non ha ancora esaminata e la ritiene vera fin da principio, e che, a furia di discutere in contrasto col proprio modo di pensare, vuole imporre questo agli altri, finisce per ingannare se stesso. Ciò diminuisce la distanza enorme che passa tra la verità e l'errore e avvicina l'errore alla verità, tanto che non interessa più se si accetta l'una o l'altra; difatti quando si è giunti a questo punto la scelta non può essere determinata che dall'interesse, dalla passione o da tutt'altro motivo.

Io ho già parlato dell'indifferenza che dobbiamo avere in materia di opinioni: non dobbiamo preoccuparci che esse siano vere nè che abbiano l'apparenza di esser tali, ma dobbiamo accettarle soltanto in ragione della loro evidenza.

Quelli che si regoleranno in tal modo s'accorgeranno che non difettano di intelligenza per distinguere ciò che è evidente da ciò che non lo è, ciò che è sicuro da ciò che è dubbio; e se, in base a questa regola, accetteranno o respingeranno una opinione, non correranno il rischio di sbagliare. Questa indifferenza li spingerà anche ad un esame più rigido delle opinioni accolte, senza del quale la mente sarebbe un deposito di cose incoerenti e non la sede della verità. Coloro che non si uniformano a questo genere di indifferenza di carattere generale, finchè non avranno prove convincenti della verità, vedranno gli oggetti come attraverso

vetri colorati e, se cadranno nell' errore, dovranno attribuirne la colpa a sè stessi. Con tutto ciò io non ritengo che l' ammissibilità di una opinione possa in tutti i casi proporzionarsi ai diversi gradi di evidenza attraverso i quali può passare una verità, e che gli uomini possano completamente difendersi dall' errore. La natura umana non può giungere a tale grado di perfezione nè può aspirare ad un tal privilegio ; mi contento quindi di additare soltanto la via che si deve seguire se si vuol ben guidare la mente nella ricerca della verità e fare il miglior uso della propria intelligenza, perchè noi siamo soliti di abusarne più spesso di quello che essa non ci inganni. Non è della mancanza dell' intelligenza che dobbiamo dolerci ma del cattivo uso che facciamo di essa, sebbene molti rimproverano la mancanza di intelligenza a coloro che non accettano le loro opinioni. Se prendessimo le nostre decisioni soltanto in base all' evidenza delle cose ed in seguito a maturo esame tutti potrebbero raggiungere la verità.

Gli uomini poco istruiti si trovano ordinariamente in una di queste tre condizioni : o sono del tutto ignoranti, o dubitano di qualche opinione che hanno già accettata e per la quale simpatizzino ; o sostengono ostinatamente ciò che non hanno mai pienamente compreso e che non possono dimostrare con ragioni convincenti. I primi si trovano in una condizione meno pe-

ricolosa degli altri perchè, essendo liberi dai pregiudizi che acciecano gli altri, si mantengono del tutto indifferenti e sono quindi i meglio disposti a raggiungere la verità ; infatti la ignoranza congiunta alla indifferenza è molto più vicino alla verità della intelligenza che sia guidata da false tendenze, le quali sono la causa principale dell'errore ; coloro che camminano dietro una cattiva guida corrono infatti assai maggior pericolo di colui che non abbia ancora fatto un passo e che possa quindi dirigersi per la strada buona.

Gli ultimi sono nella condizione più pericolosa perchè essi si ostinano a ritenere di possedere la verità senza averla mai esaminata ed intanto accettano l'errore ; come si potranno ritrarre dalla falsa strada? Agli altri due io mi permetto consigliare di indagare nella natura stessa delle cose e di vedere se da soli possano riuscire a scoprire la verità, senza occuparsi delle opinioni comunemente accolte nè delle discussioni scolastiche. Chi non adotta questi principî nell'esame della verità, anche se si sia proposto di rivolgere la sua attenzione su tutto e di riservarsi piena libertà di giudizio, finirà per accettare una opinione e per non abbandonarla che dopo lunghi sforzi. Io ritengo che si debba accettare soltanto l'opinione che risulti la più fondata ; ma il sistema più sicuro è quello di non avere nessuna opinione propria e di non occuparsi delle teorie

quando si prende in esame un argomento. Se, ad esempio, vogliamo conoscere le malattie ed i loro rimedî il metodo migliore è quello di consultare direttamente la natura stessa e di procedere alla ricerca storica delle malattie e dei loro sistemi piuttosto che accogliere le dottrine dei metodici, dei dogmatici e dei chimici ed impegnarsi nelle controversie che possono sorgere da questi diversi sistemi, e decidersi per l'uno o per l'altro, finchè non si sia trovato il metodo buono per distaccarsene.

Supponiamo che Ippocrate o qualche altro autore sintetizzi infallibilmente tutta l'arte medica; la miglior cosa sarebbe studiarlo direttamente, vagliare e confrontare le diverse parti dell'opera sua e meditarvi su per iscoprirne il vero significato piuttosto che ricorrere ad interpretazioni espositive. Coloro che ne fanno l'interpretazione infatti stiracchiano e tirano il testo nel modo che loro piace.

Quando la mente sia turbata da una opinione favorita, si correrebbe il rischio di non comprendere questi scrittori peggio che ci si accingesse a studiarlo con animo sgombro da preconcetti e dall'interpretazione dei commentatori. E la sostanza e la forma delle loro opere ci sarebbe divenuta tanto familiare da farci sembrare sciocco e insignificante tutto ciò che da esso si allontani, compreso il significato stesso del testo che essi spiegano; poichè le parole prese a sè non hanno senso e non pos-

sono risvegliare se non le idee a cui siamo soliti di applicarle, quale che sia il senso che possa dar loro la persona che le adopera.

Ciò che ho esposto di sopra non presenta, a mio avviso, alcuna difficoltà; ciò ammesso chi comincia a mettere in dubbio un argomento che ha accettato senza esserne convinto, deve cercare di metter da parte la sua opinione sulla questione controversa ed esaminarla nei suoi principî con indifferenza e senza curarsi delle opinioni altrui. Confesso che è difficile riuscirvi, ma io preferisco la via sicura che guida alla verità a quella più facile che mena alla convinzione, coloro che desiderano educare la mente e la loro intelligenza non potranno dispensarsi dal seguire la prima per quanto essa possa sembrare difficile e piena di pericoli.

CAPITOLO XXX

Lo stato della questione.

L' indifferenza di cui ho parlato di sopra serve anche a stabilire esattamente la posizione della questione che si prende ad esaminare; e senza di essa non si può prendere una decisione.

CAPITOLO XXXI

La costanza nello studio.

Per effetto di tale indifferenza ognuno può esaminare le cose nel modo che è più rispondente alla natura di esse; ma questo esame

deve essere fatto con continuità e con ordine finchè non si giunga ad una soluzione chiara e sicura. Mi si potrà opporre che in questo caso tutti gli uomini dovrebbero essere colti e dovrebbero tralasciare i loro affari per dedicarsi interamente allo studio ; io rispondo che non si può pretendere da ciascuno se non quello che le sue condizioni particolari possono permettergli. Molti infatti sono in tale condizione che non si può richiedere loro un vasto corredo di cognizioni, perchè devono occupare tutto il loro tempo a provvedere ai bisogni più impellenti dell' esistenza.

Ma il tempo e le comodità che ad essi mancano non iscusano coloro che ne hanno anche troppo e veramente sono pochi quelli che ne hanno bisogno nella condizione in cui si trovano ; se essi trascurano di coltivare la loro intelligenza vuol dire che preferiscono rimanere ignoranti.

CAPITOLO XXXII

La presunzione.

Le malattie dell' animo sono numerose come quelle del corpo ; ve ne sono di contagiose a cui quasi nessuno può sfuggire, altre invece colpiscono soltanto determinate persone. Se ognuno si esaminasse sotto questo punto di vista riscontrerebbe in se stesso qualche particolare disposizione all' errore. Molti ritengono che le loro doti naturali siano sufficienti ad

ogni bisogno e che quindi sia fatica perduta il coltivarle ; s' illudono che il loro ingegno, come la borsa di Fortunato, non debba mai esaurirsi, pur essendo sempre vuota, e contenti di sè non si preoccupano di arricchire la loro mente di nuove cognizioni ; essa è un campo che frutta da sè, a quale scopo lavorarla ? Ma queste menti superiori farebbero assai meglio a non mettere troppo in mostra i tesori della loro intelligenza.

L' uomo nasce ignorante di tutte le cose, delle quali non vede che la parte esteriore ; soltanto col lavoro, con l' abilità e con la intelligenza egli può penetrare nel loro intimo. Sebbene i materiali da fabbrica, il legname e i sassi esistono già in natura, non potranno mai da soli formare un fabbricato senza l' intervento dell' arte. Iddio ha formato fuori di noi un mondo intellettuale pieno di bellezza e di armonie, ma questo mondo non può penetrare tutto insieme nella nostra intelligenza ; è necessario che noi ve lo introduciamo a pezzi, per così dire, e che lo ordiniamo con la nostra capacità ; senza di che non vi saranno in noi che tenebre e confusione anche se fuori di noi regni la luce e l' ordine.

CAPITOLO XXXIII

Lo scoraggiamento.

Vi sono inoltre altri che stimano così poco sè stessi da rimanere scoraggiati davanti alla

prima difficoltà che incontrano e non si ritengono quindi capaci di studiare a fondo una scienza e di fare qualche progresso in un campo che non sia quello delle loro occupazioni ordinarie. Essi non si muovono perchè ritengono di non avere gambe per camminare, mentre quegli altri ai quali abbiamo accennato or ora (i presuntuosi) non si applicano perchè credono di aver le ali e sdegnano le vie ordinarie perchè credono di potersi spingere fino alle nubi. Ai primi si può applicare il proverbio inglese: « Fa uso delle gambe e avrai le gambe »; nessuno può sapere la forza che possiede se non la mette in azione. Ciò è vero specialmente nei riguardi della intelligenza; la sua forza è maggiore di quello che non si pensi, essa anzi acquista sempre nuovo vigore man mano che procede nello studio e nella conoscenza: « Viresque acquirit eundo ». Per superare presto le difficoltà è necessario attendere con energia e costanza alla educazione della mente. Alla intelligenza accade di solito quello che accade agli eserciti in guerra: « Dum putant se vincere vicēre »; allo stesso modo quando si ha convinzione di poter superare le difficoltà che si incontrano nello studio delle scienze si riesce quasi sempre a superarle. D'altra parte è certo che colui che si mette in cammino con le gambe deboli non soltanto farà molta strada ma diventerà più forte di quell'altro che, pur avendo robusta costituzione e membra sane, se ne sta

seduto. Qualche cosa di simile si può verificare quando la mente esamina gli oggetti soltanto all'ingrosso ed a notevole distanza; da principio non vede che confusione e tenebre impenetrabili, ma in fondo in fondo queste tenebre non sono che fantasmi che egli si forma per secondare la sua pigrizia e la sua indolenza e se non riesce a veder chiaro negli oggetti lontani egli si affretta a concludere che tutto è oscuro; se invece li guarderà più da vicino le tenebre che egli stesso si è creato si dissiperanno e ciò che prima gli sembrava grandioso e straordinario riprenderà la sua statura giusta e normale.

È necessario che egli esamini gli oggetti a grado a grado e con calma; che si fermi in un primo momento a ciò che è più facile e più accessibile alla propria intelligenza, ne distingua le diverse parti, ordini e riduca a principî chiari e facili ciò che di essi è necessario conoscere; allora quello che egli riteneva irraggiungibile si avvicinerà a lui e tutti i misteri che nel primo momento lo preoccupavano diverranno di facile istruzione.

Io mi appello alla esperienza dei miei lettori, convinto che anche essi avranno esperimentato più di una volta la stessa cosa. Questa esperienza ci deve confortare a non temere vani fantasmi e deve servirci a stimolare le nostre energie piuttosto che a snervare la nostra operosità. Per riuscire in questo come in altri

campi colui che è ai primi passi della scienza non deve aver la pretesa di far dei salti e dei passi da gigante, ma deve andare pian piano, apprender prima ciò che più si avvicina alle cognizioni che già possiede per passare poi a qualche nuova cognizione e quindi procedere oltre passo passo. Sebbene questo metodo sembri lungo e faticoso, chi lo proverà si convincerà ben presto che è il più breve ed il migliore per guadagnar terreno e per conservarlo, cioè per formarsi conoscenze sicure ed efficaci che abbiano fondamento in idee chiare e distinte. Infatti coloro che sanno stabilire esattamente la posizione d'una questione cominciano col distinguere le varie parti di cui essa è composta e con l'ordinarle secondo le leggi della natura ; essi ammaestrano con questo metodo assai più di coloro che si affaticano a fare delle dimostrazioni ; con questo metodo si riesce spesso a trovare il nodo delle questioni ed a scoprire la verità. Una volta sviscerate le idee che si esaminano, si viene presto a stabilire in che cosa concordano o contrastano ; in ciò consiste il vero sapere ; mentre invece l'esame superficiale delle cose senza l'anatomia di esse, come si suol dire, dà una conoscenza confusa che non merita neppure il nome di sapere.

CAPITOLO XXXIV

L' analogia.

L' analogia è molto usata specialmente in quella parte della chimica che si fonda sugli esperimenti ; ma è necessario mantenere l' analogia entro giusti limiti. Per esempio, si è riscontrato che l' olio acido di vetriolo è buono in un certo caso e si conclude che l' acido nitrico o acetico può essere usato in casi simili. Se l' effetto favorevole è dovuto interamente all' acidità del vetriolo l' esperimento può ritenersi giustificato ; ma se nell' olio vi è oltre l' acidità qualche altra cosa che produca l' effetto da noi atteso in quel caso, noi cadiamo in errore per una analogia che non esiste, lasciandoci deviare da una falsa supposizione.

CAPITOLO XXXV

L' associazione delle idee opposte.

Ho parlato di questo difetto nel 2° libro del mio « Saggio sull' umano intelletto », ma soltanto a titolo di esposizione storica, come ho fatto anche a proposito di altre operazioni della mente, senza cercarne i rimedî.

Non sarà pertanto inutile il dirne qui qualche cosa dal momento che, per quanto io mi sappia, non vi è malattia della mente che sia più di questa difficile a guarire e più facile a trascinare

in errore. È quasi impossibile convincere una persona che date cose non siano per loro natura tali quali egli le ha sempre concepite; per questo motivo opinioni sbagliate passano per principî indiscutibili sui quali non è ammesso neppure il dubbio: queste mostruose associazioni di idee diventano col tempo così naturali per la mente come la luce lo è per il sole.

Siccome il fuoco ed il calore naturalmente si trovano insieme, si conclude che il calore consista nel fuoco e ciò si ritiene chiaro come una delle verità più evidenti. Qual rimedio vi sarà dunque a questo difetto e quale speranza di guarigione? Molti abituati a prendere in esame soltanto quello che hanno già accettato si fanno avvincere dall'errore e dalla menzogna così strettamente che è difficile liberarneli.

Per vincere tale cattiva abitudine occorre energia e libertà di mente non comune a tutti e di cui pochi sono capaci. In quasi tutti i partiti i capi cercano di sopprimere più che sia possibile questo libero esame, che è il primo passo necessario per ben regolare la propria condotta e le proprie opinioni; ciò dimostra chiaramente che essi non ignorano la fragilità e la falsità delle loro opinioni, poichè coloro che vogliono veramente diffondere la verità espongono le loro opinioni apertamente e desiderano anzi che esse siano esaminate ri-

gorosamente e che si scopra tutto ciò che in esso vi sia eventualmente di debole o di non bene assimilato, onde non possa ammettersi che la pura verità. Nell'educazione dei giovani si deve cercare pertanto che essi non mettano mai insieme delle idee che non siano tra loro connesse e di insistere continuamente nell'applicazione di questa regola perchè possa servir loro di guida nel corso degli studî e della vita.

È necessario inoltre ricordare loro continuamente che non devono ammettere associazioni di idee se non per quel tanto che lo consentano la loro natura e i loro reciproci rapporti; essi devono poi riesaminare quelle idee che già trovano associate nella loro mente per verificare se tale associazione provenga dal reciproco rapporto che esiste fra di loro o dall'abitudine che essi abbiano contratte di associarle nella loro mente.

Il rimedio che io propongo può riuscire assai utile quando tale abitudine non sia inveterata; ma se la malattia è già invecchiata sarà allora necessario per guarirne studiare con la massima attenzione i movimenti quasi impercettibili della mente nelle sue manifestazioni abituali.

Se si mostrano a persona che non si intenda di pittura dei quadri in cui siano riprodotti al naturale dei panieri, delle frutta, dei bicchieri od altro si dice loro che tutto ciò non è in rilievo ma dipinto sopra un solo piano, egli non se ne convincerà se non lo toccherà,

perchè non potrà convincersi che la sua mente possa sostituire un concetto ad un altro.

Quanti esempi dello stesso genere si trovano in certi scrittori i quali abituati a combinare due idee usano indifferentemente l'una per l'altra senza neppure accorgersene; finchè durerà tale illusione in loro non si riuscirà a convincerli, poichè essi sono fieri del loro amore per la verità, anche se lottano per l'errore; l'abitudine contratta di confondere idee assai differenti e di ridurle quasi ad una sola, empie loro la mente di vedute sbagliate e di falsi argomenti i loro ragionamenti.

CAPITOLO XXXVI

Alcuni sofismi.

Il vero sapere consiste nello scoprire e nel raccogliere la verità, che dipende dall'accordo o dal contrasto evidente o probabile delle idee che si affermano o si negano.

Da ciò si rileva che per bene guidar la mente alla ricerca della verità, che è l'unico fine a cui la mente stessa deve mirare, occorre mantenersi indifferenti e non parteggiare per nessuna opinione se non si hanno motivi sufficienti per decidersi prò o contro. Eppure vi sono non pochi libri in cui l'autore non soltanto sostiene la sua tesi, ciò che è giusto, ma non dimostra di essere interamente favorevole alla

stessa e non si preoccupa della sua esattezza. Qualcuno potrà domandarmi in qual modo possono riconoscersi gli scrittori che peccano di questo difetto; io rispondo che essi si distinguono per la cura che hanno di cambiare i termini della questione e di introdurne dei nuovi ; ciò mentre porta una certa varietà nelle idee, le fa convergere in modo più proficuo verso lo scopo cui mira ed aumenta i rapporti od i contrasti che esse hanno fra di loro.

Questo significa sofisticare, per quanto io non voglia pensare che essi vi ricorrano in tutti i casi, di proposito, per trarre in errore i lettori. Io so che gli uomini allettati dai loro pregiudizî spesso si ingannano volontariamente e il loro amore per la verità, che accolgano per un unico scopo, è proprio quello che maggiormente ne li allontana. L'essere favorevole ad una opinione attenua l'asprezza dei loro argomenti e fa sorgere in essi delle idee favorevoli, finchè dopo aver rivestita a questo modo la verità essi concludono che è evidentissima, mentre se l'avessero presa così come è e non avessero usate che idee fisse e determinate forse non l'avrebbero accettata.

Le perifrasi, i commenti, le spiegazioni, i fronzoli con cui gli scrittori adornano le loro opere, costituiscono quello che oggi si chiama scriver bene e tale metodo riesce loro così vantaggioso per diffondere le loro idee e per acquistarsi fama tra gli uomini che non vi è

pericolo che essi l'abbandonino per adottarne un altro più faticoso e meno proficuo che applichi le stesse idee agli stessi termini: rigidezza austera ed inflessibile che si può ammettere soltanto nella matematica, la quale con le sue dimostrazioni che non ammettono obbiezioni, arriva a sviscerare la verità. Ma se gli scrittori non rinunciano servirsi di questa forma di stile suggestiva per quanto poco resistente, e non si decidono ad adoperare a proposito termini fissi ed argomenti chiari e senza fronzoli, è necessario che i lettori si guardino dai sofismi e dagli argomenti dei loro discorsi.

Il modo più sicuro di riuscire è di formarsi idee chiare e distinte delle cose, senza verbosità, e di accertarsi del modo con cui lo scrittore collega o separa reciprocamente tali idee. Seguendo questo metodo si respingerà tutto ciò che non è utile e si conoscerà quello che si riferisce alla questione e quello che ad essa è estraneo, ciò che concorda e ciò che contraddice alla stessa. Si troveranno con tal metodo le idee che non si riferiscono al soggetto in esame là dove lo scrittore le ha messe, e, sebbene anch'egli forse ne sarà rimasto ingannato, ci accorgeremo che esse non dànno luce nè valore ai suoi giudizî.

Questa via certamente è la più breve e la più facile per ricavar profitto dalla lettura e per evitare gli errori a cui di solito trascinano i

paroloni e le frasi ricercate; ma essa riesce assai difficile e noiosa per coloro che non vi sono abituati. E non si creda che le persone le quali aspirano sinceramente alla conoscenza della verità, possono con tal metodo difendersi sempre dai sofismi volontarî od involontarî che si trovano in quasi tutti i libri, che trattano di raziocinio.

Coloro che scrivono di cose delle quali non sono intimamente convinti oppure (ciò che è quasi la stessa cosa) si ostinano a sostenere, a ragione o a torto, l'opinione del loro partito, devono di necessità servirsi di qualsiasi argomento buono o cattivo, per difendere la loro opinione; è necessario quindi usare molta attenzione nel leggerli.

D'altronde anche coloro che sostengono le loro opinioni di cui sono pienamente convinti e che ritengono conformi a verità s'illudono nel ritenere che il loro amore per la verità li autorizzi a colorirla e ad abbellirla nel modo più vantaggioso, perchè essa si insinui nell'animo dei lettori e vi metta radici più profonde.

E poichè la maggior parte degli scrittori si trovano in una di queste due condizioni di animo, è opportuno che i lettori i quali cercano di raggiungere la verità si guardino da tutto ciò che possa diminuirne la chiarezza o travisarla. Se non riescono a rappresentare nella loro mente con idee chiare e spoglie di frasi

ricercate e di ornamenti rettorici il pensiero dello scrittore che essi leggono devono almeno averne ben chiaro dinanzi alla mente la situazione della questione e non perderla mai di vista nè permettere che subisca modificazioni.

Ognuno può far ciò, basta che lo voglia. Chi no, fa della mente un magazzino di merce altrui, cioè di false opinioni piuttosto che renderla un tesoro di verità, che alla occorrenza potrebbe riuscirgli assai utile.

Io lascio a un tale uomo il giudicare da sè stesso se egli si guida bene nella ricerca di una cosa tanto preziosa.

CAPITOLO XXXVII

Le verità fondamentali.

Le menti umane sono così limitate e lente a penetrare nell'intimo degli oggetti che a nessuno è dato di apprendere tutte le verità, anche se la vita umana durasse il doppio.

L'uomo intelligente però si ferma sulle questioni più importanti e tralascia le altre che non hanno valore o che per lo meno non servono allo scopo che egli si è prefisso. Tutti sanno che i giovanetti perdono non poco tempo ad ingombrarsi la mente di questioni di logica spesso inutili e che vanno a finire in chiacchierate ; allo stesso modo come se un giovane, il quale volesse diventar pittore, per-

desse il tempo ad esaminare il filo delle tele sulle quali deve lavorare ed a contare le setole dei pennelli di cui deve servirsi per dipingere. Ma vi è di peggio: perchè mentre il pittore si accorge alla fine che il suo lavoro è inutile, quegli altri invece hanno la testa così riscaldata dalle discussioni scolastiche, che scambiano per verità infallibili concetti indeterminati e senza significato; e si credono tanto sapienti che non si degnano neppure di approfondire e di sperimentare l'essenza delle cose. Si può abusare dell'ingegno in modo più volgare, specialmente quando si tratti di ricercare la verità? Non è forse inopportuno rilevare questo difetto anche per il fatto che a lui se ne accoppiano altri, sia in relazione alle questioni che si agitano nelle scuole sia in riguardo al metodo della discussione.

Non è possibile enumerare gli errori di cui un uomo è o può rendersi colpevole in questo campo; ma basta l'aver rilevato che le osservazioni superficiali, le quali non hanno nessuna importanza e non servono ad aumentare il nostro sapere, devono essere trascurate, poichè non vale la pena di indugiarsi su di esso.

Vi sono delle verità fondamentali che possono scoprirsi soltanto a furia di ricerche e che servono di base a molte altre.

Sono verità feconde che arricchiscono la mente e che, simili agli astri che brillano sulle nostre teste, oltre allo splendore che emanano ed al

godimento che producono a chi li contempla, spargono la loro luce su molti altri oggetti che altrimenti non sarebbero visibili. Il precetto divino: « Ama il prossimo tuo come te stesso » è una verità così feconda per la conservazione della società umana che io ritengo possa servir da solo come fondamento alla vita civile. La meravigliosa scoperta della gravitazione dei corpi, che giustamente può ritenersi come la base della fisica, ha fornito al Newton, con grande meraviglia dei dotti, il modo di dimostrare come essa possa guidarci lontano nella intelligenza del nostro sistema planetario; e non vi è dubbio che possa anche guidarci alla intelligenza di tante altre cose se sappiamo profittarne ed usarne convenientemente. Tali verità devono essere ricercate con zelo e di esse è necessario ornare la nostra mente.

CAPITOLO XXXVIII

Il nodo della questione.

Ciò che ho detto ora mi suggerisce un'altra osservazione non meno utile della precedente che deve spingerci ad esaminare in tutti i casi il nodo della questione in discussione ed a vedere quale è il suo fondamento. Molte delle difficoltà che si incontrano in tale esame, se tenute presenti fino alle estreme conseguenze, ci portano a qualche proposizione chiara, che serve ad eliminare ogni dubbio ed a farci de-

cidere la questione ; ciò non può ottenersi dagli argomenti superficiali tratti dai luoghi comuni ; di essi se ne possono trovare quanti se ne vogliono pro e contro ; essi suggeriscono alla mente mille idee differenti ed alla bocca un mondo di parole che servono piuttosto a divertire che a trovare il nodo della questione ed a scoprire la verità, unico scopo delle nostre indagini ed unico sollievo della nostra mente.

CAPITOLO XXXIX

Difficoltà di fissare l'attenzione dove si vuole.

Ciò che forse contribuisce maggiormente al progresso delle scienze, alla tranquillità dell'esistenza ed alla prontezza nel disbrigo degli affari è l'abilità di rivolgere la mente dove si vuole: cosa assai difficile a raggiungersi. La mente dell'uomo quando è in attività è sempre occupata da qualche oggetto, il quale a sua volta può essere sostituito da un altro ; da questo essa può passare ad un terzo che non abbia alcun rapporto con i due primi, specialmente se la mente non si interessa a nessuno di essi e non vi dà troppa importanza. Per questo motivo si ripete sovente che non vi è cosa più libera del pensiero e veramente sarebbe desiderabile che così fosse ; invece si vedono molti esempi del contrario, i quali provano che non vi è cosa più mutevole e più

difficile a regolare del pensiero. Molti non tellerano che alla loro mente venga segnato l'oggetto che deve seguire o che essa venga distratta da quello cui mirano: rompono quindi il freno e ci trascinano, volere e non volere, dove vogliono.

Io non ripeterò qui ciò che ho detto circa la difficoltà di guidare un uomo, che per trenta o quaranta anni abbia fermata la sua attenzione su poche idee comuni, a procurarsene delle nuove e ad occuparsi di quelle che potrebbero fornirgli una messe più abbondante e più utile: non dobbiamo trattarne qui. Il difetto del quale intendo parlare e al quale vorrei pur trovare un rimedio consiste nella difficoltà che il pensiero incontra nel passare dall'uno all'altro argomento, quando tutti e due ci siano familiari. Gli oggetti a cui le nostre passioni ci affezionano, ci tengono avvinti così tenacemente che è molto difficile liberarcene; la passione entra a viva forza nell'animo e vi colloca come su di un trono l'oggetto preferito, che ne diventa così l'unico dominatore.

Non vi è nessuno, per quanto io mi sappia, che, pur essendo calmo di carattere, non sia stato qualche volta vittima di questa prepotenza e non ne abbia sperimentata la violenza. Vi è mai uomo il cui animo sopraffatto dall'amore o dalla collera, dal timore o dal dolore, non sia stato, direi quasi, incatenato ed impedito di rivolgersi ad altro oggetto? Coloro che sono

soggiogati da una passione violenta non sono molto dissimili dagli invasati veri e proprî; e, nel vederli, si direbbe che siano invasi ed accecati da qualche stregoneria; essi non veggono ciò che passa dinanzi ai loro occhi, non odono ciò che si dice alla loro presenza; ma, se a furia di parlar loro, si ridestano un po' dal torpore in cui vivono, par quasi che vengano da un altro mondo, sebbene chiusi e concentrati in sè stessi non si preoccupino che di piccolezze, cioè di ciò che costituisce il loro oggetto preferito. Che la incapacità di rivolgere la mente dove vogliamo sia un difetto di non lieve importanza lo dimostra la vergogna che le persone educate hanno di tale distrazione. La mente dovrebbe essere sempre libera e pronta a riflettere su tutti gli oggetti che le si presentano dinanzi ed a prestare a ciascuno di essi tutta la sua attenzione. Si può affermare che la mente si rende inutile se è occupata tutta da un solo soggetto e se non è capace di fissarsi ad altro meritevole di maggiore attenzione; potrebbe questo chiamarsi ben a ragione uno stato di vera pazzia se tale condizione dovesse durare a lungo. Mentre però dura tale condizione, anche se il pensiero a varie riprese si rivolga al medesimo oggetto, non noi riusciremo a fare nelle nostre cognizioni un progresso maggiore di quello che faccia un cavallo il quale giri intorno ad una ruota.

È giusto che si conceda la sua parte alle passioni lecite ed alle tendenze naturali: oltre

ai divertimenti occasionali ognuno preferisce una materia ad un'altra e ad essa si dedica con più ardore ; è sempre preferibile lasciare alla mente una certa libertà di rivolgersi dove vuole ; questa libertà deve cercarsi di ottenere a qualsiasi costo perchè è assolutamente necessaria. Ma prima di cercare i mezzi necessarî per giungervi, occorre conoscere le varie cause che determinano il difetto contrario ed in base ad esse regolare la cura. Una di queste cause che abbiamo già accennate precedentemente è così nota che può scoprirla anche chi vi rifletta su un poco, per il fatto che un po' tutti ne abbiamo fatta l'esperienza in noi stessi e nessuno quindi ne dubita. Colui che è dominato da una passione violenta ha così fissi i suoi pensieri all'oggetto della sua passione ed a tutto ciò che ad esso si riferisce che (ad esempio, l'uomo che è pazzamente innamorato) trascura i suoi interessi anche i più importanti, perchè non è capace di rivolgervi la mente ; così pure una madre disperata per la morte dell'unico figlio non sa indugiarsi neppure con le più intime amiche.

Sebbene le passioni siano d'ordinario le cause principali del difetto di cui parliamo, non sono le sole che inceppano la mente e che la tengono fissa ad un unico oggetto da cui non riesce a distogliersi.

Molte volte noi rileviamo che la nostra mente attratta da un oggetto presentato dinanzi a

caso o da una occasione insignificante, si scalda man mano che vi si ferma su, ma senza appassionarvisi troppo ; corre poi guadagnando nel moto man mano che si avanza, come una palla che rotoli dall'alto in basso, e non sa staccarsene fino a che, dopo aver sfogata la sua passione, si accorge che ha perduto tempo e fatica e che si è distratto per cose di nessuna importanza e di cui non valeva la pena occuparsi.

Una terza causa più ridicola delle altre consiste in una specie di leggerezza della mente, la quale talora perde il tempo con qualche stravaganza, parlo della sua fantasia, e non riesce a liberarsene sebbene vi si diverta senza nessun scopo preciso. Così avviene talora che un volgare proverbio o un brano di poesia colpisca la nostra mente e vi ronzi dentro continuamente senza che si possa fermarli ; non vi è più pace nè tregua, è inutile fermare l'attenzione sopra un altro oggetto, perchè essi malgrado tutti gli sforzi, non andrà via. Io non so se tutti abbiano provato la prepotenza di queste idee stravaganti che ci impediscono di occuparci di cose più utili ; conosco persone di ingegno che si lamentano di questo inconveniente e che mi hanno parlato di esso. Io veramente ho qualche dubbio al riguardo, dovuto ad un altro caso che ho inteso raccontare e che è un po' più strano di questo, e cioè l'apparizione di certe visioni a persone che

di notte, stando in letto, vegliano ad occhi chiusi o aperti: essi vedono dei visacci strani che si succedono gli uni agli altri così sollecitamente che appena uno è apparso si dilegua per far posto ad un altro, senza che si possa trattenere un solo istante. Io ho parlato di questo fenomeno ad alcune persone, di cui qualcuna ne aveva già conoscenza; qualche altra non riusciva a credervi perchè lo trovava strano. Ho pure conosciuto una signora molto intelligente, la quale all'età di trenta anni non aveva mai sentito parlare di simili fenomeni, e quando mi sentì discorrere di essi con un mio amico credette che noi volessimo pigliarci giuoco di lei. Senonchè poco dopo, avendo bevuto per ordine del medico del thè in misura abbondante ed essendo subito andata a letto, ebbe, come poi ci raccontò quando ci incontrammo, le stesse visioni alle quali non aveva prima voluto credere.

Comunque, pare che questo fenomeno abbia una causa di natura fisica e che dipenda dalla sostanza o dal movimento del sangue e da fantasmi animati.

Per rimediare all'inconveniente di cui sopra, quando siamo presi da una passione che ci distrae la mente da altri argomenti, non vi è altro mezzo che quello di calmare e di contrapporre alla passione un'altra passione con prontezza, che si acquista soltanto con lo studio e con la conoscenza profonda delle passioni stesse.

Coloro che si fanno trasportare da pensieri che non hanno fondamento nell'interesse e nella passione devono in tutti i modi distrarre la loro mente e cercare di non occuparla in cose futili. Tutti sanno quanto valga la libertà personale e mal sopporterebbero la perdita di essa; la schiavitù dello spirito è assai più dura ed è quindi necessario cercare tutti i mezzi per evitarla. Potremo riuscirvi mediante sforzi continuati, se, allorquando la mente si fissa in qualche frivolezza, noi la distrarremo prontamente e le presenteremo un altro oggetto più importante; occorre però essere costanti e tornare più volte alla carica perchè presto o tardi si riuscirà a vincere.

D'altra parte quando avremo fatto qualche progresso in questo esercizio ed avremo trovato il modo di allontanare dalla mente tutti i pensieri inutili che l'occupano, dovremo andare più in là e fermare l'attenzione sopra pensieri più importanti fino a che non riusciremo a dominare interamente l'intelletto ed a portare i nostri pensieri da un argomento all'altro, con la stessa facilità con cui si lascia una cosa per prenderne un'altra diversa.

Questa libertà della mente è necessaria per il disbrigo degli affari e per gli studi e chi ne sarà padrone riuscirà quasi sempre nelle sue imprese.

La terza ed ultima causa, consistente nel tumulto e nel turbamento che un motto od un

proverbio producono nella nostra mente, si verifica di solito quando la mente è distratta e non si occupa di argomenti determinati ; così che per liberarla da questo inconveniente non vi è che il rimedio or ora accennato: occorre cioè intensificare l'attenzione e presentare alla mente un altro oggetto più utile e più piacevole.

INDICE

Introduzione critica del traduttore . . . . . pag. 5
Introduzione 57
Cap. I. — Insufficienza della logica scolastica . . . 59
Cap. II. — Le doti naturali 60
Cap. III. — Il raziocinio 61
Cap. IV. — L'esercizio della intelligenza e le abitudini. 69
Cap. V. — I termini esatti e precisi 75
Cap. VI. — I principî 75
Cap. VII. — La matematica 82
Cap. VIII. — La religione 86
Cap. IX. — Le idee 87
Cap. X. — I pregiudizî 89
Cap. XI. — L'indifferenza 92
Cap. XII. — L'esame 92
Cap. XIII. — Le osservazioni 97
Cap. XIV. — L'inclinazione 99
Cap. XV. — Gli argomenti 99
Cap. XVI. — La fretta e l'impazienza 102
Cap. XVII. — L'incostanza 106
Cap. XVIII. — Lo studio superficiale 107
Cap. XIX. — La scienza superficiale 107
Cap. XX. — La lettura 110

Cap. XXI. — I principî medi . . . . . pag. . 113
Cap. XXII. — La parzialità 114
Cap. XXIII. — L'ostinazione 125
Cap. XXIV. — La cieca rassegnazione 126
Cap. XXV. — Le parole 127
Cap. XXVI. — La distrazione 129
Cap. XXVII. — Le distinzioni 130
Cap. XXVIII. — Le similitudini ed i paragoni . . . 135
Cap. XXIX. — L'acquiescenza 137
Cap. XXX. — Lo stato della questione 143
Cap. XXXI. — La costanza nello studio 143
Cap. XXXII. — La presunzione 144
Cap. XXXIII. — Lo scoraggiamento 145
Cap. XXXIV. — L'analogia 149
Cap. XXXV. — L'associazione delle idee opposte. . 149
Cap. XXXVI. — Alcuni sofismi 152
Cap. XXXVII. — Le verità fondamentali 156
Cap. XXXVIII. — Il nodo della questione 158
Cap. XXXIX. — Difficoltà di fissare l'attenzione dove si vuole 159